

## 6.

## SEDUTA DI VENERDÌ 7 LUGLIO 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BOLDRINI E LUCIFREDI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	389, 434	BUCALOSSI . . . . .	405
<b>Proposta di inchiesta parlamentare</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	389	CARIGLIA . . . . .	409
<b>Interrogazioni e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	435	DE MARZIO . . . . .	412
<b>Comunicazioni del Governo</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		GIOMO . . . . .	407
PRESIDENTE . . . . .	390, 402	MANCINI GIACOMO . . . . .	416
ANDERLINI . . . . .	404	MITTERDORFER . . . . .	402
ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	390, 402	NATTA . . . . .	422
		PICCOLI . . . . .	426
		<b>Votazione nominale sulla mozione di fiducia Piccoli, Cariglia, Giomo, Riz, La Malfa Ugo</b> . . . . .	431
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	435

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10,30.**

GUNNELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### **Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**BOLDRINI** ed altri: « Perequazione delle provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali » (420);

**AIARDI:** « Provvedimenti per le banche popolari cooperative » (421);

**URSO GIACINTO** ed altri: « Applicazione dell'articolo 25, terzo, quarto e sesto comma, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente integrazioni e modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sulla riforma della pubblica amministrazione al personale impiegato di ruolo dell'amministrazione dello Stato » (422);

**URSO GIACINTO** ed altri: « Interpretazione autentica delle norme relative alla durata del rapporto di impiego degli ufficiali delle forze armate in relazione al disposto del secondo comma dell'articolo 1 della legge 18 ottobre 1962, n. 1499 » (423);

**MAGGIONI:** « Norme per il passaggio alle dipendenze dell'amministrazione statale — ruoli del personale insegnante del Ministero della pubblica istruzione — degli assistenti in servizio presso i licei scientifici a carico delle amministrazioni provinciali » (424);

**MAGGIONI:** « Corresponsione del compenso per lavoro straordinario agli ispettori, direttori didattici ed ai segretari degli ispettorati scolastici e delle direzioni didattiche » (425);

**LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA** ed altri: « Norme generali sull'assistenza e beneficenza pubbliche » (426);

**MACCHIAVELLI** ed altri: « Esercizio del diritto di voto da parte di marittimi imbarcati » (427);

**MACCHIAVELLI** ed altri: « Norme a favore dei lavoratori dipendenti di aziende private e

dei lavoratori autonomi, ex combattenti, ai fini della liquidazione delle pensioni e delle indennità di buonuscita » (428);

**MERLI** ed altri: « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento del Centro di studi americani » (429);

**TURCHI** ed altri: « Modifica dell'articolo 2 del testo unico 2 aprile 1885, n. 3095, relativo alla classifica dei porti » (430);

**TURCHI** ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione dei ricorsi avverso la esclusione dai benefici combattentistici » (431);

**PAZZAGLIA:** « Pensione straordinaria all'artista Gavino Gabriel » (432);

**SCOTTI** ed **ERMINERO:** « Norme sul personale già dipendente dalle disciolte confederazioni sindacali » (433);

**DI GIANNANTONIO** ed altri: « Ordinamento dei cappellani addetti agli istituti di prevenzione e pena » (434);

**MAGGIONI:** « Interpretazione autentica degli articoli 3 e 6 della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente i dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati » (435);

**MAGGIONI:** « Modifica all'articolo 25, commi 1° e 2°, della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la materia degli ordinamenti pensionistici e della sicurezza sociale » (436);

**CALVETTI** ed altri: « Elevazione del limite massimo di età per l'ammissione alle scuole di ostetricia » (437);

**CALDORO:** « Modificazioni e integrazioni alle vigenti disposizioni relative al risarcimento dei danni di guerra » (439).

Saranno stampate e distribuite.

### **Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare dai deputati:

**LA TORRE** ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'aeroporto di Punta Raisi (Palermo) » (438).

Sarà stampata e distribuita.

### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tempo relativamente breve che ho avuto a disposizione per meditare sugli interventi che ho ascoltato in quest'aula nei precedenti giorni di discussione mi consente di rispondere soltanto ad alcuni degli argomenti che sono stati posti; e chiedo scusa se lo farò in un modo che non so se chiamare « dimesso », per usare un termine che è stato impiegato per giudicare la mia esposizione programmatica, la quale, come tutte le esposizioni programmatiche, incontra sempre valutazioni più o meno analoghe, comunque strutturata. Mi scuso, ad ogni modo, con i colleghi ai quali non potrò dare una risposta. Se questo Governo avrà modo di durare, le risposte sui singoli argomenti avremo modo di svilupparle a mano a mano che potremo attuare il programma; ma anche nel caso inverso sarebbe poco utile soffermarci qui a discutere a lungo tutti gli argomenti.

Ringrazio i colleghi che hanno preso la parola e, senza alcuna retorica, ringrazio anche coloro che non daranno voto favorevole a questo Governo, non avendogli lesinato critiche, e qualche volta anche invettive, spinte fino all'esplicito augurio di una sua rapida morte anche nel caso che non si potesse riuscire ad impedirne il decollo.

Credo, però, che obiettivamente possa trarsi una prima conclusione dalla discussione, cioè che essa ha confermato — seppure ve ne fosse stato il dubbio — che la strada che noi abbiamo seguito nel risolvere la crisi era l'unica strada possibile in questo momento. E dirò il perché, a mio avviso, può farsi nettamente questa affermazione.

Avevo cercato nella presentazione del Governo di caratterizzare il periodo attraverso il quale noi passiamo come un periodo straordinario e in un certo senso « costituente », sia pure con la « c » minuscola rispetto al grande periodo della Costituente della nostra Repubblica. Straordinario per la gravità della situazione economico-produttiva, straordinario per l'esistenza nota o temuta di forme gravi

di pericolo per l'ordine pubblico; « costituenti » sia per l'avvio di una attività regionale ordinaria, che proprio in questo periodo sta vivendo il suo momento ad un tempo più difficile e più interessante, e « costituente » per il respiro europeo della nostra politica e anche della nostra amministrazione nei confronti della Comunità, ed anche nei confronti di una politica che il continente sta elaborando in questo momento in preparazione di un incontro di enorme interesse quale la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea.

Nessuno ha contestato l'obiettività di queste valutazioni. Anzi, ieri e nei giorni precedenti, in quest'aula e sulla stampa di partito direi che, se una critica eventualmente è stata rivolta a questa diagnosi di partenza sulla quale ho impostato il programma del Governo, essa ha riguardato il fatto, come ieri l'onorevole Ugo La Malfa ha detto e giustamente documentato, che sono stati attenuati i toni di certe preoccupazioni invece di esagerarli.

Tutti sono concordi nel considerare con allarme la presente situazione economica. Tutti hanno accentuato — comunque poi lo si interpreti dal punto di vista della dottrina criminologica o della catalogazione politica o pseudopolitica — questo senso di pericolo e questo obbligo di stroncare il teppismo di varia natura che cerca di emergere. Tutti sono concordi nella necessità di rendere più viva questa sensibilità da parte nostra — come Governo e come amministrazione — nei confronti delle regioni, e, da parte delle regioni nei confronti delle esigenze del coordinamento, che devono poter operare non soltanto attraverso leggi-quadro, pur necessarie, ma anche grazie ad una spontanea sensibilizzazione delle istituzioni e dell'opinione pubblica, proprio allo scopo di imprimere quell'unità di indirizzo che, pur salvaguardando ed accentuando le caratteristiche differenziali dell'una o dell'altra zona (senza di che il regionalismo non avrebbe alcun significato) sia capace nel contempo di far manifestare una volontà concorde sui grandi problemi che il paese deve affrontare.

Tutti hanno detto in questa sede che la presenza del nostro paese nelle strutture comunitarie non è ancora sufficiente, che deve essere potenziata con una cura attenta, con una selezione rigorosa del personale; tutti hanno riconosciuto la nostra ridotta competitività non soltanto in senso assoluto, ma anche in senso comparativo rispetto a un passato più o meno recente, augurando che si passi da una situazione politica più distesa nel continente

europeo all'assunzione di iniziative concrete che portino anche — senza voler esagerare il nostro ruolo, ma anche senza sottovalutarlo — il marchio della nostra funzione internazionale.

Tutti infine hanno riconosciuto in questo ruolo attivo dell'Italia nella politica europea uno degli elementi che possono dare tono e colpo d'ala alla rinascita psicologica che dobbiamo attorno a noi suscitare.

Mi è stato anche rimproverato, sostenendosi che in altre occasioni i programmi governativi vi avevano sempre accennato, di non aver fatto alcun richiamo al progetto di legge per l'elezione popolare diretta dei rappresentanti italiani in seno al Parlamento europeo. Già altre volte questo problema, nonostante il suo inserimento nei programmi di governo, non ha potuto ricevere una concreta soluzione. Spero però che questa volta, nonostante la mancanza di una specifica sua indicazione nella mia esposizione programmatica, esso potrà finalmente essere affrontato e risolto dal Parlamento con il più ampio consenso, trattandosi di un tema al di sopra delle tradizionali ed attuali distinzioni tra maggioranza e opposizione. Se è vero, allora, che questo quadro intorno a noi è riconosciuto grave, se tutti sono concordi nel dare l'allarme, dov'è poi una notevole e diffusa incongruenza? Io dico, cioè, che se si dà un allarme, se si riconosce uno stato di difficoltà accentuata, vi è poi l'obbligo da parte delle forze politiche di dare nello stesso momento una risposta, sia essa solenne o dimessa.

Molti sono stati coloro che qui hanno detto che il Governo attuale non è accettabile. Non ho però sentito porre delle alternative valide e concrete. L'onorevole Bertoldi ha detto che c'è una maggioranza di centro-sinistra, ma a sua volta non si è spinto fino al punto di dichiarare e motivare che questa maggioranza sia attuale. Del resto, gli alleati del centro-sinistra sono stati concordi nelle loro dichiarazioni rese in quest'Aula, compreso un collega dello stesso mio gruppo parlamentare. L'onorevole Bodrato ieri ha esposto, e credo con un metodo validissimo di vita democratica, la sua opinione. Dobbiamo riabituarci a dire le cose qui dentro e nell'aula del Senato e non a doverle conoscere soltanto (e già questo è un modo nobilissimo) attraverso discorsi o articoli firmati, ma più spesso attraverso insinuazioni o notizie di agenzia che qualche volta rappresentano il metodo più sicuro per chi voglia assicurarsi una porta d'uscita quando vuol far macchina indietro, ma che non credo illuminino veramente il Parlamento e la

vita politica; così come dobbiamo abituarci ad esprimere le nostre tesi in via diretta e senza avere paura di quelle che possono essere manifestazioni secondarie o accessorie di critica o di impressione.

Dirò che le bordate che contro il centro-sinistra hanno fatto partire in modo diverso l'onorevole Enrico Berlinguer, con una solennità, direi, più austera, e l'onorevole Anderlini, in modo più analitico, ma nella sostanza non meno vivace e profondo, hanno messo in crisi anche sotto un altro aspetto questa presunta attualità o validità di una politica di centro-sinistra. Abbiamo infatti assistito — senza dubbio con una prospettiva che noi non soltanto non accettiamo, ma che non consideriamo neppure valida — ad un nuovo tentativo da parte del partito comunista di ricercare una sorta di cartello delle sinistre, che passi attraverso le diverse forze politiche e che implichi anche un tentativo di avvicinamento alla sinistra della democrazia cristiana. Compiuto inutilmente, al momento delle elezioni, l'esperimento, che abbiamo visto subito vanificato, di avere un assistente ecclesiastico laico proveniente dagli ex quadri delle ACLI, i comunisti tornano a sperare nella sinistra democristiana. Mi pare che l'onorevole Bodrato abbia ieri molto bene respinto questa prospettiva: essa è ingiuriosa nei confronti di coloro che partecipano a formare una volontà collettiva, che è però una volontà collettiva di democratici cristiani, per cui non si incontrerà mai con forze che siano fuori dalla nostra prospettiva.

*Rebus sic stantibus*, l'ipotesi di un centro-sinistra non esiste; in quanto alla prospettiva di una grande sinistra superpartitica credo veramente che, per poterla formare, occorra più di qualche settimana, e non era possibile vederla realizzata durante il periodo di gestazione della crisi... Tutte le altre formule si sono qui dimostrate vane, come ieri sera ha detto l'onorevole Forlani e, come ho sperimentato nel momento della crisi, si sono dimostrate con chiarezza inesistenti.

Si è dimostrata purtroppo inesistente la formula del Governo a cinque, dai liberali ai socialisti. Si è dimostrata inesistente la formula di un centro-sinistra « originario », per usare l'espressione che era stata adottata dalla direzione del partito socialista democratico. A chi afferma che questa possibilità non è stata sperimentata devo anzi far rilevare che è stata questa la prima formula che nei contatti tra i partiti era stata avanzata e che non fu raccolta...

BERTOLDI. Non è esatto, onorevole Presidente del Consiglio. Ne abbiamo parlato insieme...

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto « tra i partiti », e mi riferisco alla presa di posizione del partito socialdemocratico, la prima manifestazione politica assunta dai partiti all'inizio della crisi, prima ancora che io potessi occuparmi della sua soluzione in quanto non avevo avuto alcun incarico da chi aveva il potere di conferirmelo. Ebbene, con un suo documento la direzione del partito socialdemocratico invitò proprio voi, colleghi socialisti, insieme agli altri partiti del centro-sinistra, a sperimentare la possibilità di un ritorno (cito a memoria) ad un centro-sinistra « originario » cioè ad un centro-sinistra basato su tre punti fondamentali: l'allargamento dell'area democratica; la conformità, sia pure non meccanica, della formula centrale con le formule periferiche; l'isolamento del partito comunista. A questo proposito, onorevole Bertoldi, ricordo che alcuni mesi fa, quando vennero appunto discussi in quest'aula questi problemi, ella disse che il centro-sinistra non aveva mai inteso realizzare questo isolamento: affermazione che « cartolarmente », per così dire, non è esatta, dal punto di vista della storia del centro-sinistra nel nostro paese. Non vado oltre, limitandomi ad osservare che se ella, onorevole Bertoldi, nega addirittura, con retroattività, valore a questa formula, a maggior ragione non può trovarla valida come possibilità di soluzione della crisi di cui ci stiamo occupando. (*Commenti*).

Non giudico qui se questa presa di posizione sia giusta o non giusta: ne prendo atto, a memoria dei fatti, e anche perché rimanga una traccia precisa di quanto è avvenuto, e cioè che la possibilità offerta agli altri partiti di un ritorno al centro-sinistra « originario », conseguente ad una iniziativa politica della socialdemocrazia, non fu accolta (uso la frase più tenue perché mio compito è cercare di unire delle forze, non certamente quello di approfondire dei solchi).

Non era possibile — e su questo punto credo che non vi siano contestazioni, onorevole Bertoldi — un tripartito appoggiato dal partito socialista italiano perché, giustamente, questo lo considerava, in un certo senso, provocatorio: non si sarebbe compreso infatti perché, una volta ricostituita la formula di centro-sinistra, si dovesse tenere, per così dire, in *frigidaire* una delle forze che la sostenevano

e non si potesse invece riaprire un dialogo completo.

Non era possibile un tripartito appoggiato dal partito liberale il quale considerava, e credo giustamente, discriminatoria nei suoi confronti questa distinzione tra le forze politiche che avrebbero dovuto sostenere il Governo. Nello stesso tempo questa formula sarebbe stata ancora più fragile di quella, non granitica, che noi abbiamo realizzato, qualora la maggioranza così ristretta di cui il Governo dispone fosse stata composta quasi più da forze esterne (politicamente parlando) che non interne al Governo stesso.

Non era nemmeno possibile un monocolore. Innanzitutto, va rilevata la debolezza intrinseca di una simile formula. A questo proposito dovremmo intraprendere una discussione nella quale, come ho detto nelle mie dichiarazioni programmatiche, non intendo entrare. Mi sia tuttavia consentito affermare che mai, io credo, nella sua storia, la democrazia cristiana ha acceduto all'idea di un monocolore per una specie di bramosia di potere. Sono state sempre condizioni difficili che hanno indotto la democrazia cristiana al diritto-dovere di scegliere quella formula. Ma, soprattutto, riteniamo che all'inizio di una legislatura, sia pure con tutte le difficoltà che ci stanno di fronte, fosse doveroso cercare di costituire una maggioranza e non soltanto una formazione di appoggio ad un Governo monocolore.

In fondo, il monocolore non lo voleva nessuno; forse (stando ai documenti non potrei dire nemmeno questo) il partito socialista italiano lo avrebbe potuto prendere in considerazione, qualora ci fosse stata una proposta in tal senso, ma questo avrebbe aumentato la frattura con le altre ex componenti del centro-sinistra e, in ultima analisi, non avrebbe dato una risposta concreta ai problemi del momento. Nel periodo difficile creatosi, non soltanto dopo le elezioni, in una situazione di polemica non superficiale tra i due partiti numericamente più forti del centro-sinistra, la creazione di un monocolore (senza una vera e propria discussione, ma semplicemente in una vaga prospettiva di ripresa successiva di discussione) non sarebbe stata neppure una soluzione e, comunque, sarebbe stata una soluzione che avrebbe avuto un'enorme fragilità e un notevole potere confondente nei riguardi della pubblica opinione.

Ritengo che la proporzionale sia un enorme bene perché evita ad un paese una serie di guai potenziali; tutte le difficoltà della pro-

porzionale le preferisco alle difficoltà molto più serie ed ai pericoli dei meccanismi non proporzionalistici; la proporzionale deve però abituarci a precise autolimitazioni; noi dobbiamo contemporaneamente avere presente il desiderio dell'*optimum*, che ciascuna forza politica può a suo modo configurare, e, insieme, conservare la duttilità necessaria per riconoscere che bisogna arrivare a conclusioni concrete, con sacrifici di quelle che sono le aspirazioni e le vedute ottimali di ciascuno. Comunque, una maggioranza noi abbiamo potuto raccogliercela. Credo che noi dobbiamo veramente elogiare gli elettori che hanno consentito questo, perché se non si fosse verificata una situazione del genere, probabilmente lo « sbando », come altra volta fu detto in questo Parlamento, e il senso di disorientamento avrebbero potuto arrecare dei gravi colpi alla legislatura appena iniziata. È dunque su questa maggioranza che noi facciamo affidamento.

Io non bado a quei titoli di giornali che si sono riallacciati a frasi isolate pronunciate in quest'aula. Chi ha assistito al dibattito non ha dubbi circa la retta impostazione e la chiara delimitazione che noi abbiamo dato del problema dei voti di sostegno a questo Governo. Noi abbiamo parlato della nostra concorde necessità di sostegno del Governo e delle sue iniziative da parte dei partiti che lo compongono o che lo appoggiano. Sulla questione dei voti aggiuntivi su singole leggi (che quindi non siano sostitutivi dei voti di maggioranza) qui si è cercato da una parte o dall'altra di fare delle elucubrazioni piuttosto fragili (anche se colpiscono con una certa immediatezza la fantasia). Il primo oratore che ha detto, se non ho capito male (ed anzi lo ringrazio) che su singole leggi esiste una certa concordanza di valutazioni (è questo il caso, spesso, della ripresentazione di vecchie leggi) il primo che ha sostenuto, dicevo, che su alcune leggi questa disponibilità c'è, è stato proprio l'onorevole Bertoldi.

Certamente le trasfusioni di voti sono un po' come quelle di sangue: bisogna stare attenti ai gruppi sanguigni, perché altrimenti esse possono produrre strani risultati, qualche volta finiscono anche con l'essere letali; e non è certo questo l'auspicio che, proprio al momento della sua nascita, questo Governo può fare a se stesso ed alla funzione cui crede di dover assolvere. (*Commenti*).

Del resto, credo che se ripercorriamo a ritroso la storia parlamentare, ci accorgeremo che non sempre certe intransigenze quanto al-

l'accoglimento di voti di maggioranza hanno sortito effetti positivi.

L'onorevole Enrico Berlinguer — giustamente nel fatto, ma ingiustamente nella prospettiva — ha parlato l'altro giorno dello statuto dei lavoratori, dicendosi preoccupato che lo si volesse rimettere in discussione. Stia tranquillo, onorevole Berlinguer, perché da parte del Governo e di tutte le forze che lo appoggiano non c'è alcuna volontà di rimettere in discussione quel provvedimento. Forse, anche se prima lei non si occupava molto del gruppo parlamentare, ella sa che gli appartenenti al suo gruppo non hanno votato lo statuto dei lavoratori. Se quel giorno — e questo è interessante — non si fosse alzato l'onorevole Malagodi per annunciare il voto favorevole del partito liberale allo statuto dei lavoratori, questo provvedimento, presentato dalla maggioranza che lamentava molte assenze (non di democratici cristiani!) sarebbe rimasto forse battuto nella votazione. (*Commenti*). Possiamo quindi dire che qualche volta è utile andar cauti nel considerare necessariamente sbagliato tutto ciò che viene proposto dalla maggioranza.

Noi abbiamo in questo Governo dei margini minimi, lo sappiamo benissimo; abbiamo una notevole fragilità, di cui siamo consapevoli; però, come ho detto prima, non eravamo in grado, concretamente, di adottare in questo momento una soluzione diversa. È quindi nell'unico modo possibile che veniamo lealmente ad offrire la nostra forza, direi, « quanto basta » (come si dice in alcune ricette mediche, anche se in realtà quella quantità non basta sempre per ottenere il risultato che il medicamento dovrebbe produrre).

Però, onorevole Bertoldi, ella che ha parlato dell'« araba fenice » di questa maggioranza nuova, sa bene come insieme abbiamo molte volte — e non sempre con successo — inseguito l'« araba fenice » della grande maggioranza di cui eravamo componenti nella legislatura passata.

Io rivolgo qui il mio ringraziamento particolare non soltanto ai colleghi che in una situazione difficile hanno accettato l'invito di entrare nel Governo, ma anche a coloro che ci hanno dato la possibilità di formare il Governo e che, anche in quest'aula, hanno esplicitamente spiegato le ragioni politiche per cui lo sostengono. Ringrazio l'onorevole La Malfa, l'onorevole Riz, gli onorevoli Bignardi e Baslini, l'onorevole Orlandi, l'onorevole Bodrato e l'onorevole Forlani, con il quale, durante una difficile campagna elettorale, ab-

biamo vissuto momenti di grande emozione ed anche — possiamo anche dirlo, democraticamente — di grande preoccupazione, ed abbiamo potuto sentire quella grande forza che è l'unica che vale in un sistema democratico: la grande forza di una formidabile ripresa di contatto con la pubblica opinione, che ha consentito, sia pure con margini ristretti, di iniziare l'odierno discorso.

Se avrà la vostra fiducia, onorevoli deputati, questo Governo comincerà subito ad attuare il suo programma. Molti hanno voluto mettere l'accento su una presunta mancanza di autorevolezza del nostro Governo. Noi crediamo che l'autorevolezza non sia una caratteristica connaturata, ma che la si debba conquistare attraverso la propria azione, attraverso la serietà del proprio operato. Certamente noi respingiamo alcune boriose definizioni che vorrebbero dipingere questo Governo come nemico dei lavoratori o, addirittura, come una deliberata provocazione nei confronti della classe operaia. Chi fa dei discorsi, e fa soltanto dell'opposizione, può anche permettersi di ironizzare, come è avvenuto in questa sede, sui provvedimenti immediati che, pur legati ad un quadro riformatore, ad un quadro programmatico, hanno una consistenza forse umile, ma rispondono di certo all'assoluta necessità di porli urgentemente in atto.

Ci si dice: ma sono provvedimenti settoriali. Io so per altro (e non voglio fare una facile polemica) che parlamentari di tutti i partiti vengono costantemente da me o dai vari ministri a sollecitare — e giustamente — proprio alcuni di quei provvedimenti. Alcuni se lo dimenticano e, nella retorica (mi si consenta di dirlo) di un certo tipo di opposizione, li definiscono come sintomi di un empirismo deterioro con cui il Governo cerca di lavorare.

Allorché dobbiamo fronteggiare non soltanto le grandi linee di una riforma di settore, ma anche l'urgenza di situazioni estremamente critiche, non possiamo che comportarci in una certa maniera. Per quanto attiene al settore tessile, ad esempio, vorrei rilevare che se, per opposizione politica, non si fosse fatto dormire per alcuni anni in Commissione industria della Camera, il progetto di legge relativo — progetto che era tanto giusto che alla fine fu approvato — forse alcune industrie — la Rossari e Varzi, la Bernocchi, le Cotoniere Meridionali, la Luciani — non avrebbero avuto necessità quasi drammatiche di interventi di sostegno. Che sono poi interventi piccoli, di settore, ma che deb-

bono in ogni caso impegnarci e che impegneranno nei prossimi giorni fortemente l'attività del Governo, come accadrà pure per altri casi e per altri settori.

Ci è stato anche rimproverato di non aver pensato ai braccianti nei decreti-legge che il Governo ha emanato. A parte che questo non risponde a verità, perché uno dei decreti riguarda proprio tale categoria (quindi, anche su queste cose bisognerebbe essere un po' più documentati), noi sappiamo che esiste un insieme di provvedimenti che, già predisposti dall'onorevole Donat-Cattin, verranno in questi giorni portati avanti per l'approvazione dal ministro Coppo.

Abbiamo sentito in questa sede molti discorsi, non ingiusti in se stessi se dovessimo giudicarli in veste di semplici commentatori politici. Abbiamo ascoltato discorsi che criticano (non è la prima volta) lo sviluppo italiano come uno sviluppo disordinato. Ecco, mi pare che si debba cercare di prendere lezioni dal passato per sostituire allo sviluppo « disordinato » uno sviluppo « ordinato » e non un non sviluppo o una recessione. È su tale terreno che abbiamo posto, con chiarezza, l'incontro con i sindacati, in termini assolutamente espliciti, senza confondere le posizioni.

A quanti ci hanno accusato di non essere legittimati a parlare con i sindacati, vorrei ricordare che nel 1969 non vi era questa formula di governo e che pure l'autunno di quell'anno non fu proprio tutto rose e fiori nei rapporti tra esecutivo e sindacati... Noi cercheremo, guardando responsabilmente fin da questo momento — in collaborazione con i sindacati — alle varie situazioni, di fare tutto quel che occorre per evitare al nostro paese momenti di difficoltà che si aggiungano a quelli che purtroppo non siamo in grado con immediatezza di superare.

Passo ora a rispondere rapidamente ad alcune osservazioni che sono state fatte sul programma di Governo, nel quale non vi è certo la presunzione di poter raggiungere immediatamente grandissimi risultati, ma nella preparazione del quale, effettuata concordemente con le delegazioni dei gruppi che compongono la maggioranza, ci siamo soprattutto preoccupati di conferirgli caratteristiche di realizzabilità e di concretezza, sia pure attraverso i tempi tecnici che sono sempre indispensabili.

Devo dire (e non per citarne solo i lati buoni, anche se in definitiva sono quelli che mi interessano di più) che nel discorso ieri pronunciato dall'onorevole Barca sulla parte economica della mia esposizione, ho notato

alcune aperture nei confronti di temi che possono trovare una certa concordia al di là di quella che è la posizione della maggioranza. E mi spiego immediatamente. I colleghi presenti erano ieri meno numerosi di adesso; per questo voglio citare alcune parti del discorso dell'onorevole Barca, che tuttavia ciascuno di noi potrà comodamente leggere per conto proprio sul resoconto stenografico.

L'onorevole Barca ha affermato che occorre fronteggiare determinate situazioni per evitare fallimenti e per evitare anche acquisti pericolosi, da parte di gruppi stranieri, di nostre industrie. Perché pericolosi? Perché l'esperienza ci dimostra che molte volte, quando ci si inserisce in un complesso di ampia ramificazione internazionale, l'apparenza è di solidità, ma la sostanza è di una enorme debolezza, perché viene immediatamente ridiscussa — e non sempre a nostro favore — la politica delle esportazioni. Inoltre, in un momento di crisi sorge il rischio che gli ultimi arrivati siano esclusi dalle costellazioni dei grandi gruppi internazionali. Per l'appunto — è questo che desidero rilevare — ieri l'onorevole Barca ha parlato, con notevole costruttività di posizioni, della legge sulle società per azioni e anche del regolamento delle borse. Sui problemi monetari, invece, ha parlato in modo abbastanza critico, sia pure in parte retrodatato. Noi possiamo dire che non esistono soluzioni di continuità; esiste il modo di fronteggiare, tempestivamente e nella maniera migliore che via via si offre come possibile, le situazioni difficili. Noi abbiamo avuto un collaudo — ancor prima di venire in questa sede a chiedere il voto di fiducia — proprio nelle vicende successive alla svalutazione della sterlina.

Si è trattato di un primo saggio; e chi voglia guardare obiettivamente alla posizione realistica del Governo, ed anche del ministro del tesoro, non può non prendere atto di quanto ho affermato nel mio discorso programmatico, e cioè la ferma linea di difesa degli interessi italiani, condotta con assoluta obiettività ed inattaccabile autonomia delle nostre posizioni. Tutto ciò senza confondere l'amicizia con gli Stati Uniti con l'atteggiamento nei confronti del dollaro; senza confondere le nostre giuste aspirazioni ad essere soci attivi della costruzione europea con il rischio di dover assistere ad un esodo dell'oro dal nostro paese a causa di ingiuste manovre speculative; bloccando, infine, il cambio speculativo della moneta espatriata. Questo è stato fatto nei giorni scorsi e, naturalmente, poiché si è trattato di una ferma presa di posizione che andava a

tutto merito del Governo, l'opposizione non ne ha preso atto. Però, anche se non lo ha fatto ufficialmente, io la invito ad una seria rimediazione su questi punti perché, come ho detto presentando il Governo alle Camere, sono i fatti che debbono qualificarci, e non certi timbri, che, dopotutto, non riconosciamo ad alcuno il diritto di apporre con tanta gratuità sulle spalle di singoli o di collettività governative.

Un altro settore che è stato considerato nel corso di questo dibattito e di cui si è riconosciuta necessaria l'urgentissima ripresa, è quello dell'edilizia. Concordiamo nel riconoscere che le prospettive di questo settore debbono ricercarsi in una congiunta incentivazione dell'edilizia pubblica e privata più popolare. Sappiamo che determinate percentuali, poste fin dal tempo del piano Pieracini, non sono state assolutamente realizzate: neppure un quinto dell'edilizia pubblica, rispetto a quelle percentuali, è stato attuato. Credo che nessuno sia così nichilista da auspicare che, per ottenere un forte rilancio percentuale nel settore dell'edilizia pubblica, occorra sopprimere completamente o quasi l'edilizia privata. Noi crediamo che la strada da seguire sia quella indicata dalla legge varata lo scorso anno, con le modifiche che si renderanno eventualmente necessarie. Se in alcuni punti la legge non sarà attuabile, quei punti dovranno essere modificati, senza che per questo si debba parlare di deplorabile autocritica o di svolta a destra. Una legge per costruire deve consentire di costruire e se in qualche caso non consente di costruire non c'è proprio niente da «svoltare». Dobbiamo rettificare le cose quando, dopo averle sperimentate, ci accorgiamo che una rettifica è necessaria.

Vorrei dire all'onorevole Almirante, che su questo argomento ha fatto una specie di insinuazione, che ciò non vuol dire affatto che i fondi erano di più e ne sono stati destinati di meno. Ho parlato di duecento miliardi che sono stati destinati all'acquisto di suoli e per le opere di urbanizzazione in applicazione della legge n. 865, secondo il piano che il Comitato per l'edilizia residenziale ha presentato al CIPE che, a sua volta, su proposta del ministro del tesoro e del ministro dei lavori pubblici, lo ha varato nei mesi scorsi. Ma questo riguarda le cifre per le urbanizzazioni e per l'acquisto dei suoli. In quella stessa tornata il CIPE approvò il riparto di fondi tra le regioni per complessivi 1.062 mi-

liardi. Quindi i conti quadrano e non vi è stato assolutamente un giuoco di cifre. Naturalmente, sappiamo che occorre fare molto di più e che occorre rapidamente attuare la legge urbanistica per fissare un punto fermo che è reso necessario anche dai nostri doverosi adempimenti nei confronti delle regioni. Non voglio entrare in una minuziosa elencazione di cifre perché, se se ne abusa, le cifre finiscono con l'essere troppo indigeste, ma vorrei pregare l'onorevole Barca (al quale manderò personalmente una memoria che mi è stata preparata circa la percentuale effettiva del costo dei fitti pagati dai nostri lavoratori rispetto ai lavoratori di altri paesi), vorrei pregare, dicevo, l'onorevole Barca di considerare che la percentuale molto elevata da lui citata si riferiva a salari di seicentomila lire all'anno.

BARCA. Proprio così!

BALLARIN. Sono i salari dei pescatori, ad esempio.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non discuto questo, dico soltanto che per fortuna salari così bassi non sono in molti a doverli percepire. E ci dovremmo vergognare tutti se, dopo venticinque anni di vita democratica, avessimo ancora una massa di salari di questo tipo. Comunque vorrei pregarla, onorevole Barca, di considerare (facendosi con ciò compartecipe attraverso l'opposizione parlamentare, di una linea di vita politica) che noi abbiamo avuto un miglioramento notevole nella percentuale di famiglie che occupano una casa di loro proprietà.

Si possono fare tanti bei discorsi; si può persino dire che, in fondo, alla gente non interessa la proprietà perché aspira soltanto all'utilizzo della casa, anche se in realtà sappiamo che ciò non è vero. In ogni modo, dal 1951 ad oggi, noi abbiamo visto migliorare notevolmente la situazione fino ad un livello che era ambiziosamente atteso, e cioè far diventare il numero delle famiglie abitanti in case di loro proprietà, da minoranza, maggioranza. Negli ultimi venti anni si è passati dal 40 per cento delle famiglie italiane che avevano la proprietà della casa, al 52 per cento, sia pure con punte in basso, in alcune città, veramente preoccupanti e che certamente devono essere da noi considerate come stimoli per la realizzazione di questa politica dell'edilizia abitativa.

Mi riferisco ora alle partecipazioni statali, che hanno formato oggetto di qualche accenno

nei discorsi dei vari oratori. Ieri l'onorevole Forlani ha giustamente ricordato come spetti alle partecipazioni statali una funzione di guida e di saldatura, sia nei momenti di difficoltà economica generale, sia nella politica verso l'Italia meridionale e verso le zone non industrializzate del resto del paese. Chiarisco che quando ho parlato di una connessione tra programmi di difesa e sviluppo dell'industria verso tecnologie avanzate non ho inteso fare un discorso che si colleghi a guerre; basti pensare al discorso sull'aeronautica, al discorso AERITALIA, che è il primo in materia: un settore territoriale e merceologico di grandissimo rilievo trova le sue possibilità di sviluppo proprio nell'accordo intercorso tra partecipazioni statali e amministrazione militare.

In tutto questo quadro di politica economica — che non ho ripreso, anche perché molte proposte concrete che ho enunciato non sono state commentate nel corso del dibattito — in tutto questo quadro — dicevo — vi è una linea che trova concordi noi che abbiamo preparato il programma di Governo e che ne abbiamo discusso con le delegazioni dei partiti della maggioranza. L'auspicio fatto dallo onorevole Bertoldi, che si giunga a frenare la corsa ad un determinato tipo di consumi, al fine di incrementare, invece, una politica di consumi sociali, chiedendo contemporaneamente il massimo sforzo ai più abbienti, in questa linea e in questo indirizzo politico, ci trova concordi. Noi sappiamo che alcuni grandi problemi relativi alle aree metropolitane e all'assetto territoriale possono proprio attraverso questa strada trovare una soluzione; e questo unitamente ad alcuni problemi che, pur essendo specifici, hanno un notevole valore in se stessi e sono caratterizzanti. Mi riferisco al disegno di legge per la salvaguardia della città di Venezia, che il Governo ripresenterà immediatamente: si tratta di una legge che deve cercare di andare incontro alle esigenze di salvaguardia sia del patrimonio artistico e storico, sia della vitalità sociale ed economica di questa città.

Per quanto riguarda la scuola, ripeto che, oltre alle questioni relative allo stato giuridico del personale e alla riforma universitaria, si pone con una certa urgenza anche il problema della retribuzione di quel personale, per i punti che sono rimasti ancora pendenti; e il ministro della pubblica istruzione, d'accordo con il ministro del tesoro, esaminerà in dettaglio tutti questi problemi che negli interessi suscitano in queste settimane qualche vivace discussione.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, ho ricordato gli accordi che il Governo intende realizzare con l'IRI per varare un programma che possa essere rapidamente attuato, imperniato anche sulla industrializzazione dell'edilizia e, quindi, che abbia una funzione in qualche modo pionieristica in questo settore, il che si rende necessario sulla scorta dell'esperienza fin qui fatta. Le spese per la edilizia scolastica non sono state poche, gli stanziamenti non sono stati esigui; però, se consideriamo l'andamento dell'edilizia scolastica dal 1967 ad oggi, cioè da quando ha avuto inizio il primo programma per l'edilizia scolastica, ci rendiamo conto che la tabella delle opere già realizzate è assolutamente deludente, mentre soltanto un po' meno deludente è quella delle opere appaltate. E le difficoltà che si incontrano in questo settore, alcune delle quali sono anche di ordine locale e di ordine supplementare, dimostrano quanto sia necessario ricercare nuove strade, come è indicato nel programma di governo. E queste strade nuove possono ricercarsi anche con l'ausilio — mediante l'anello di congiunzione dell'IRI — dell'industria privata.

Faccio solo un accenno ai problemi della stampa e non parlerò delle biblioteche, per non disturbare alcuni colleghi che non amano sentirle rievocare. Accenno dunque ai problemi dell'editoria quotidiana, per alcuni dei quali il ministro del lavoro sta cercando in questi giorni di aiutare le varie categorie che compongono quel mondo a trovare dei modi di soluzione dei loro problemi. Per quanto riguarda le forze armate, sono stato rimproverato dall'onorevole Birindelli di non averne parlato, salvo che di scorcio in qualche punto. Ho cercato di fare un discorso di impostazione delle cose da fare, evitando di ripetere frasi che tra l'altro credo siano abbastanza presumibili, dato il mio senso di attaccamento e di rispetto affettuoso nei confronti delle forze armate, accresciuto anche dal fatto di essere stato per parecchi anni ministro della difesa. Non c'è quindi bisogno di ripetere certe frasi, che quando si esprimono secondo un determinato modulo, qualche volta assumono l'aria di atti dovuti; ed è questa l'ultima cosa che vorrei fare e che credo che neanche gli interessati si attendano da me.

Se me lo consente l'onorevole Birindelli, vorrei fare tre rilievi. Il primo rilievo riguarda la frase dell'onorevole Birindelli, allorché ha affermato che l'« impresa » delle forze armate è in stato fallimentare. Noi tutti conosciamo le difficoltà che si incontrano in questo difficile rincorrersi tra esigenze e possibi-

lità di finanziamento; sappiamo (vi sono stati accenni precisi a questo problema nell'intervento dell'onorevole Birindelli) che ognuna delle forze armate vede spesso con accento encomiabile, ma monopolistico, i propri problemi, e svaluta, viceversa, i problemi delle altre due. Ma dobbiamo stare molto attenti, perché se in una frettolosa sintesi parliamo di inutili spese fatte in tutti questi anni, si ha come risultato che poi l'onorevole Anderlini parla del « prodotto difesa »: si giunge, cioè, addirittura all'antiretorica anche un po' pericolosa nei confronti delle forze armate. (*Interruzione del deputato Anderlini*). Non tutti possono essere raffinati anglosassoni come lei, onorevole Anderlini. Il « prodotto difesa » — a detta dell'onorevole Anderlini — finisce con il costare 1.500 miliardi in bilancio per non dare alcun risultato. Vorrei pregare quindi l'onorevole Birindelli, che è nuovo di questa Camera, di trattare sempre con molta riservatezza tali problemi, e di farlo molto in Commissione, perché la Commissione competente conosce bene i problemi del personale, dei ruoli, di una effettiva unificazione, e credo sia disponibile — come per il passato — per cercare di trovare soluzioni adeguate.

Il secondo rilievo che vorrei fare riguarda i manifestini, che certo costituiscono un fatto deplorabile; devo dire tra l'altro che ho sentito citare una serie di gruppi che non conoscevo, come quello dei comunisti della linea rossa, o dei comunisti della linea nera. Ho imparato alcune cose, ed è sempre utile! Vorrei dire tuttavia che c'è una linea di non politicizzazione delle forze armate che noi dobbiamo giustamente salvaguardare, e non soltanto per quanto riguarda i manifestini — ripeto, deplorabilissima cosa — ma anche per quanto riguarda i modi di prospettare i problemi della politica militare di un paese, che non possono mai essere legati ad una determinata forza particolare: perché questo è un modo di indebolirci internazionalmente, anche se non lo si vuole. Ma, lo si voglia o no, gli effetti sono gli stessi.

Vorrei infine dire all'onorevole Birindelli — ed è questo il terzo rilievo — che non è giusto dar sempre tutta la colpa ai ministri (magari del periodo fascista, come egli ha anche fatto), pur se c'è la vecchia tradizione di prendersela sempre con i ministri. Ella poi, onorevole Birindelli, ha detto una cosa che non è giusta: ha parlato di Vittorio Emanuele Orlando — sia pure per giungere alla frase finale del suo intervento — citando quella ingiusta svalutazione di Orlando, quando si

parlò dei « periodi che incominciano con il gerundio »; il periodo di Orlando — vorrei ricordarlo — è finito con Vittorio Veneto, e non si tratta poi di un periodo da buttar via. Credo che Orlando intuisse tutto questo, e c'è una citazione molto bella che vorrei offrire non solo a lei, onorevole Birindelli, ma a tutta la Camera.

Orlando, che aveva avuto una parte notevole nella politica militare del nostro paese, sapeva che i politici non possono mai attendersi dei grandi riconoscimenti. E nelle sue *Memorie*, parlando delle critiche che gli aveva rivolto il maresciallo Giardino, scrive: « La tesi del Giardino ha per sé tutta la lunga tradizione delle altre guerre, eternata dalla speciale iconografia dei pittori di battaglie, da Salvator Rosa a David, a Delacroix. Sul vasto campo che fa da sfondo alla scena, in cui masse di fanti e di cavalieri si lanciano all'attacco o sono già confusi in furibonda mischia, domina in una collina il gruppo centrale: il comandante su un cavallo (preferibilmente bianco), con un cannocchiale in mano, tutto assorto nell'attesa dell'attimo in cui al suo occhio linceo apparirà la manovra decisiva, mentre intorno a lui la gravità silenziosa e raccolta dello stato maggiore contrasta con il movimento di portatori di ordini che partono o arrivano trafelati e ansanti, mentre in un angolo il soldato morente volge il suo ultimo sguardo verso l'eroe predestinato alla vittoria. Introdurre in questa composizione un signore in giacchetta, sedicente Capo di Governo, che si permette di disturbare il solenne raccoglimento del capo: quale sfontatura estetica, quale delitto militare! ». (*Si ride — Applausi al centro e a sinistra*).

Ho voluto ricordare questo brano, onorevole Birindelli, perché ella oggi non è soltanto un glorioso militare, ma fa parte anche della classe politica: perciò la prego di guardare anche da quest'altra parte l'insieme dei problemi delle leggi e della politica militare.

Assicuro l'onorevole Riz, che mi ha rivolto qui precise richieste circa la tutela della minoranza, che alcune di queste richieste — ne abbiamo discusso con lui e con i suoi colleghi — trovano già con immediatezza possibilità di essere accolte, come quelle del tribunale per i minorenni e quelle di salvaguardia di carattere culturale; così anche le altre, che riguardano non soltanto l'interesse di una parte della popolazione (ad esempio quelle relative alle strade della provincia di Bolzano), formeranno oggetto della più attenta considerazione da parte dell'ANAS e del Ministero dei lavori pubblici.

La ringrazio, onorevole Riz, per le espressioni di fiducia e di solidarietà che ha voluto rivolgere al Governo e a me; e colgo l'occasione per dire che la tutela delle minoranze, prevista non soltanto dalla Costituzione ma, direi, da una esigenza di costume democratico, non riguarda soltanto la minoranza di lingua tedesca, ma anche le altre, come la minoranza slovena.

A questo punto vorrei dire che non è giusto continuare a ripetere una cosa che il Ministero degli affari esteri ha smentito nella maniera più precisa quando ha detto: « L'unico accordo esistente tra Italia e Jugoslavia in materia di territorio libero di Trieste è il *Memorandum* d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954, il cui testo fu portato a suo tempo a conoscenza del Parlamento dove formò oggetto di esaurienti dibattiti. Come è stato più volte e ripetutamente chiarito, tale *Memorandum* è sempre in vigore e nessun altro accordo o progetto di accordo al riguardo è in discussione ». (*Vivi commenti a destra*).

ROMUALDI. C'è un preliminare d'accordo del 28 febbraio.

ANDREOTTI. *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Romualdi, quando le dico che nessun progetto d'accordo esiste, lei di queste cose deve prendere atto, perché tra l'altro è finita la campagna elettorale, e quindi non devono più essere messe in discussione certe cose. (*Applausi al centro*).

ROMUALDI. Lo vedremo!

ALMIRANTE. Scenda piuttosto lei da cavallo!

ANDREOTTI. *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ci sono, onorevole Almirante, né aspiro ad andare a cavallo; preferisco far politica qui dentro e molto sommessamente. (*Commenti a destra*).

ALMIRANTE. Anche lei ha il suo cavallo bianco, onorevole Andreotti! Anzi, lei ha un somaro, non un cavallo!

ANDREOTTI. *Presidente del Consiglio dei ministri*. Bene, onorevole Almirante. Tutto sommato dovrei esserle grato, perché così lei dà una risposta a coloro che dicono che noi abbiamo il suo appoggio sottobanco. Ma voglio dire che di questi temi è stato, a mio avviso, ingiusto fare, nel momento caldo della campagna elettorale, un argomento — uso

tutti termini estremamente cortesi - mentre nel passato mi pare che siamo stati tutti ossequianti a una determinata linea perché su argomenti simili non si facessero campagne, che poi finiscono col farci anche svalutare nel mondo.

ROMUALDI. Ho chiuso la campagna elettorale a Trieste e non ho parlato in termini speculativi di questo argomento.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Romualdi, mi scuso, ma non conoscevo la sua chiusura della campagna elettorale. Però a Napoli, dove mi trovavo, ho letto il *Roma* che a titoli su tutta pagina fece di ciò un grande argomento per commuovere un po' tutti su un tema verso il quale certamente vi è grande sensibilità.

ROMUALDI. Ma quello è un giornale !

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, adesso lei è stato messo fuori causa. L'onorevole Presidente del Consiglio ha preso atto. Ha parlato del *Roma*.

ROMUALDI. La campagna elettorale la facciamo noi, non il giornale.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Romualdi, non vorrei che lei dimenticasse che il *Roma* è di proprietà dell'onorevole Lauro, non è certamente mio o di un suo avversario. Comunque io vi prego di considerare adesso che, se su questi argomenti vi sono dubbi, è buona norma rivolgersi al ministro degli esteri o a me per chiedere dei lumi, ma non portare alla opinione pubblica tali temi.

DE VIDOVICH. È stato scritto dalla stampa francese.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si tratta di un « pezzetto » del *Combat*. Forse allora potrei anche dire, se fossi maligno, che vi siano state possibili forme di un qualche collegamento; ma può darsi di no, e quindi non voglio essere maligno, onorevoli colleghi.

ROMUALDI. Ne riparleremo.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Circa la politica estera, sono stati qui toccati non molti argomenti. È stato toccato l'argomento del Vietnam e si è cercato

di dire come a fatti in se stessi, dal punto di vista umano così toccanti, il Governo abbia dedicato soltanto poche righe. Devo dire che sono stato anche rimproverato per avere usato l'espressione « costruttive proposte americane ». Devo dirle, onorevole Berlinguer, che questa frase è stata usata in una capitale a lei non sgradita e quindi non si tratta di frase di un governo di un tipo troppo ossequiente. È un tipo di governo che tra l'altro si preoccupa meno di quanto si preoccupa lei delle valutazioni di una parte della stampa di lingua inglese - quella economica - che forse, se noi avessimo adottato delle diverse soluzioni nella vicenda monetaria, ci avrebbe fatto anche degli elogi; ma sarebbero stati piuttosto cari per l'economia italiana. Preferiamo essere eventualmente meno considerati, anche se lo stesso *New York Times*, che lei ha citato, negli articoli su tutto questo tema non ha avuto affatto lo spirito di quella frase che lei ha tratto fuori. Se vuole, le faccio avere le fotocopie di questi ritagli di giornale.

Mi sono domandato perché proprio da parte dei russi, pur in una chiara linea politica, si usi sempre una grande prudenza nel valutare la politica americana in questo specifico campo del Vietnam, tanto è vero che, nonostante le previsioni di molta stampa internazionale che davano per rinviato di necessità il viaggio di Nixon a Mosca, dati gli avvenimenti che erano intercorsi (il blocco navale al largo dell'Indocina) questo viaggio si è svolto regolarmente. Io credo che una ragione si potrebbe individuare, una ragione che non è peregrina. Credo che a Mosca, quando si parla di interventi americani - che possono essere bene attuati o non bene attuati, giusti o non giusti, come tutte le cose di questa terra - c'è però chi non dimentica che a un determinato momento fu proprio l'intervento americano a salvare il nostro continente dall'aggressione nazista. Credo che forse, in questo caso, un insegnamento potremo attingerlo anche lì dove normalmente noi non attingiamo ispirazioni per la nostra linea di politica generale. Ma devo qui dirle dei rapporti commerciali con l'URSS che ella ci ha chiesto. Sono cifre discrete. Nell'ultimo anno vi è stata una leggera diminuzione poiché è finita la *tranche* di esportazione dei macchinari di Togliattigrad. Nel complesso, però, l'interscambio nei confronti della Russia e degli altri paesi dell'est è discreto. Per quanto concerne le manifestazioni culturali nel mese di aprile - dato che scadeva l'accordo biennale - la commissione mista si è riunita e sono state adottate alcune misure (compreso un inter-

scambio di lettori tra le università) che credo siano utili e, del resto, sono comuni a molti altri paesi.

All'onorevole Roberti posso dire, per quanto riguarda i lavoratori all'estero, che si cercherà di migliorare la loro assistenza (ne avevo parlato anche nel discorso programmatico) e di stipulare degli accordi bilaterali con i singoli paesi, dove già non esistono, per la parità di trattamento: si cercherà inoltre di arrivare ad accordi per problemi particolari, come quello delle case e della convivenza, che saranno risolti anche in modo nuovo. Il vecchio tema invece del voto degli italiani all'estero incontra parecchie difficoltà da parte di molti paesi, specialmente per l'aspetto « campagna elettorale ». Dobbiamo andare cauti proprio per non suscitare difficoltà, in alcuni di questi paesi, ai nostri lavoratori e alle nostre colonie di residenti.

ROBERTI. Presenteremo una proposta di legge.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Grazie, la esaminerò con la dovuta attenzione, onorevole Roberti.

L'ultimo argomento che vorrei toccare, sia pure ambizioso, è proprio distintivo, direi, di questo Governo. Mi rifaccio al discorso dell'onorevole Bertoldi, quando egli ha detto che non si può stare in mezzo: o si è dalla parte dei colonnelli greci o dalla parte di milioni e milioni di lavoratori. L'onorevole Orlando lo ha richiamato su questa che poi era forse una frase, non una tesi. Noi cerchiamo proprio di affermare questo diritto a poter stare in mezzo, non in una posizione di agnosticismo, ma in una difesa attiva di un certo modo di vivere democratico che di per sé comporti il diritto e il dovere di non scegliere né dalla parte dei colonnelli né dalla parte, diciamo, dei... non colonnelli, di persone e di tipi cioè di organizzazione politica che certamente noi non riteniamo egualmente conformi alla nostra Costituzione.

Devo ritornare su questo poiché evidentemente non mi sono spiegato chiaramente. Non per superbia, ma perché è la nostra Costituzione a stabilirlo, noi crediamo proprio di dover essere dei garanti del diritto di non scelta sotto questo aspetto. Ho parlato l'altra volta di costo umano del comunismo. E in ciò non vi è niente di grossolano perché proprio nel corso degli anni è giusto che tutta la polemica politica anticomunista si nobiliti e vada sempre più a temi generali, si spersonalizzi. Non vorrei però che a forza di

togliere aggettivi si togliessero anche i sostantivi.

Vi è uno studio, uscito di recente ad opera del Congresso americano, una di quelle documentazioni sul resto del mondo che gli americani fanno; un documento assolutamente rigoroso dal punto di vista scientifico, affidato in questo caso allo scrittore inglese Robert Conquest. E in questo studio l'autore si documenta sul costo del comunismo sovietico, non in base a materiale di propaganda anticomunista, ma sulla scorta di atti ufficiali e di ricostruzioni dei vari momenti di destalinizzazione ed altri simili. Si tratta di cifre veramente spaventose, che devono confermarci nella nostra antica convinzione: il partito comunista all'opposizione, che spinge per le riforme, è una cosa non soltanto lodevole ma, credo, utile; ma dobbiamo stare attentissimi a che non possa esservi il rischio di una acquisizione del potere da parte del comunismo nel nostro paese.

A questo proposito si profila il tema della « lotta su due fronti », tema caro a De Gasperi che in anni passati ebbe a questo riguardo vivacissime polemiche con l'onorevole Nenni. All'ultimo comitato centrale del partito socialista, tuttavia, l'onorevole Nenni ha parlato della necessità di una « netta distinzione » con il partito comunista, il che significa che, se di lotta su due fronti non vuole parlare, deve almeno riconoscere l'esigenza di una difesa su due fronti. Non si tratta dunque di un discorso che non possa essere recepito.

Su questo punto non vi possono essere discussioni, soprattutto quando sono in atto tentativi giuridici o di fatto di giustificare la violenza. Del resto lo stesso onorevole Enrico Berlinguer, con frase eloquente, ha riconosciuto che vi è chi fa un uso « degenerativo » delle conquiste democratiche. Si tratta di « gruppuscoli » che non possono essere ricondotti a nostalgie del passato; che almeno apparentemente non hanno una disciplina, che non guardano verso l'avvenire, ma dei quali occorre pure tenere conto.

Vi è poi il grosso dubbio, che permane in noi, riguardo alla ricostituzione del partito fascista. Gli onorevoli Covelli e Lauro, nei loro discorsi di ieri, hanno detto di non essere dei neofascisti. L'onorevole Almirante, dal canto suo, ha detto che non voleva essere confuso con il fascismo. Lo stesso onorevole Almirante, dinanzi ad un dubbio espresso dal magistrato, ha detto di essere a disposizione della giustizia e di non volere nessuna copertura; ed è giusto che così avvenga.

Noi non siamo dinanzi al dubbio che si stia costituendo un fenomeno politico marginale. Quando dinanzi alla coscienza democratica del paese si affaccia il dubbio che si stia ricostituendo il partito fascista, bisogna sgomberare il campo senza indugi da simili dubbi; altrimenti mancheremmo radicalmente al nostro dovere.

Mi si rimprovera una sorta di furbizia che consisterebbe nel dire alcune cose e nel tacere altre per non far dispiacere all'onorevole Bertoldi: insinuazioni del genere sono riecheggiate anche nel dibattito di questi giorni; ma, di fronte a un problema del genere, non vi è Bertoldi che tenga! Vi sono numerose, quasi illimitate libertà nel nostro paese, ma non vi è la libertà di ricostituire il partito fascista, poiché lo vietano la Costituzione e la legge del 1952. Non si può dunque ricostituire quel partito. (*Commenti a destra*). Voi, colleghi dell'estrema destra, non avete niente a che fare con il partito fascista? Meglio così! Anzi, chiederemo aiuto anche a voi, allora, per sconfiggere nettamente queste posizioni. Ma, certamente, che il partito fascista non possa essere ricostituito è un punto che non può assolutamente venire posto in discussione: se noi non recidiamo queste pianticelle quando esse possono essere distrutte senza difficoltà, potremmo trovarci domani in presenza di una somma di condizioni negative che forse non potremmo rimuovere senza conseguenze tragiche per il nostro paese.

In un momento difficile come l'attuale, di fronte ad un insieme di fatti preoccupanti, noi dobbiamo esprimere chiaramente il nostro pensiero in Parlamento e dinanzi all'opinione pubblica e indicare con altrettanta chiarezza i responsabili. È una situazione che dobbiamo modificare, impegnandoci a fondo, con una piccola o non piccola maggioranza, per risolvere questi problemi. È tuttavia necessario che i democratici abbiano consapevolezza che il problema esiste e che, sollevandosi per un momento dalle cose che li dividono, sappiano guardare con una visione unitaria alla situazione che sta di fronte a loro.

Ai numerosi giovani deputati che siedono in quest'aula, non pochi dei quali eletti per la prima volta in questa legislatura, vorrei comunicare un'esperienza compiuta in sede di Consulta nazionale e di Assemblea costituente, allorché ci radunavamo attorno a uomini politici del passato e sentivamo da loro rievocare momenti di vicende che risalgono ormai a cinquant'anni fa. Il dato dominante che coglievamo da loro era il rimpianto di non aver

saputo a tempo opportuno mettere l'accento più sulle cose che univano i democratici che non su quelle che li dividevano. Gli scritti di Togliatti sono stati pubblicati recentemente in un primo volume dalle vostre edizioni, colleghi comunisti. Non so se siano tutti (ed in questo caso non si potevano fare delle omissioni), ma tra di essi ce n'è uno contro Gobetti indicativo su queste divisioni. Dico questo senza nessuna volontà di colpire la fantasia, ma è un sintomo. E leggete i carteggi pubblicati di Turati e molte altre analoghe pubblicazioni.

MANCO. Al prossimo esame di maturità classica... (*Proteste all'estrema sinistra*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Manco, gli esami proponevano anche parecchi altri temi: mia figlia ne ha svolto un altro e si è trovata benissimo; quindi non c'è assolutamente da preoccuparsi.

Ho detto questo non certamente per affermare che oggi siamo in condizioni uguali o analoghe al 1920-1925, ma per sostenere che alcune cose vanno viste con lungimiranza e prima che assumano un grado di pericolosità. Ecco, io guardo proprio a quel lontano periodo come a uno dei periodi più importanti e significativi. Nel momento in cui noi abbiamo iniziato la vita pubblica ne abbiamo sentito dalla tradizione orale le luci, le ombre, le forze e le debolezze. Noi quindi dobbiamo stare attenti.

Se si guarda sotto questi profili, non è poi tanto peregrino il voler cercare dei punti di collegamento anche tra socialisti e liberali; se si guarda, ripeto, in questa ottica, che non è certamente un'ottica di difesa di una formula o di una maggioranza.

Vorrei concludere richiamandomi per un momento a quanto ha detto l'onorevole Anderlini. L'onorevole Anderlini ieri ha citato Montale, che però fa parte della maggioranza...

ANDERLINI. Cito anche quelli della maggioranza.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando l'onorevole Anderlini ha parlato in modo particolare di queste « piume lacerate », non so se si riferisse ad una o ad un'altra poesia. Comunque, onorevole Anderlini, le spiegherò poi perché non voglio chiederle certe cose in pubblico, proprio perché

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1972

non vorrei essere accusato di « montar sul cavallo bianco » dell'onorevole Almirante. Certamente non era suo desiderio incitarmi a far ciò. Comunque c'è un'altra poesia che ella non ha citato e che è molto bella — certo, non poteva citarle tutte; ci mancherebbe altro, staremmo ancora qui — ma la cito io perché mi giova per concludere questo mio un po' frammentario modo di rispondere agli oratori. Ed è una delle poesie della raccolta *Ossi di seppia*. Dice così: « Non domandarci la formula, che mondi possa aprirti. Codesto solo oggi possiamo dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo ».

Vorrei proprio che la mia conclusione potesse ispirarsi a questa frase di Montale. Noi « non siamo » quello che molti degli avversari, con una ostinazione svalutativa degna a mio avviso di causa migliore, cercano di dipingerci; noi « non siamo » disponibili a qualsiasi tolleranza verso forme involutive o verso pericoli di qualunque genere per la democrazia. Noi « non vogliamo » rimanere al nostro posto un giorno più del necessario e vogliamo rimanerci con l'unica preoccupazione... (*Interruzione del deputato Romualdi*). È vero, onorevole Romualdi, ci sono momenti come questo in cui ho la nostalgia di quando potevo fare i discorsi stando dall'altra parte di questo banco: ero molto più libero e meno imbrigliato. Dicevo che noi « non vogliamo » rimanere al nostro posto un giorno più del necessario e vogliamo rimanerci con l'unica preoccupazione, fino a quel momento, di essere stati sempre coerenti fino allo scrupolo con il vincolo politico che ci lega agli elettori e con gli impegni che abbiamo assunto dinanzi a tutti voi deputati — di maggioranza e no — che qui rappresentate nella sua interezza la nazione. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,40.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

le approva e passa all'ordine del giorno ».

(1-00002) « PICCOLI, CARIGLIA, GIOMO, RIZ, LA MALFA UGO ».

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Accetto che la votazione per la fiducia abbia luogo su questa mozione.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione sarà posta in votazione per appello nominale.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, preciso che la Presidenza, così come, in considerazione della importanza del dibattito, non ha tassativamente fatto osservare il termine previsto dal quarto comma dell'articolo 39 in ordine alla lettura dei discorsi, senza che ciò possa comunque costituire un precedente, non applicherà ora rigorosamente i limiti di tempo fissati per le dichiarazioni di voto dal primo comma dell'articolo 50 del regolamento.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro partito darà voto favorevole al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti. Ciò facciamo per le considerazioni di carattere generale già espresse nel dibattito in quest'aula dall'onorevole Riz e che non intendo ripetere. Potrò pertanto essere brevissimo.

Noi riteniamo che questo Governo, pur non essendo l'espressione dell'auspicata convergenza di tutti i partiti dell'arco democratico, abbia i presupposti per portare avanti quell'azione politica ed amministrativa di cui il paese, in questo momento particolarmente difficile, ha bisogno.

Vorrei qui soltanto ribadire il rammarico per l'assenza dal Governo del partito socialista italiano, anche per il suo contributo di comprensione nei riguardi dei problemi delle minoranze, che è sempre stato importante. Personalmente ritengo — e vorrei darne atto — che la relazione della maggioranza alla legge costituzionale recante modifiche allo statuto della nostra regione, presentata alla Camera dall'onorevole Ballardini, costituisca, anche se non posso essere d'accordo con essa in tutti i punti, il tentativo più serio di individuazione dei problemi della minoranza sudtirolese, nelle sue origini storiche e nei suoi molteplici aspetti politici, sociali ed umani. Tale relazione costituisce, ripeto, a mio avviso, la base più valida e più avanzata per regolare i rapporti tra la minoranza e lo Stato.

Signor Presidente, noi diamo il nostro appoggio al Governo Andreotti perché, dopo le dichiarazioni programmatiche e la replica,

non possiamo dubitare che esso abbia la volontà politica di continuare in una certa direzione nei riguardi della minoranza sud-tirolese, assicurandone lo sviluppo culturale, economico e sociale, nella salvaguardia delle sue peculiari caratteristiche. Il Governo, infatti, intende continuare a realizzare integralmente le misure ed i provvedimenti di cui al « pacchetto ». Noi gli offriremo tutta la nostra collaborazione. Sappiamo come a volte tra volontà politica e realtà amministrativa vi sia un grande divario. Alcuni enti, ad esempio, anche dopo l'entrata in vigore del nuovo statuto che prevede la proporzionale etnica (e in fase di preparazione delle relative norme di attuazione), bandiscono concorsi che di tale proporzionale non tengono conto, svuotando così di fatto quella importante parte dell'accordo sul « pacchetto ». Noi segnaleremo al Governo i fatti di questo genere. Sono convinto che in tal modo si arriverà ad una certa coincidenza tra volontà politica e realtà amministrativa.

Il Governo terrà — è stato detto — in attenta considerazione le minoranze allorché si tratteranno leggi particolari, come quella della riforma universitaria. Sono grato per tale assicurazione. Penso di poterla interpretare nel senso di una disponibilità del Governo per la soluzione dei problemi che una realtà sociale, economica, culturale, politica che si trasforma continuamente, in una sempre più rapida evoluzione, giornalmente pone. In questo senso già al Governo Colombo noi avevamo prospettato un certo numero di problemi di urgente soluzione. Ne abbiamo presentati anche al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti; ringraziamo il Presidente del Consiglio per le assicurazioni che, nel senso detto, ci ha dato in sede di replica. Altri ne sottoporremo per le necessarie misure da prendere. Alcuni dei temi in questione sono stati menzionati nel dibattito, come ad esempio quello della ricezione diretta dei programmi televisivi dall'area culturale di lingua tedesca.

Vorrei accennare qui soltanto ad un problema di particolare importanza: quello del riconoscimento dei titoli di studio e dei titoli professionali. In una regione di confine come la nostra, con tutti i legami umani, culturali, storici che essa possiede con l'area culturale di lingua tedesca, il possesso di un titolo di studio o professionale estero è un fatto ricorrente. Per i titoli di studio universitari, abbiamo un accordo di riconoscimento reciproco con l'Austria, che, per altro, per il fatto delle riforme degli ordinamenti universitari

in Austria e in Italia, dovrà essere ulteriormente aggiornato. Per i titoli professionali, però, va trovata una soluzione, che comunque rientra anche negli orientamenti generali ormai seguiti non soltanto nell'area della CEE, ma anche dal Consiglio d'Europa.

A questo punto, vorrei passare alla parte della dichiarazione governativa che riguarda la politica che il Governo intende seguire in seno alla Comunità economica europea. Per questo tema, il nostro gruppo è particolarmente sensibile, non soltanto per il fatto di vivere in una regione di confine della Comunità, ma anche perché esso costituisce il ponte tra due aree culturali europee della massima importanza.

Nel dibattito sulla fiducia al Governo Colombo, avevo espresso il parere che dopo il vertice dell'Aja del dicembre 1969 la Comunità stessa fosse entrata in una fase decisiva, che imponeva a noi tutti di affrontare il problema dell'integrazione politica della Comunità. Con soddisfazione ho preso atto che a tale riguardo il Presidente del Consiglio conferma che « la Comunità europea è — e sempre più deve essere — un fatto non soltanto economico », anche se evidentemente « lo sviluppo comunitario si misura, più che in altri campi, sul terreno della armonizzazione economica e finanziaria ».

Sono assolutamente d'accordo con tale impostazione. Del resto, non vi è chi non veda che l'unione economica e monetaria impone già un certo grado di integrazione, anche politica. Il « vertice » previsto per questo autunno tra i dieci paesi della Comunità e che, secondo le ultime notizie, potrà avere luogo, dovrebbe essere in grado di confermare alle nostre popolazioni la ferma volontà degli Stati membri di avviarsi verso la meta dell'integrazione anche politica. Però vorrei chiedere al Governo di dare il suo appoggio anche a tutte quelle iniziative locali che fossero in grado di risolvere problemi tecnici, e non tecnici, tra le varie regioni frontaliere. Di questo tema si è discusso in un recente convegno tenutosi a Strasburgo, per iniziativa del Consiglio d'Europa, sulle regioni frontaliere, con ampia partecipazione e collaborazione di esperti e di amministratori locali o regionali italiani. I risultati di quella conferenza andrebbero tenuti presenti nella politica di questo Governo.

Vengo alla conclusione. Il nostro voto di fiducia ha il significato che abbiamo espresso nel dibattito e in questa breve dichiarazione di voto. Invitiamo il Governo a tradurre in

realtà la volontà politica espressa, anche per la soluzione di problemi esulanti dal nostro accordo, che vanno risolti per garantire la continuità dello sviluppo culturale, economico e sociale del nostro gruppo etnico.

Per quanto riguarda la politica europea, che ormai non è più da considerare come politica estera nel vecchio senso della parola, noi ci attendiamo che, nello spirito espresso nelle dichiarazioni e procedendo verso l'integrazione politica, si considerino anche certe nostre esigenze particolari. Il Governo avrà il nostro convinto appoggio; e confermo con ciò il nostro voto favorevole. (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

**ANDERLINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso di replica — letterariamente vivace e interessante — del Presidente del Consiglio non ha mutato in nulla la nostra convinzione di fondo. Il suo, onorevole Andreotti, resta un Governo fragile, che ha prodotto lacerazioni profonde all'interno della democrazia cristiana e del partito repubblicano ed ha seminato inquietudini all'interno della stessa socialdemocrazia.

Proprio per questo, proprio perché fragile e lacerato, il suo Governo è un governo pericoloso per le sorti della democrazia italiana, pericoloso per l'avvenire delle classi lavoratrici del nostro paese, esposto come è, a dispetto delle intelligenti e vivaci citazioni che ella ha fatto stamane, agli inquinamenti dei voti neofascisti. E badi che il pericolo di inquinamento non viene solo dalla matematica parlamentare, ma dalla sostanza dello spostamento dell'asse politico che ella ha operato presentandosi alla testa di questo Governo. Non è vero, onorevole Andreotti, che questo fosse l'unico Governo possibile, sia pure, per dirla con Saragat, il peggiore dei governi possibili. In realtà ella e la maggioranza del suo partito avete fatto una chiara scelta a destra, che poi avete cercato di mascherare con le formule pentapartitiche ed ella ha tentato di rendere plausibile e credibile nel corso di questo dibattito con il suo discorso introduttivo, e direi forse a maggior ragione con la sua replica di stamane.

Se andiamo però al fondo delle questioni la sostanza resta questa: una decisa svolta a destra. E quando ella affronta, del resto in sintonia con l'onorevole Forlani, il tema dell'intercambiabilità delle maggioranze, noi ab-

biamo non solo il diritto di ricordarle che un uomo come Pietro Nenni ha definito cinico questo atteggiamento, ma abbiamo anche il modo di rimeditare, entro certi limiti, i richiami che frequentemente ella e l'onorevole Forlani fate all'eredità degasperiana. De Gasperi si trovò ad operare, onorevole Andreotti, in una situazione un po' diversa dalla sua, soprattutto dal punto di vista internazionale, con la spaccatura che si era verificata tra gli alleati usciti vincitori dalla seconda guerra mondiale. Ella sa meglio di me che la situazione internazionale oggi è profondamente diversa, così che il richiamo a De Gasperi — me lo lasci dire, anche se so che questo può in qualche modo farle dispiacere — suona un po' strano in una situazione come questa, anche sulle labbra di un uomo come lei, che è stato molto vicino all'onorevole De Gasperi.

Io ritengo che si debba andare un po' più indietro nel tempo per trovare un uomo che in qualche modo possa servire da termine di paragone per la politica che ella sta tentando di svolgere in Italia. Quest'uomo è l'onorevole Depretis, che non era un clericale, un cattolico, ma ha svolto alla fine del secolo scorso in Italia una serie di operazioni alle quali la sua attività mi fa in qualche modo pensare. Quando ella tiene a bagnomaria la sinistra del suo partito, quando ella tenta di mettere in fase di cottura il partito socialista italiano e va alla ricerca, di là dalle formule, anzi contro le formule, delle maggioranze possibili per una politica non definita, ella somiglia molto di più a Depretis che non a De Gasperi.

Credo — anche per ragioni di tempo — che sarebbe fuor di luogo se mi attardassi a riprendere anche uno solo degli argomenti che ella ha messo avanti nella sua replica. Mi sia concesso fare una sola osservazione, che non è polemica nei riguardi del collega La Malfa, ma parte dalle osservazioni che egli ha fatto ieri pomeriggio, per arrivare ad una conclusione sulla quale credo sia opportuno richiamare l'attenzione della Camera. L'onorevole La Malfa ha affermato che ci si trova in una situazione di crisi tragica, drammatica, ai limiti della bancarotta, in cui si spiccano tratte sul nostro futuro un giorno dopo l'altro.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI**

**ANDERLINI.** Però — ha detto sempre l'onorevole La Malfa — questo è l'unico governo possibile (ecco il trasformismo depretisiano che ritorna nella situazione politica

italiana) ed i repubblicani, sia pure con non troppo entusiasmo, sono portati a votarlo, anche se, magari, questo Governo compie una operazione, come quella di aumentare gli stipendi degli alti gradi della amministrazione statale, che è perfettamente l'opposto di quel che l'onorevole La Malfa desidererebbe, trattandosi di una decisione capace di scatenare una serie di reazioni a catena in tutto il settore dello Stato e del parastato, le cui conseguenze negative sono quelle che l'onorevole La Malfa più di ogni altro ha denunciato.

Allora, l'onorevole La Malfa e lei, onorevole Presidente del Consiglio — ella con un tono molto più sfumato, perché un Presidente del Consiglio deve tener conto delle diverse componenti della maggioranza che guida — ci proponete in sostanza una politica di austerità. L'onorevole La Malfa lo dice esplicitamente; ella, onorevole Presidente del Consiglio, quando si schiera contro i sindacati e tenta di trasformare l'« autunno caldo » in « autunno freddo », fa pressappoco la stessa cosa. Così stando le cose, vorrei chiedere a lei e al collega La Malfa: ma come potete pensare che possa essere imboccata sul serio, in Italia, una strada di serietà nell'amministrazione? Non stiamo certo a negare che questi problemi esistano. Ma come potete pensare che sia possibile dire alla classe operaia italiana: in vista della soluzione di determinati problemi di ordine sociale, in vista dell'attuazione delle riforme, in vista di quello spostamento che tutti quanti auspichiamo dai consumi privati ai consumi sociali o pubblici, tu, classe operaia, devi stare buona, devi accodarti alla nostra politica? Ciò fate negando, contemporaneamente, un qualsiasi rapporto organico serio con gli uomini che qui dentro rappresentano la classe operaia italiana e sono i portatori dei suoi interessi fondamentali!

C'è contraddizione, onorevole La Malfa, non solo tra la politica che il centro-sinistra o questo neocentrismo si ridurrà alla fine a fare, spiccando tratte sull'avvenire, e i pericoli che ella denunciava di un'esplosione a destra, di una rottura dell'equilibrio democratico; ma c'è soprattutto contraddizione tra la vostra richiesta di un regime di serietà o — se vogliamo — di austerità e il vostro « no » a chi in quest'aula rappresenta la classe operaia italiana. Come potete pensare che sia possibile attuare una politica di questo genere senza un rapporto positivo con il resto dello schieramento di sinistra? È una domanda che evidentemente non attende una risposta im-

mediata, anche se io sono d'avviso che è su questi temi che, probabilmente, nel prossimo futuro saremo chiamati tutti quanti a riflettere.

Ed ecco un'ultima osservazione. Ieri non ho avuto il tempo di svolgere argomenti di politica estera, perché la seduta ebbe l'andamento che tutti quanti ricordiamo; né voglio svolgerli adesso. Però, signor Presidente del Consiglio, è sintomatico che nelle sue dichiarazioni programmatiche, e anche nella sua replica di oggi, come non si è sentita la parola « disoccupazione » (e molte altre cose che andavano dette sono state taciute), così soprattutto non si è sentita la parola « bombe ». E mi riferisco alle bombe americane che nel Vietnam stanno perpetrando un genocidio. Sì, perché proprio di questo si tratta, di un vero e proprio tentativo di genocidio! Eppure, non una parola è venuta da parte sua per segnare per lo meno una distanza netta e precisa. Né vale, signor Presidente del Consiglio, appellarsi, contro il partito comunista italiano, come ella ha tentato di fare oggi, alla politica dell'Unione Sovietica. Quando voi chiedete al partito comunista italiano di essere autonomo dall'URSS e poi negate invece questa chiara, patente manifestazione di autonomia, di giudizio autonomo che il partito comunista ha dato sulla situazione nel Vietnam — diverso, certo, anche da quello dell'Unione Sovietica — voi cadete in contraddizione con voi stessi.

Ecco un'altra ragione per la quale il nostro « no » sarà fermo, risoluto e per la quale siamo pronti a non darle requie, onorevole Andreotti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bucalossi. Ne ha facoltà.

**BUCALOSSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il suo discorso, la discussione serrata del Parlamento, la sua replica ferma ed esauriente concorrono a dare al nostro voto, che è di fiducia nel suo Governo, un significato che non è di mera formalità, ma si accompagna all'augurio del successo più largo.

Tre posizioni sono emerse in quest'aula. I comunisti condannano senza possibilità di appello tutte le esperienze delle coalizioni del passato fondate sulla loro esclusione, e propongono l'unità delle sinistre, passando con disinvoltura sulla testa della volontà degli elettori, anche di sinistra, con un richiamo a quel patto di governo, che è più correttamente

patto preelettorale, stipulato in Francia tra socialisti e comunisti. Eppure, a giudicare dalle prime reazioni che ha determinato in quel paese, quel patto appare coniato proprio per iniettare *Gerovital* e spinte più negative al regime che governa la Francia.

I socialisti, e pochi altri con essi, chiedono l'estromissione pregiudiziale dei liberali dal Governo, pur facendo riverenze alla loro funzione democratica; respingono l'unità della sinistra, giudicata prematura; e propongono di porre in stanza di rianimazione il centro-sinistra delle ultime esperienze. Posizione isolata, perché, pur riecheggiata nell'intervento dell'onorevole Bodrato, quest'ultimo propone un centro-sinistra diverso dal precedente, o, come suggeriscono i socialdemocratici, quasi un ritorno alle origini proposto alla riconsiderazione dei socialisti.

Una posizione, infine, di maggioranza. Essa registra la gravità della situazione economica (giudizio del resto pressoché generale); riconosce la gravità della degenerazione istituzionale; e postula lo sforzo di tutte le forze che, dai liberali ai socialisti, rappresentano la difesa del nostro sistema, della libertà che esso consente, pur nella valutazione consapevole delle riforme necessarie che esso comporta.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, noi con lei, con il Governo, con il suo partito, con liberali e socialdemocratici riteniamo che questa sia la maniera unica per rispondere efficacemente ai pericoli che incombono su queste istituzioni che ci sono care, che intendiamo preservare con quella difesa da lei definita attiva della democrazia, contro l'insidia che trova nella destra un riferimento pericoloso, ma anche contro le spinte autoritarie che rimangono corollario insuperato di altri sistemi economici.

Ecco dunque che l'economia, che per alcuni degraderebbe il tono delle più alte discussioni politiche, l'economia — questo tiranno che condiziona in ogni sistema lo sviluppo e l'avanzata sociale — appare, quando va in crisi, il supporto più temibile di tristi e pericolose avventure.

Io ricordavo al congresso del mio partito come l'economia abbia occupato la parte largamente preminente della relazione Breznev all'ultimo congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica. Breznev lamentava, tra l'altro, la scarsa utilizzazione degli impianti nel suo paese ed invitava a ricercare soluzioni per non lasciarli inattivi, prima di fare altri investimenti; lamentava la produttività non soddisfacente e la impossibilità conseguen-

te di rispondere alle richieste di investimenti sociali; e concludeva con una considerazione antica, ma sempre vera sotto tutti i paralleli, sotto tutti i regimi, sotto tutti i sistemi: e cioè che la possibilità di portare avanti il progresso civile di qualsiasi paese è strettamente legata alla sua potenza produttiva, ché ogni programma può tradursi da mito in realtà solo quando ha per supporto la ricchezza prodotta in quel paese. Ma del resto anche in quest'aula, a parte le considerazioni del segretario del partito comunista Berlinguer, anche il collega Barca ha sviluppato in questa chiave il taglio del suo lungo intervento, del quale è difficile accettare, perché sterili, le polemiche retrospettive, è possibile discutere le soluzioni avanzate, è apprezzabile constatare come ci si renda conto dello stato di grave crisi nel quale ci troviamo e che dovrebbe suggerire fermezza maggiore nel respingere il rinnovarsi di spinte settoriali che minano lo sviluppo globale del paese.

Signor Presidente del Consiglio, nel suo programma noi apprezziamo le impostazioni di metodo e la concretezza delle proposte e quanto ha voluto accogliere dei nostri suggerimenti. Ci piace il quadro di una programmazione e di provvedimenti di armonizzazione che muovono, e gli uni e gli altri, sul presupposto dello sviluppo delle regioni come entità vive del nostro paese e dello sviluppo del nostro paese come entità viva della Comunità europea.

Ci piace ancora che ella abbia accolto le giuste preoccupazioni sulle forme ed i modi con i quali vengono attribuiti gli incarichi e gli uffici affidati a scelte o ad approvazioni ministeriali e che abbia richiamato al suo ufficio una responsabilità diretta su questo argomento. E mi consenta a questo punto di ricordarle, per connessione, le nostre preoccupazioni circa i problemi del settore radio-televisivo.

Ma vi sono altri aspetti che a noi appaiono utili per riportare le regole di funzionamento delle nostre istituzioni rappresentative alla logica che ad esse presiede e costituisce la loro più naturale ed efficace difesa. Quando chiude, con una fermezza nuova e che noi condividiamo, alle forze estranee alla maggioranza, ella afferma contemporaneamente il meccanismo attraverso il quale la chiara e concorde valutazione della maggioranza può accogliere i suggerimenti e le proposte delle opposizioni garantendo che esse siano utili e non distruttive per la realizzazione del disegno che guida l'azione del Governo e della maggioranza. Ed in questo mo-

mento così delicato non mancheranno le occasioni per prove di questo genere, quando, ad esempio, si tratterà di difendere contro l'assalto di chiunque i provvedimenti economici e finanziari dal più pericoloso degli inquinamenti: quello diretto, consapevolmente o inconsapevolmente, a trasformarli da strumenti di recupero della nostra situazione economica in strumenti che ne comprometterebbero inesorabilmente la capacità di ripresa.

La lotta contro la violenza è fondamentale. E si lasci dire ad un deputato di Milano che vi sono situazioni e spettacoli dai quali l'autorità dello Stato democratico esce distrutta e sui quali dovrebbero amaramente riflettere quei gruppi politici, anche presenti nel nostro Parlamento, che son pronti a declamare ogni giorno contro il fascismo, ma non a sostenere quel minimo di garanzie della ordinata vita civile, dalla cui assenza o deterioramento si alimentano inevitabilmente la collera sociale e un sentimento di reazione che noi non possiamo condividere, ma al quale dobbiamo contrapporre una Repubblica — come ripeteva Conti alla Costituente — che sappia essere insieme « conciliatrice ed energica ».

Ci piace anche come ella vede una leggequadro per la riforma universitaria, che vuole aderente ai principi costituzionali e gestita dalle sue componenti autonome da inserimenti esterni di qualsiasi natura. Questi significati sono quelli che ella ha sottolineato, quelli che noi con la nostra azione abbiamo voluto caratterizzassero il volto politico del Governo al quale diamo la nostra fiducia.

Ebbene, vi è un aspetto della nostra posizione che vogliamo rilevare. Assenti dal Governo, presenti lealmente nella maggioranza perché vogliamo ancora una volta sottolineare (in una situazione che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha definito nella sua replica drammatica sotto l'aspetto economico) la necessità di sollecitare a più ampie convergenze coloro che oggi hanno ancora ritenuto di rispondere negativamente ai nostri inviti. E questo — mi consenta l'onorevole Granelli — non significa affatto riproporre problemi di schieramento, ma di solidarietà, nella difficoltà, rimanendo, come ben si sa, fermi i limiti di questo appello all'ambito delle forze entro le quali si possono realizzare schieramenti governativi diversi.

Onorevole Presidente del Consiglio, nei mesi prossimi matureranno momenti di particolare rilievo, scadenze importanti che condizioneranno per il meglio o per il peggio la nostra situazione politica e quindi il nostro avvenire più vicino o più lontano; maturerà

il momento della assunzione delle responsabilità complete e definitive. Lo affronteremo in qualunque caso avendo vivo e presente dinanzi a noi l'interesse supremo del paese.

Di qui ad allora, ella, con il carico delle sue responsabilità, il Governo con l'esempio della sua coesione e della sua fermezza, noi con la lealtà senza riserva con la quale assolveremo il nostro ruolo di parte organica della maggioranza, compiremo insieme tutto il nostro dovere. Riteniamo che in esso occupi un posto preminente la volontà di sollecitare la maturazione di questi eventi per la realizzazione delle solidarietà che abbiamo insieme richiesto e ancora oggi richiediamo e sottolineiamo con la nostra particolare posizione.

Noi abbiamo qualche ragione per attendere con qualche fiducia. Ed è con questo auspicio, è con questo sentimento e con questa lealtà che noi esprimiamo a lei ed al suo Governo il nostro pieno consenso. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

**GIOMO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo liberale voterà a favore del Governo presieduto dall'onorevole Andreotti.

Dopo più di dieci anni di opposizione tenace, leale e democratica, i liberali si accingono ad assumere le loro responsabilità nel Governo di solidarietà democratica in un momento difficile della vita etico-politica ed economica della nostra nazione.

Con questo atteggiamento noi liberali vogliamo essere coerenti con tutto il nostro passato, antepoendo agli interessi particolari gli interessi della comunità nazionale, ed anche essere coerenti con le nostre promesse elettorali. Vogliamo soprattutto mettere in evidenza ciò che vi è di costruttivo e di concreto nel programma di questo Governo. Non abbiamo abbandonato il nostro *slogan* di questi ultimi anni: alzare la mira per dare al popolo italiano più libertà nel progresso e nella democrazia.

Sappiamo di interpretare con questo voto le speranze di chi lavora, di chi produce, di chi opera per il bene generale del paese, di chi vuole, attraverso la serenità e la pace, in una società libera, le vere riforme che il paese attende e spera siano attuate con sollecitudine. Sotto questo aspetto siamo sicuri di interpretare le ansie, le speranze di milioni di

italiani, anche di coloro che non hanno dato il voto a noi ma oggi guardano con speranza a questo Governo della ricostruzione, perché ritorni la fiducia nel cuore di tutti.

Fino alla elezione del Presidente Leone, col voto determinante dei liberali, non si concepivano governi che non fossero di centro-sinistra, con il PSI in posizione determinante accanto alla DC. Tale principio era stato chiamato della irreversibilità dell'alleanza di centro-sinistra. Particolarmente in questi ultimi anni, per poter costituire siffatti governi si dissimulava l'esistenza di contraddizioni fondamentali fra la linea ufficiale dei gruppi democratici e la linea dei socialisti, intesa alla realizzazione di « equilibri più avanzati » con il comunismo.

Noi eravamo allora convinti, e lo siamo tuttora, che da tali contraddizioni ed errori nascesse la crisi morale, politica ed economica che ci travaglia. Con questo Governo si è riconosciuto che gli « equilibri più avanzati » non sono compatibili con un quadro politico veramente democratico e sicuro, e quindi col superamento della crisi; si è ristabilita la contrapposizione al partito comunista e al Movimento sociale italiano, respingendo la violenza da qualunque parte essa venga. Ribadiamo dunque la nostra netta chiusura verso la violenza ed il trasformismo delle estreme ali dello schieramento politico.

Oggi con questo Governo, sulla base di una impostazione politica e programmatica che in un giusto equilibrio recepisce anche istanze liberali, la irreversibilità è finita. Riprendendo le nostre responsabilità, non vogliamo essere l'ala conservatrice di uno schieramento democratico, come vorrebbe farci credere un certo nominalismo astratto e superficiale. Siamo pronti a raccogliere la sfida di coloro che pretendono vedere in noi i nemici di ogni progresso e riforma. Vogliamo dare la nostra collaborazione, senza attenuazioni e cedimenti, ai principi dello Stato di diritto e della sua funzionalità, al progresso dell'Italia nell'ordine e nella legge, alla autonomia, alla responsabilità e all'autodisciplina creativa dell'individuo e delle stesse libere associazioni, dai partiti ai sindacati. Vogliamo essere all'avanguardia con le altre forze democratiche nelle riforme promotrici di libertà, dall'occupazione all'istruzione, alla sicurezza per tutti. Noi siamo convinti che nella coerenza fra la programmazione interna e la costruzione dell'Europa unita risieda la via maestra del progresso delle future generazioni. Siamo pure convinti che le nostre

istanze oggi si integrano con quelle delle altre forze genuinamente democratiche per riprendere la strada interrotta, la strada che ci permette di guardare avanti con la persuasione che l'Italia di domani sarà migliore dell'Italia di oggi.

Non è vero che il ritorno alla centralità sia un regresso. Ogni forma può dar vita a infiniti contenuti, come ci insegna lo storicismo vichiano. I problemi dell'anno 1972 non sono i problemi degli « anni cinquanta ». L'Italia è cresciuta, le sue esigenze sono moltiplicate; non si può credere che noi oggi, nella solidarietà dei principi generali di una democrazia, possiamo riprendere il vecchio colloquio iniziando con le parole: *heri dicebamus*. Quindi respingiamo la tesi semplicistica di coloro che credono che la solidarietà democratica di oggi voglia essere la ripetizione *sic et simpliciter* di un'esperienza politica che non ripudiamo, ma che non è nei suoi contenuti più attuale.

I problemi della scuola, della casa, della urbanizzazione, della salute, delle regioni e i cento altri problemi che ci sono di fronte hanno un volto nuovo ed esigono nuove e più coerenti soluzioni. Rimane fermo un solo problema, che purtroppo è permanente nella vita del nostro paese: le forze democratiche hanno il dovere di evitare oggi, come ieri, che gli assalti alla cittadella democratica provenienti dall'estrema destra e dall'estrema sinistra rendano ingovernabile il nostro paese, distruggendo quanto di bene, di positivo, di costruttivo e di libero è stato fatto dal 1945 in poi. Noi vogliamo evitare tutto ciò, dando soddisfazione ad esigenze legittime, fino a ieri contrastate o trascurate, nella sola area dove la loro soddisfazione è possibile, e cioè in quella della libertà.

I socialisti hanno cercato motivi di polemica nell'affermazione liberale che la ripresa della occupazione, della produzione e degli investimenti può essere trovata soltanto in una « moderna » economia di mercato, e cioè in un'economia assai diversa da quella di un tempo, perché programmata nelle sue grandi linee attraverso un'azione coerente della mano pubblica e un'intesa sufficiente delle parti sociali, ma tuttavia flessibile e in coerenza con il modello economico che si attua nella Comunità europea e nell'occidente libero. Noi cortesemente, ma fermamente, respingiamo l'interpretazione conservatrice delle istanze liberali data dai colleghi socialisti.

Infine, ci piace ricordare due motivi nuovi che abbiamo trovato nelle parole dell'onore-

vole Presidente del Consiglio. Primo, quell'afflato europeo che era stato da troppo tempo trascurato e ignorato, quasi che l'Italia non facesse più parte di quella più grande patria che è l'Europa; afflato che ci permette di sperare che usciremo da quel provincialismo autarchico nel quale per troppi anni abbiamo discusso i problemi della nostra patria; afflato europeo, inoltre, che ci permette di avvicinarci alla più grande rivoluzione nella libertà dei nostri tempi: l'Europa unita. Non a caso in questo Governo sono presenti le tre forze politiche protagoniste in tutti i paesi liberi dell'Europa del grande processo unitario europeo.

Il secondo motivo nuovo che abbiamo trovato nelle parole dell'onorevole Andreotti è quel senso del concreto che ci allontana dalle posizioni dottrinarie, spesso troppo astratte e troppo avulse dalla realtà delle cose; quel senso del concreto che, anche psicologicamente, ci fa più europei. Per questo mi piace ricordare, a conclusione di questa mia breve dichiarazione, a lei, onorevole Presidente del Consiglio, e a tutti i nostri colleghi, particolarmente ai colleghi socialisti, un pensiero di Luigi Einaudi.

Luigi Einaudi, nelle sue *Frediche inutili*, e precisamente in quella dal titolo « Conoscere per deliberare » dice: « Ma la conoscenza non si ottiene se invece del teorico o uomo di buon senso la ricerca del vero è affidata al dottrinario. Costui è un personaggio che possiede una dottrina, ed ha fede in quella. Egli non ragiona sul fondamento dei dati da lui conosciuti e della tanta o poca capacità di raziocinio ricevuta alla nascita da madre natura e perfezionata collo studio e colla esperienza. No, il dottrinario ragiona " dal punto di vista ". Prima di studiare, egli sa già quel che deve dire ». E continua: « Non esistono " principi ", i quali non siano fondati sulla esperienza e sul ragionamento, e non possano essere contraddetti da altri ragionamenti e da altre esperienze. Gli uomini del " punto di vista " non dichiarano principi, bensì vecchie fruste frasi fatte che, forse, un secolo o mezzo secolo fa avevano, in altre circostanze di fatto, un contenuto, ed ora sono l'ombra di se stesse ». Sotto questo aspetto i dottrinari sono molto più indietro dei liberali moderni, che vedono con lo spirito del ragionamento, con lo spirito dell'esperienza l'Italia di domani.

Di fronte a questo spirito nuovo, che è spirito di progresso e di libertà, con impegno morale, con lealtà, con piena coscienza della

nostra responsabilità e della solidarietà che ci lega alle altre forze democratiche noi ci accingiamo a dare la fiducia a questo Governo nella speranza che l'Italia di domani sia più libera, più giusta, più progredita. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cariglia. Ne ha facoltà.

**CARIGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri l'altro c'è stata posta la domanda che cosa avremmo fatto nel caso si fosse realizzata una confluenza di voti neofascisti determinanti a favore di provvedimenti del Governo. Per quanto ci riguarda, la domanda è assolutamente oziosa. Ma vogliamo dare un avvertimento ai comunisti: essi possono rovesciare questo Governo, come hanno promesso del resto, solo col concorso dei voti neofascisti. Questa condizione è di per sé un fatto che dovrebbe rappresentare una remora per quanti si dicono pensosi delle sorti democratiche del nostro paese.

Da parte di altri, signor Presidente, si è parlato di leale dissenso nei riguardi di questo Governo; e ciò ci rassicura. Teniamo comunque a precisare che, ove il dissenso dovesse manifestarsi in modi diversi, noi non esiteremmo a trarne le conseguenze che, prima ancora della ragion politica, la nostra stessa coscienza ci detterebbe. In questo caso, di fronte al paese, ciascuno si assume la propria responsabilità.

Il corso del dibattito ha reso ancor più valide le ragioni che hanno legittimato la nascita di questo Governo di solidarietà democratica. Il voto favorevole che il gruppo socialdemocratico si accinge a dare al Governo ha bisogno però di essere accompagnato da alcune considerazioni che hanno lo scopo di puntualizzare la nostra responsabile e meditata scelta.

A proposito della formula, pur riconoscendo alle opposizioni il pieno diritto di attribuire ad un Governo questa o quella etichetta di comodo, l'attuale maggioranza alla quale il partito socialista democratico partecipa è una maggioranza di solidarietà democratica, vale a dire della solidarietà democratica più larga oggi possibile nel Parlamento italiano. La sua delimitazione a destra è netta e inequivocabile. Dirò di più: è questa delimitazione l'aspetto qualificante del Governo,

che nasce come Governo d'emergenza democratica per fronteggiare i pericolosi rigurgiti del neofascismo e del totalitarismo.

Vi è in noi la consapevolezza che la diserzione dello Stato dai suoi doveri costituzionali e la debolezza delle sue istituzioni concorrano a creare un terreno propizio per la violenza, individuale ed organizzata, di qualunque provenienza essa sia, per ogni tipo di prevaricazione, per il prevalere di interessi egoistici di settore sugli interessi di quanti vivono di reddito fisso (operai, impiegati, pensionati) e rappresentano la classe più debole della struttura sociale del nostro paese. Verso questa classe, che cinquant'anni fa fu battuta dalla violenza degli avversari e dalla demagogia e dal velleitarismo dei suoi capi, noi socialisti democratici oggi ci sentiamo decisamente impegnati per evitarle l'amaro e ingiusto destino di non vedere appagati i suoi legittimi desideri di giustizia e di perdere la libertà.

Avremmo preferito avere al nostro fianco in queste circostanze, che mi auguro nessun sincero democratico voglia sottovalutare, i compagni del partito socialista italiano; ma saremmo poco sinceri con noi stessi se non riconosciamo che la loro assenza era nell'ordine delle cose previste. La divergenza che ci ha separato e continua a separarci, nonostante i generosi tentativi di realizzare l'unità del socialismo in vista del grande disegno europeista, è quella del diverso giudizio che noi diamo sul partito comunista. Questa divergenza esiste e, purtroppo, come ci è stato già preannunciato, esisterà anche dopo il prossimo congresso del partito socialista italiano; ma il ruolo e gli obiettivi del comunismo in Italia e nel mondo non sono mutati.

Si è parlato di nove milioni di voti comunisti. Ebbene, nessuno ha mai chiesto l'ostracismo verso il partito comunista; ma i dati di fatto in una realtà democratica non giustificano la resa o l'attenuazione dei principi nei quali si crede. Un partito d'opposizione, anche quello comunista, può tentare tutte le combinazioni per arrivare al governo; ma è presunzione volere affermare che esso sia il solo in grado di dare legittimazione alla democrazia e agli interessi delle classi popolari. Similmente, per vent'anni si è detto che tutta l'Italia era fascista; ma questo dato non ha disarmato la fede di quanti credevano nella libertà e hanno combattuto per il suo trionfo. Il fascismo, come afferma il *leader* del socialismo democratico italiano, è « la vergogna della borghesia »; e il comunismo, purtroppo, è « la tragedia della classe operaia ». Ciò conferma l'impossibilità del concorso, diretto o

indiretto, di queste forze al disegno della difesa democratica, che resta la caratteristica di questo Governo.

Ci si è rinfacciato che in mezzo non si sta. Ma, per quanto consapevoli noi si sia che per restare in mezzo occorrono molta fede e molto coraggio, ebbene noi socialisti democratici restiamo nel mezzo, per portare avanti, in quella che ormai è una trincea, la sfida democratica al totalitarismo. E, questa, una scelta che ci viene imposta dalla situazione che si è venuta a creare all'indomani della crisi della coalizione di centro-sinistra. Allora il partito comunista chiedeva il superamento del centro-sinistra e la costituzione di un governo di « svolta democratica »; né oggi quel partito ha mutato posizione, mentre il partito socialista italiano, come ha dichiarato il suo capogruppo, rifiuta la delimitazione della maggioranza — che era anche delimitazione verso destra — e afferma (cito testualmente le parole dell'onorevole Bertoldi) che esiste una « realtà politica », quella dei « nove milioni di comunisti », « dalla quale non è possibile prescindere, piaccia o dispiaccia, salvo che non si voglia avviare il paese verso un regime autoritario o repressivo, con conseguenze incalcolabili per il progresso e per la convivenza civile, che non potrebbe certo sfuggire allo "scontro fisico" auspicato dall'onorevole Almirante ».

È difficile fraintendere il significato di queste parole, dalle quali emerge chiaro il concetto che la posizione del PSI rispetto a questo Governo non è una posizione alla quale esso è stato costretto, ma una posizione deliberatamente scelta. In questa luce possiamo dire che oltre al PCI, che faceva il suo mestiere di oppositore, altre forze all'interno del centro-sinistra, come noi socialisti democratici abbiamo sempre denunciato, hanno voluto cantare il *de profundis* ad una coalizione che pure era la più avanzata, la più larga di suffragi parlamentari, la più adatta, probabilmente, a perseguire una politica di profonde riforme.

Oggi tocca a noi evitare lo « scontro fisico », tocca a tutti i democratici che intendono evitare con i fatti che una qualsiasi ipoteca totalitaria possa esser fatta pesare sullo Stato repubblicano e democratico. L'idea del segretario del PCI di dar vita ad un nuovo fronte popolare per cacciare i liberali dal Governo ci pare, a dire il vero, solo un motivo propagandistico. Chi vuole fare il vuoto tra DC e PCI può anche condividere una tale iniziativa, noi no.

Ci sono, come abbiamo già detto, situazioni difficili, situazioni di emergenza che anche i comunisti hanno conosciuto e giustificato nel passato; in tali situazioni le alleanze si stabiliscono con una sola regola: la regola del comune denominatore democratico. E i liberali stanno in questa regola esattamente come ci stettero con i comunisti 25 anni or sono. Noi ai liberali non abbiamo chiesto di accettare i nostri programmi, e i liberali non ci hanno chiesto di accettare i loro. In poche parole, non c'è una tenzone tra i successori di Carlo Marx e di Adamo Smith, come è stato opportunamente ricordato dal segretario del mio partito. D'altra parte l'unità della lotta antifascista non è più riproponibile nei termini in cui si manifestò 25 anni or sono. Da allora ad oggi sono avvenuti tanti fatti che riguardano l'intero mondo al quale i comunisti appartengono, fatti che provocarono drastici ripensamenti in alcune formazioni politiche, come il PSI, e profondi turbamenti nell'opinione pubblica del nostro e di altri paesi. Il socialismo dal volto umano, quello reso vivo dai valori della libertà, non riesce ad emergere nel mondo comunista, condizionato dallo « sciovinismo di grande potenza » della Unione Sovietica. In sostanza non possiamo essere più creduloni di Dubcek e meno sospettosi del maresciallo Tito.

Signor Presidente del Consiglio, a questo Governo noi chiediamo niente di più che creare le condizioni politiche ed economiche per procedere a quelle indispensabili riforme che ci porteranno al livello dei paesi più civili e progrediti dell'occidente. Il nostro compito è quello di interpretare i sentimenti prevalenti dell'opinione pubblica del paese. Oggi il paese non vuole lo « scontro fisico » di Almirante, e di nessun altro; vuole serenità, vuole lavorare in pace, ma vuole anche non indietreggiare. È questo il compito più difficile che il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, deve affrontare.

L'Italia è la settima potenza industriale del mondo, il nostro reddito nazionale è tra i più cospicui, il livello di vita raggiunto, per quanto insoddisfacente a causa soprattutto delle disparità che esistono tra le diverse zone geografiche del paese, non può essere modificato in peggio. Più case, più scuole, più ospedali, più città costruite a misura dell'uomo — cioè aumento dei consumi sociali, come si dice — debbono essere l'obiettivo primario, assieme al mantenimento del potere d'acquisto dei salari, degli stipendi, delle pensioni. È un compito difficile, ma cui è possibile far fronte, se sarà assolto con sentimenti

di umiltà verso il paese, sollecitando il senso di responsabilità delle varie componenti sociali, precisando infine che una nuova etica si richiede dallo Stato moderno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa stessa aula, parlando nel corso di un dibattito di politica estera, espressi la convinzione che esiste uno spazio nella dialettica internazionale entro il quale il nostro paese può e deve assolvere una sua funzione incidente e produttiva a servizio della strategia della distensione, e quindi della pace. La nostra politica estera, decantata così delle velleità, come dei complessi di inferiorità (difetti ambedue dai quali non sempre ha saputo andare immune), va calibrata su questo obiettivo di fondo. Regola aurea rimane quella di una nostra ferma collocazione nel contesto europeo ed atlantico. « Ferma » non ha mai significato, però, passiva o addirittura succuba, come da alcuni settori politici si tenta di far credere. Non esitiamo a confermare quanto da parte nostra è stato dichiarato in passato, e cioè che non abbiamo mai avallato, per esempio, la politica americana in alcune aree del globo: non solo perché non ce ne sentiamo direttamente impegnati, ma perché essa si è dimostrata carente di una visione prospettica dell'evoluzione dei rapporti tra i popoli in ragione della loro indipendenza e del loro sviluppo. Abbiamo sempre insistito — e insistiamo tuttora — nell'affermare che la soluzione di ogni conflitto va trovata con il negoziato, e non abbiamo mai mancato di far rilevare che anche in tale sede è assurdo pretendere la sanzione della vittoria o della sconfitta di questa o di quella parte in causa.

C'è stato domandato se condividessimo la risoluzione approvata dall'Internazionale socialista sulla guerra in Indocina. Come ha ricordato il segretario del nostro partito, la nostra posizione sul conflitto vietnamita è sempre stata in armonia con quella degli altri partiti dell'Internazionale; ma lo è stata su questo conflitto non solo per ragioni specifiche, bensì in linea di principio, essendo noi favorevoli alla formula della non ingerenza negli affari interni di un paese da parte di altri, formula che fa il paio con quella dell'autodeterminazione. Ambedue questi principi non ci risultano mai stati condivisi, in linea generale, dal partito comunista.

Le sue assicurazioni, signor Presidente del Consiglio, circa la posizione del nostro paese in ordine alla conferenza sulla sicurezza europea coincidono pienamente con gli obiettivi di politica estera del nostro partito. Mi per-

metto, in questa prospettiva della sicurezza europea, di richiamare la sua attenzione sul significato che deve assumere la conferenza per il disarmo. A questo proposito ritengo valido il principio (del resto già enunciato dall'onorevole Moro) secondo il quale la sicurezza è indivisibile. Intendo significare, perciò, che il Mediterraneo è altrettanto vitale per la sicurezza dell'Europa quanto le altre zone del centro e del nord del nostro continente.

Condividiamo pienamente il punto di vista del Governo sulla necessità di dare concretezza alla Comunità europea, e ciò non solo adeguando la nostra legislazione agli impegni comunitari, ma anche favorendo il massimo di integrazione possibile ai vari livelli. A questo proposito vale ricordare che la sicurezza dell'Europa non può prescindere dalla sua integrazione.

Signor Presidente del Consiglio, noi le assicuriamo la leale e compatta adesione dei deputati socialisti democratici a quella che ella ha chiamato la difesa attiva della democrazia; ma sta a lei ed al Governo che presiede di riuscire nel compito di dare agli italiani l'immagine di un paese che vuole rimuovere dal proprio orizzonte (come giustamente ella ha detto) ogni motivo di turbamento, di pessimismo e di paura.

In conformità a queste considerazioni, ho l'onore di comunicare alla Camera il voto favorevole dei deputati del gruppo socialista democratico. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della destra nazionale ha esordito in questo dibattito con un intervento dell'onorevole Almirante. L'onorevole Almirante, al termine di un esame lucido e illuminante, ha individuato le caratteristiche politiche di questo Governo, le cui origini sono certe, mentre incerte ne sono le prospettive. In relazione a tali caratteristiche, egli ha dichiarato che il dovere di assolvere gli impegni assunti con gli elettori avrebbe obbligato la destra nazionale a pronunziarsi con un « no » nel voto sulla fiducia. Alle stesse conclusioni sono pervenuti, attraverso più dettagliati riferimenti politici o attraverso la trattazione di problemi particolari, gli onorevoli Birindelli, Roberti, Covelli e Lauro, intervenuti successivamente nel dibattito.

La concordia della destra nazionale ha deluso coloro che si attendevano che di fronte all'importante problema della fiducia ad un Governo dal quale sono assenti i socialisti per autoesclusione, e nel quale sono presenti i liberali per congenita riluttanza ad autoescludersi, sarebbero scoppiati contrasti tra « estremisti » e « moderati », tra « possibilisti » e « intransigenti », tra « violenti » e « legalitari », tutti elementi collegatisi insieme provvisoriamente solo per ragioni di carattere elettorale. Il confronto tra i discorsi pronunciati dai deputati della destra nazionale intervenuti nel dibattito permette di rilevare differenze di tono. Queste ultime, per altro, più che mettere in evidenza la diversità delle origini, sottolineano la comunanza dell'approdo.

La destra nazionale è unita in Parlamento perché uniti sono nel paese gli elettori che noi rappresentiamo. La destra nazionale è una area politica che dispone di un vasto e ricco retroterra culturale ed è protetta da guarniti confini politici, morali, sentimentali.

Il disastro provocato dal centro-sinistra non è stato la causa dell'aggregazione a destra, ne è stato solo il fattore accelerante. La causa va ricercata nella maturazione dei tempi. Dopo anni di oscurità doveva pur venire il chiarore dell'alba ! Ed allora decine di migliaia di cittadini che negli anni della oscurità si erano affidati ad altri partiti si sono resi consapevoli del contrasto esistente tra la loro vocazione di destra e le impostazioni e l'operato di quei partiti. Nessuno si illuda, perciò, attraverso leggi di modificazione di cattive leggi che hanno prodotto danni e arrecato offese, di poterci togliere i consensi che abbiamo guadagnato. Piuttosto, quei cittadini nelle cui coscienze esiste una vocazione di destra, e che non ancora sono arrivati a noi, ci raggiungeranno certamente in un prossimo avvenire.

Se i nostri avversari vogliono combatterci, ci combattano pure, ma come militanti di una destra moderna e non nostalgica. Noi ci contrapponiamo, nei termini più netti, al socialcomunismo, e lo facciamo nei modi, con formule e con idee attuali. Con modi, formule e idee attuali cerchiamo, nei riguardi del centro, di assolvere le funzioni di stimolo e di condizionamento.

Onorevole Andreotti, ella nella sua replica ha pronunziato un discorso che può definirsi un capolavoro di oratoria elusiva. È un pezzo da manuale. Ad ogni modo, la ringrazio per l'attenzione prestata a quanto ha detto l'onorevole Birindelli. Questi, spiegandosi molto

chiaramente, aveva precisato che, a suo parere, nel fare il quadro degli apprestamenti militari, non ci si può riferire a tutte le possibili esigenze, ma a quelle più rilevanti in un determinato momento, data la situazione politica e strategica.

Ella, onorevole Andreotti, ha citato l'onorevole Orlando. Ebbene, questi ha detto molte altre cose, oltre a quelle citate da lei. Tra le cose più memorabili dette da Orlando, va ricordata l'accusa di cupidigia, di servilismo non contro generali, non contro ammiragli, ma contro uomini in giacchetta. (*Applausi a destra*).

Ella ha prestato attenzione, onorevole Andreotti, anche a taluni rilievi fatti dall'onorevole Almirante in merito alla politica edilizia. Ma l'onorevole Almirante aveva trattato altri e più importanti argomenti. Vorrei ricordare che l'onorevole Almirante aveva dichiarato che la destra nazionale avrebbe appoggiato il Governo nel caso in cui il Governo avesse presentato disegni di legge di modifica delle cattive leggi del centro-sinistra o avesse presentato disegni di legge che il centro-sinistra non volle fossero portati in Parlamento. Io ribadisco questo impegno, anche dopo che l'onorevole Forlani ha dichiarato che era da considerarsi impossibile l'apporto di voti esterni alla maggioranza per la realizzazione legislativa del programma, giudicando poi addirittura illecito questo apporto dal punto di vista dell'esigenza della difesa democratica.

Parliamoci chiaro. Se voi venite in Parlamento e ci presentate un disegno di legge di modifica della legge sui fondi rustici, o un disegno di legge di modifica della legge sulla casa, o disegni di legge di attuazione degli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione, noi diremo di sì. E sarete voi che vi trasferirete sul nostro terreno, non saremo noi che ci trasferiremo sul vostro (*Applausi a destra*).

Infatti, voi avete difeso quelle leggi, mentre noi le abbiamo sempre avversate. A questo riguardo, vorrei dire all'onorevole Andreotti qualcosa di più di quello che ha detto l'onorevole Almirante. Il Governo può essere sicuro del nostro appoggio, anche se non richiesto, anche se non gradito, nel caso in cui si trovasse nella necessità di lottare contro minacce totalitarie per la difesa della libertà.

Voi non ci credete, o fate finta di non crederci, quando noi diciamo che abbiamo acquistato il senso del valore primario della libertà. Voi non ci credete, o fate finta di non

crederci, quando noi vi diciamo che, allorché invociamo la restaurazione dell'ordine, siamo sospinti da una passione di libertà, perché sappiamo che la libertà è ordine e la licenza è disordine. Voi non ci credete, o fate finta di non crederci, quando noi vi diciamo che la forza che noi cerchiamo è quella che deriva dal consenso. Non ci credete? Ma, allora, avremmo anche noi il diritto di non credere a coloro che hanno alle spalle esperienze dottrinarie e politiche contrassegnate da carenza del senso dello Stato e che dicono: però, oggi lo abbiamo conquistato! Avremmo anche il diritto di non credere a coloro che hanno alle spalle esperienze dottrinarie liberistiche, e che dicono: ci siamo resi conto che oggi è necessario il programmato intervento dello Stato nell'economia.

Noi non abbiamo bisogno di avalli da parte di alcun partito politico. Abbiamo bisogno solo del riconoscimento da parte degli elettori, riconoscimento che da anni ci stiamo procurando in misura sempre più ampia.

Secondo il vaneggiamento, voglio sperare astemio, dell'onorevole Orlandi, l'onorevole Almirante non avrebbe avuto il diritto di distinguere tra ciò che di un recente passato deve essere conservato e ciò che deve essere accantonato. L'onorevole Orlandi sa che la socialdemocrazia è nata da un processo di revisione diretto a conciliare il marxismo con la libertà? E sa anche che, perlomeno nei paesi europei in cui vi sono partiti socialdemocratici e non gruppi avventuristici dominati soltanto da appetiti di potere, per salvare la libertà si è accantonato il marxismo? Ci dica l'onorevole Orlandi: perché mai la libertà potrebbe essere armonizzabile con lo spirito di classe e non potrebbe essere armonizzabile con lo spirito della collaborazione corporativa? (*Applausi a destra*).

Signor Presidente del Consiglio, nella sua esposizione programmatica (mi scusi se mi riferisco all'esposizione programmatica non potendomi riferire alla replica) ella ha fatto capire che il suo Governo si sente mutilato per l'assenza dei socialisti e ci ha informato che il partito socialista sarà privilegiato di un trattamento di riguardo e di cortesia. L'onorevole Bertoldi, presidente del gruppo socialista, nel suo intervento ha fatto oggetto questo Governo di pesanti giudizi, non soltanto politici: è giunto fino al punto di giudicare questo Governo mancante non soltanto di sensibilità sociale, ma anche di volontà democratica. È molto strano, onorevole Andreotti, che ella per un quarto d'ora abbia cercato di colloquiare con l'onorevole Bertoldi nel

tentativo di fargli capire per quali ragioni era stato impossibile fare il centro-sinistra e non abbia sentito il bisogno di dire che il suo Governo non avrebbe trattato con cortesia e con riguardo un partito che lo aveva trattato senza cortesia e senza riguardo.

È chiaro quindi che da questo Governo, che ha paura di reagire alle offese socialiste, non ci si può attendere alcun tentativo di correzione degli indirizzi politici e legislativi del centro-sinistra. Anche se tali tentativi fossero iniziati, il Governo non potrebbe portarli a termine per l'avversione dei democristiani di sinistra, i quali ieri, per bocca dell'onorevole Bodrato, hanno riconfermato (e lei si è complimentato con l'onorevole Bodrato per il suo discorso) il proposito di operare per ristabilire la collaborazione con i socialisti.

Onorevole Andreotti, mi meraviglio inoltre del fatto che lei non abbia trovato il modo di riprovare le rievocazioni minacciose delle vicende del luglio 1960 allorché il Parlamento cedette alle imposizioni della piazza. Lo onorevole Bertoldi, presidente dei deputati socialisti ha detto di più (ed io penso che a lei non sia sfuggita la gravità dell'avvertimento di Bertoldi), ha detto, infatti, che le riforme non sono atti rivoluzionari, ma tali potrebbero diventare se alle esigenze che esse debbono soddisfare si continuerà a rispondere, come si sta facendo, con palliativi mistificatori di stampo moderato.

Ella, onorevole Andreotti, avrebbe dovuto deplorare la minaccia e per dare sicurezza a tutti i cittadini avrebbe dovuto dichiarare che lo Stato darebbe una dura risposta a coloro che tentassero di portare le lotte politiche e sociali al di fuori del quadro della legalità. Chi non prende posizione a proposito di minacce di questo genere e aveva dato l'allarme per il discorso dell'onorevole Almirante a Firenze confessa di essere determinato da intenti di speculazione faziosa.

Nel discorso di Firenze l'onorevole Almirante rivendicò, nel caso di latitanza dei pubblici poteri, per ogni cittadino il diritto all'esercizio della legittima difesa. E quando i cittadini aggrediti, sono costretti, per la latitanza dei pubblici poteri, a provvedere alla loro difesa, necessariamente si ha lo scontro fisico. Ma ipotizzare una situazione del genere in questa Italia non significa desiderarla, non significa volerla, non significa provocarla.

Signor Presidente del Consiglio, io credo che a lei non siano sfuggite le singolari opinioni espresse dal segretario della democrazia cristiana, onorevole Forlani. L'onorevole For-

lani per tutta la campagna elettorale ha inseguito i socialisti dicendo: rinunciate agli equilibri più avanzati? Se non rinunciate agli equilibri più avanzati non si potrà più ristabilire la collaborazione tra noi. Nel suo intervento di ieri, però, l'onorevole Forlani ha detto che la democrazia cristiana non ha ritenuto di ripetere questa domanda severa e puntigliosa ai socialisti, perché altrimenti li avrebbe costretti a rispondere di no. Allora la severità e il puntiglio erano soltanto strumenti elettorali, se furono utilizzati nei comizi e poi sono stati messi da parte dopo le elezioni. L'onorevole Forlani ha detto ancora che questo Governo si basa su una formula che non è una formula centrista, e non solo perché il centrismo non è più attuale, ma perché — facciamo attenzione l'onorevole Bozzi, l'onorevole Bergamasco, l'onorevole Badini Confalonieri — la restaurazione del centrismo significherebbe il ripudio dell'azione della democrazia cristiana intesa ad allargare l'area democratica che — lo ricordo — fu allargata con l'inserimento del partito socialista e con l'esclusione del partito liberale.

Ma allora, il centro-sinistra è ancora irreversibile? E non era vero, come avevate assicurato durante la campagna elettorale, che il centrismo non era più gravato dalla scomunica e che era stato elevato a dignità di alternativa. L'onorevole Forlani ha fatto un elogio al partito liberale. Io ritengo che il partito liberale si debba sentire molto offeso per quell'elogio. Forlani infatti ha detto che i liberali meritavano apprezzamento, in quanto in questo periodo si erano collegati agli altri partiti democratici per la difesa della democrazia. Dunque, i liberali sono stati dei quasi sovversivi fino al momento in cui la democrazia cristiana non li ha giudicati interessanti per la lotta contro di noi. A dire dell'onorevole Forlani, il partito liberale si è collegato ai partiti democratici anche dal punto di vista programmatico. Con ciò l'onorevole Forlani ha voluto precisare che la presenza del partito liberale al Governo non significa un ritorno al centrismo ma la conversione del partito liberale, per lo meno in parte, al programma di centro-sinistra.

Infine, l'onorevole Forlani ha proclamato che questo Governo non è provvisorio. Se l'onorevole Forlani ha sentito il bisogno di proclamare che questo Governo non è provvisorio vuol dire che ha ritenuto che avesse le apparenze della provvisorietà. O, a voler essere maligni, si può pensare che l'onorevole Forlani abbia voluto proclamare la non

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1972

provvisorietà del Governo per metterne in evidenza le apparenze della provvisorietà. Ma, secondo Forlani, della provvisorietà, questo Governo, oltre che l'apparenza ha anche la sostanza. Infatti, l'onorevole Forlani ha detto che dopo i congressi dei partiti si definiranno le linee direttive che regoleranno il corso politico di questa legislatura. Quindi, onorevole Andreotti, lei è avvisato: durerà fino al congresso del partito democristiano. L'onorevole Forlani, che ha elogiato tutti i partiti, solo nei confronti del Movimento sociale ha pronunciato parole di calunnia e di ingiuria; ha sviluppato una blanda polemica con i comunisti, vantando nei loro confronti i meriti acquisiti dalla democrazia cristiana nel contenimento elettorale della destra nazionale, quasi con l'aria di voler dire che la democrazia cristiana aveva lavorato anche per i comunisti. Onorevole Forlani, se ci avete battuto, perché infierite ancora contro di noi? Pietà per i vinti! E invece, l'onorevole Forlani ha detto che noi siamo un riflusso reazionario che ha appoggi e complicità complesse, e che attraverso operazioni trasformistiche si propone di pervenire ad una rivincita antistorica. Noi siamo reazionari? Noi siamo aperti a tutte le ragionevoli istanze di progresso, ma riteniamo che il progredire non significa sovvertire; riteniamo quindi che si debba andare avanti, ma non perdendo mai di vista la guida orientatrice di valori tradizionali che per secoli hanno assicurato il progresso dei paesi occidentali.

Siamo pronti a dichiararci reazionari se per non esserlo dovessimo condividere le infatuazioni di certi ambienti democristiani nei confronti di tutte le mode passeggere, se dovessimo condividere il complesso di inferiorità — che è espressione di provincialismo intellettuale — di certi ambienti democristiani nei confronti delle più arbitrarie e pazzesche contestazioni che negano tutto e eliminano ogni certezza. Abbiamo avuto appoggi? Chi ci ha appoggiato in questa campagna elettorale, onorevole Forlani? La conferenza episcopale? I grandi giornali di informazione? La RAI-TV? Noi non abbiamo avuto possibilità, nel corso di questa campagna elettorale, di distribuire denaro, di promettere posti, di assicurare forniture.

RAUCCI. Dove avete preso i fondi necessari?

DE MARZIO. Noi non facciamo come voi le finte sottoscrizioni! (*Proteste all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Vergognatevi! Voi siete pronti a prendere da tutti, dai lavoratori e dai padroni. (*Proteste all'estrema sinistra*).

DE MARZIO. Noi non abbiamo avuto la possibilità di disporre dei mezzi e dell'apparato del Governo e del sottogoverno. Se la democrazia cristiana si fosse trovata nelle nostre condizioni, non avrebbe ottenuto i 3 milioni di voti conquistati da noi; non avrebbe ottenuto i voti che ha ottenuto se non avesse avuto la protezione della RAI-TV, dei grandi giornali di informazione. Ed allora, tenuto conto di questo, dal punto di vista della testimonianza di un genuino consenso, valgono più i nostri 3 milioni di voti che i 13 milioni della democrazia cristiana. (*Applausi a destra*).

Noi miriamo a conseguire una rivincita antistorica? Ma chi si muove contro il senso della storia non ha possibilità di successo. E allora, perché vi preoccupate tanto, fino al punto di mantenere in vita delle inique, vergognose leggi eccezionali che ogni democratico dovrebbe condannare? È infatti inconcepibile che si condanni chi esalta il totalitarismo, chi esalta la violenza in riferimento ad un regime che non c'è più e invece non possa essere incriminato chi esalta il totalitarismo e chi esalta la violenza in riferimento a minacce attuali.

BAGHINO. Ci sono state rivelazioni proprio in questi giorni.

DE MARZIO. E infine, onorevole Forlani, per quanto riguarda il nostro trasformismo opportunistico, noi durante la campagna elettorale sulle piazze abbiamo detto le stesse cose che per anni abbiamo detto in Parlamento e nel paese. Voi no. Voglio fare un esempio. Agosto 1970, si presenta alla Camera il Governo Colombo. Il Presidente del Consiglio proclama l'irreversibilità della formula di centro-sinistra. Dopo poco più di un anno avete sentito il bisogno di pregare il vostro solo esponente che avesse criticato quella formula di presentarsi in televisione per dire, a vostro vantaggio, ma anche a vostra vergogna, che quella formula era stolta ed antidemocratica. Non me ne voglia, onorevole Andreotti, se l'ho abbandonata per seguire l'onorevole Forlani. L'ho dovuto fare, perché le opinioni politiche più rilevanti, anche se più incaute, sono state espresse dall'onorevole Forlani. E inseguendo l'onorevole Forlani, onorevole Andreotti, senza che lei me lo chiedesse, ho fatto anche le sue vendette.

L'onorevole Forlani ha giudicato noi antistorici, ma ha detto che lei, onorevole Presidente del Consiglio, è provvisorio. Onorevole Presidente del Consiglio, noi siamo antistorici, ma duriamo ormai da più di 20 anni. Ella sta nella storia, ma è provvisorio perché, se è vero il preannuncio di Forlani, lei dovrà durare soltanto 6 mesi. L'onorevole Forlani, non è, come potrebbe sembrare, un nostro contemporaneo; l'onorevole Forlani è un nostro postero il quale, con l'autorità dei posteri, emette sentenze in merito a questioni che a noi sembrano molto ardue.

Io ricordo, onorevole Andreotti, che nella sua dichiarazione di voto al termine del dibattito sulla fiducia al Governo Colombo, ella disse (rettifichi se sbaglio), riferendosi ad una sua recente delusione, credo procurata da una imperscrutabile decisione socialdemocratica: meglio la promozione a luglio che il rinvio alla sessione autunnale con il rischio di una bocciatura ad ottobre. E aggiunse: io ho la ricetta per evitare che all'onorevole Colombo accada la stessa cosa. Onorevole Andreotti, la medicina che ha dato all'onorevole Colombo ha fatto bene a lei, non all'onorevole Colombo. L'onorevole Colombo è caduto, e lei si è preso la rivincita. Non ho difficoltà a dirle che l'onorevole Colombo meritava di cadere molto tempo prima, e che quindi ella non è stato tempestivo nel dargli la medicina.

Ad ogni modo, secondo la sentenza dell'onorevole Forlani, lei dovrebbe durare solo 6 mesi. Dunque si trova in questa situazione: è stato bocciato a febbraio - a febbraio c'è una sessione...

ALMIRANTE. ... straordinaria.

DE MARZIO. ... e anche se riceve la fiducia in questa sessione, alla Camera e al Senato - se è vero quello che ha detto l'onorevole Forlani - dalla fiducia non deriverà una approvazione, ma una bocciatura con validità prorogata di 6 mesi.

Noi non ci auguriamo, onorevole Andreotti, che il suo Governo cada. Ci auguriamo che duri e trovi la forza di poter rimediare ai danni che ha prodotto la politica di centro-sinistra, lucidamente e con grande coraggio illustrati ieri dall'onorevole Ugo La Malfa. Ma anche se il suo Governo troverà questa forza, noi tale recupero di forza non lo considereremo una svolta a destra.

In fatto di svolta a destra noi siamo più esigenti dei socialcomunisti, i quali ritengono che svolti a destra chiunque rifiuti l'infeudamento servile al loro schieramento. Ma poiché

si parla tanto di svolta a destra, e non da parte nostra, a puro titolo accademico osserverò che la democrazia cristiana, la quale ormai sa che la svolta a sinistra non può fermarsi al partito socialista, deve rendersi conto che la svolta a destra non potrebbe fermarsi al partito liberale.

Ho detto che si tratta di una considerazione puramente accademica. Siamo lontanissimi dalla svolta a destra. Questo Governo è un Governo che ha paura di allontanarsi dalla sinistra ed è per questo, onorevole Andreotti, che a nome del gruppo della destra nazionale io riconfermo il voto contrario. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il presidente del nostro gruppo ha esposto in modo chiaro le ragioni della nostra opposizione al Governo e, per parte mia, non ho niente da aggiungere alle sue indicazioni, che meritano piena adesione.

Vorrei soltanto fare qualche breve considerazione suggerita dallo svolgimento del dibattito e anche dal confronto, che non può non farsi, tra l'impostazione data dal Presidente del Consiglio al suo discorso di presentazione del Governo e il taglio, la forma e la sostanza dell'intervento dell'onorevole Forlani, nel corso del quale si percepisce la soddisfazione, per altro legittima, per un risultato elettorale certamente positivo, ma anche la preoccupazione di fronte ad una soluzione della crisi di Governo che non chiude, anzi rende più grave la crisi politica, proprio a causa del contrasto profondo che esiste tra la soluzione adottata e i problemi presenti nel paese e che, in conseguenza di questo contrasto, diventeranno sempre più acuti e gravi, con ripercussioni già percepibili all'interno del partito di maggioranza e destinate a diventare più pungenti e pressanti.

Sia chiaro che non si vuole da parte mia tentare un esercizio, che considererei sterile e in ogni caso non adeguato alla gravità della situazione, tendente a far risaltare le distanze tra le impostazioni dei due esponenti democristiani, che esistono e sono evidenti. Si vuole invece, partendo da questa constatazione, sottolineare un elemento che è stato presente in tutto il dibattito che si è svolto in questi giorni, presente in tutte le dichiarazioni che abbiamo ascoltato in quest'aula: un

elemento, cioè, di incertezza, di precarietà, di provvisorietà, che costituisce la caratteristica grave e allarmante dell'attuale situazione.

L'onorevole Bertoldi ha ricordato il giudizio che il nostro partito, non oggi in presenza del Governo Andreotti, ma in precedenza, subito dopo le elezioni del giugno 1971, ha dato sul conto della tendenza involutiva manifestatasi nella democrazia cristiana, cominciando dal voto sulla legge per la casa e, poi, attraverso una serie di fatti e di comportamenti, cause tutte concorrenti del logoramento del Governo Colombo e delle successive decisioni che hanno portato allo scioglimento delle Camere.

Questo giudizio noi lo riconfermiamo anche dopo le affermazioni di ieri sera dell'onorevole Forlani, che lo ha respinto in nome di un impegno riformatore della democrazia cristiana che, a dire il vero e non volendo essere eccessivamente polemici, ha a nostro avviso, invece, più carattere intermittente e sporadico, e in ogni caso è del tutto assente in questo momento politico.

Ma il problema che sta davanti a noi, il problema politico che sottoponiamo al giudizio delle forze democratiche rappresentate in Parlamento e alle forze che sono nel paese non è retrospettivo, bensì attuale; non si affida soltanto a valutazioni di situazioni precedenti, ma alla valutazione che deve farsi del fatto politico rappresentato da questo Governo, in esso considerando le modalità della sua formazione, della sua composizione, degli orientamenti emersi subito dopo le elezioni in tutti i partiti che lo sostengono e lo compongono e, in modo particolare e prevalente, nella democrazia cristiana.

Quale giudizio diamo? Quale giudizio diamo, particolarmente, della democrazia cristiana? E, in conseguenza, quale sarà il comportamento del nostro gruppo e del nostro partito verso il Governo, verso la democrazia cristiana e anche verso gli altri partiti?

Il nostro giudizio sul Governo è negativo, senza attenuazioni. Il discorso del Presidente del Consiglio è l'espressione di un grave e allarmante arretramento politico e programmatico. La completa assenza di qualsiasi riferimento ai temi politici (qualcuno ha commentato: « qui si lavora, non si fa politica ») non libera il Governo da un giudizio politico severo, che viene confermato da dichiarazioni programmatiche la cui caratteristica è di segnare la fine del discorso sulle riforme. Tutti i temi oggetto del dibattito politico nel corso della passata legislatura sono stati degradati a fatti amministrativi.

Ma, a mio avviso, l'elemento più grave e preoccupante è costituito dal fatto che il Governo viene ad assumere una funzione particolare di spinta involutiva nel contesto della situazione politica. Nel processo che certamente esiste di inversione di tendenza, il Governo si proietta in avanti, svolge una funzione di guida rispetto alle stesse forze politiche. Voglio dire che, rispetto alle posizioni della democrazia cristiana, del PSDI — per non parlare dei repubblicani, che ne sono rimasti fuori, pur appoggiandolo — il Governo si colloca in una posizione più arretrata e anticipatrice di un corso politico che mira a creare una soluzione di continuità nello svolgimento di quel rapporto tra il movimento cattolico e il movimento socialista e le forze di democrazia laica che aveva caratterizzato il decennio che va dal 1961 al 1971.

Il metodo seguito, i procedimenti politici posti in essere sono oggi addirittura opposti a quelli che registrammo allora: quando, puntando a situazioni politiche evolutive, furono i partiti — la democrazia cristiana, i socialdemocratici, il partito repubblicano — che si assunsero apertamente la responsabilità di lavorare per una fase politica nuova, quella del centro-sinistra, sopravanzando le situazioni di Governo, e pagando il prezzo che sempre si paga alle scelte politiche che si dirigono a costituire situazioni più avanzate.

Oggi accade l'opposto: è l'esecutivo che sopravanza le forze politiche, che anticipa nei fatti, nella realtà stessa della sua costituzione parlamentare, le decisioni e le scelte dei partiti, i quali presentano una realtà più articolata, e certo più contraddittoria, di quella che presenta nel suo complesso il Governo: tanto che è possibile anche formulare l'ipotesi che la costituzione del Governo rappresenti un elemento di costrizione e in un certo senso di sollecitazione dei partiti che gli danno la fiducia, per porli di fronte alla realtà di un fatto compiuto, di una svolta a destra che si realizza nella guida del paese prima che nelle decisioni degli stessi partiti politici della maggioranza.

Non ci riferiamo soltanto all'esistenza di opposizioni aperte, e di forti zone di perplessità rispetto a questa soluzione di Governo, nella democrazia cristiana, nel PSDI, nel PRI. Non ci riferiamo soltanto al diniego delle sinistre democristiane a partecipare a responsabilità ministeriali, o alla posizione del PRI, che, di fatto, prende le distanze dalle strutture governative. Ci vogliamo riferire alle stesse decisioni ufficiali degli organi dei partiti della maggioranza le quali hanno

aperto la strada alla formazione del Governo Andreotti: in ognuna di esse è possibile riscontrare una polivalenza di giudizi politici che viene invece diradata dal dato di fatto di un Governo che, nelle sue componenti politiche e fisiche, nel suo programma che tutto contiene, tranne le riforme, taglia di netto con le incertezze, le ambivalenze, le sovrapposizioni di discorsi politici diversi, per mettere in evidenza la realtà di una compagine, che garantisce e dà fiducia agli interessi che vuole garantire e vuole dare fiducia ai centri di potere che, più o meno apertamente, lo avalano e lo sostengono.

La ristretta base numerica del Governo è all'origine della propensione già da esso maturata per governare e non per legiferare, usando dei decreti da convertire in legge come strumenti di verifica e di coesione coatta della maggioranza parlamentare, nonché di sollecitazione degli interessi beneficiari del contenuto dei decreti stessi a farsi parte diligente nell'assicurare il consenso della maggioranza e anche di qualche settore delle opposizioni. Si pone in atto, a questo modo, un processo per così dire circolare, di pressione degli interessi sul Governo, e del Governo sugli interessi che esso è destinato a soddisfare, per realizzare il fine comune della garanzia del consenso al Governo e quindi del consolidamento della operazione politica centrista che ne è alla base, facendo assumere all'azione di Governo un ruolo di punta nella dissoluzione dei rapporti esistenti tra movimento cattolico e movimento socialista nelle varie istanze politiche e amministrative del nostro paese.

Questo ruolo di rottura è già presente nei vari punti del programma, che propone forme e impostazioni profondamente revisionistiche dei programmi del centro-sinistra, annullandone gli impegni riformatori, la guida programmatica, le impostazioni meridionalistiche. Essi non ci soddisfacevano per la loro inadeguatezza a realizzare le esigenze di crescita, di trasformazione, di efficienza della realtà economica e sociale del nostro paese, ma rispetto ad essi il programma dell'attuale Governo si presenta come un passo indietro sensibile e difficilmente recuperabile nei suoi effetti concreti, ove il Governo dovesse non soltanto essere dotato della fiducia del Parlamento, ma durare a lungo nel tempo.

Si dice, da parte di chi prevede breve durata del Governo, che esso è fragile sul piano parlamentare. E questo è certamente vero, anche se passate esperienze stanno a ricordarci che proprio la fragilità rappresenta di

per sé un pericolo comportante tentazioni gravi. Non facciamo processi alle intenzioni, ma noi ricordiamo il compianto onorevole Zoli che voltava le spalle in aula al settore del Movimento sociale italiano, e poi si ritrovò i voti fascisti. Non facciamo processi alle intenzioni, ma è proprio dei governi deboli la tentazione di scavalcare le forze politiche, i difficili problemi dei rapporti con esse, per trovare un aggancio con le « maggioranze silenziose ». Anche qui l'esperienza ci dice che in queste situazioni nasce la tentazione di contrapporre al paese legale il « paese reale », un determinato « paese reale ».

Sono queste valutazioni che stanno alla base del nostro giudizio e, in conseguenza, del nostro comportamento, che perciò sarà di ferma e decisa opposizione.

Il compito dei socialisti è quello di contrastare decisamente il Governo, di non contribuire a prolungarne la durata, di provocarne la caduta. E però saremmo certamente unilaterali nei nostri giudizi, e ingiusti nei nostri apprezzamenti politici e anche personali nei riguardi dell'onorevole Andreotti, se scaricassimo su di lui e sul Governo tutte le responsabilità.

Le cose stanno diversamente. Non è stato certamente l'onorevole Andreotti l'inventore della formula della « centralità », che ieri sera l'onorevole Forlani si è sforzato di rendere esteticamente più presentabile della rappresentazione che di essa è stata fatta durante la campagna elettorale. E nemmeno all'onorevole Andreotti, o non soltanto a lui, si può attribuire la paternità della teoria della reversibilità del centro-sinistra. I genitori sono altri, e, per quello che se ne sapeva una volta, i rapporti tra essi e l'onorevole Andreotti non erano improntati a tenerezza. Ma anche in politica, onorevole Andreotti, a volte avviene che piangano i figli per le colpe dei padri...

Sono però certamente prevalenti le responsabilità di chi ha ostinatamente lavorato, trascurando le caratteristiche — che ieri l'onorevole Forlani ha esaltato — democratiche, popolari e antifasciste della democrazia cristiana, per incoraggiare ben altre tendenze all'interno del partito, dalle quali è scaturita la proposta politica che non stava in piedi, e infatti in piedi non è rimasta nemmeno lo spazio di un mattino, di una pentarchia dai liberali ai socialisti sotto l'ala protettiva della democrazia cristiana.

Il dato essenziale della crisi di Governo — che si conclude con questo dibattito parlamentare — onorevole Andreotti, devo sottoli-

neare questo punto, dopo le cose che ella ha detto nella sua replica — sta perciò nel fatto che mai, in alcun modo, da parte del partito di maggioranza e del Presidente incaricato, pur nell'arco dell'ampio mandato del Capo dello Stato, si è proposto e si è parlato di ricostituzione del centro-sinistra. Non sono state mai fatte proposte alternative, insistendosi sempre da parte della democrazia cristiana in proposte tutte identiche nella sostanza perché tutte convergenti in una identificazione politica tra liberali e socialisti.

La democrazia cristiana porta una responsabilità preminente, per avere determinato una situazione così piena di incognite e di pericoli e per aver subito le spinte di gruppi democristiani, non sempre operanti in prima persona, che questa situazione hanno voluto. Ma vi sono responsabilità anche dei partiti minori del centro-sinistra.

Essi giustificano il loro appoggio e la loro partecipazione al Governo centrista con critiche alla nostra linea politica. Certe critiche, come quelle rivolte alla proposta dei « nuovi equilibri », sono il proseguimento della campagna elettorale, sono una stanca ripetizione di motivi propagandistici. Se vi sono altre critiche, più sensate, siamo come sempre pronti alla discussione. Ma ciò che noi lamentiamo è il fatto che il partito repubblicano e il partito socialdemocratico, nonostante ammonimenti autorevoli, non abbiano valutato ciò che è avvenuto e ciò che può avvenire (e può avvenire il peggio). Questi partiti hanno sbagliato durante la campagna elettorale, associandosi all'attacco contro i socialisti non hanno avuto dalle urne il premio che speravano; e, tuttavia, conservavano la possibilità di svolgere una funzione autonoma nella soluzione della crisi. Con le proposte di governo d'emergenza, e accettando le pregiudiziali antisocialiste della democrazia cristiana e il suo interesse a rimettere in gioco i liberali, essi hanno finito invece col dare il loro appoggio ad una operazione ai cui potenziali sviluppi, che anche da questi partiti dipendono, i medesimi dovrebbero guardare non senza timore.

Al pari dell'attuale gruppo dirigente democristiano, il partito repubblicano e il partito socialdemocratico non hanno tenuto conto del fatto che nel paese non esistono solo i ceti sociali, i corpi burocratici, i centri del potere economico cui si è rivolto il discorso del Presidente del Consiglio, e che sono il supporto della linea di destra della democrazia cristiana, ma esistono anche forze demo-

cratiche importanti per numero, per qualità, per impegno politico, per volontà di progresso e di lotta. Sono forze che non abbiamo inventato noi; sono forze che si sono battute e certamente si batteranno per fatti veri, per ragioni giuste, per obiettivi legittimi.

Noi abbiamo cercato di esprimere, anche quando siamo stati nel Governo, questo aspetto così importante, decisivo, della complessa realtà politica e sociale del paese. Per avere assunto questa parte, ci è stata addossata la colpa e la responsabilità della crisi economica. Eppure, noi non facciamo parte del Governo da mesi, e intanto avvengono terremoti monetari che non sono adeguatamente fronteggiati, mentre la situazione economica non migliora. Per onestà intellettuale, si dovrebbero cercare con più serietà e approfondimento le cause di fondo di tali fenomeni, e poi porsi la domanda se fosse la presenza del partito socialista al Governo a provocarli. È giusto chiedere a chi ci critica analisi più approfondite e convincenti.

All'onorevole La Malfa, che ieri sera abbiamo ascoltato con attenzione e il cui discorso ha espresso preoccupazioni che non ci lasciano indifferenti, anche se a nostro avviso hanno il difetto dell'unilateralità, diciamo che riesce per noi incomprensibile, soprattutto nel momento in cui egli sottolinea la difficoltà della situazione, la proposta di interessare i socialisti ad una formazione di Governo alla quale i repubblicani per parte loro si rifiutano di partecipare. Si ha un bel dire che le formule e gli schieramenti non devono prevalere sui contenuti. Ma la verità è che diverso è il contenuto sociale, economico e politico che i diversi partiti esprimono; senza considerare che, nelle situazioni d'emergenza, le differenze sui contenuti non si attenuano, ma al contrario aumentano e più acutamente si esprimono.

Le prediche, saccenti e continue, che ci vengono fatte periodicamente, sono troppe, perché si possa per parte nostra cadere nello stesso vizio. Riteniamo però di poter rivolgere ai socialdemocratici e ai repubblicani una critica fondata per la loro responsabilità di avere accettato dalla democrazia cristiana un'impostazione che, nella migliore delle ipotesi, ha reso più difficili, molto più difficili, quelle soluzioni alle quali essi dichiarano di volere arrivare.

Ed ancora. Ai repubblicani e all'onorevole La Malfa, che assegna al suo partito benemeritenze importanti per l'azione svolta in questi ultimi tempi, non esclusa quella che

ha portato allo scioglimento anticipato delle Camere, noi ci permettiamo invece di ricordare, perché meritevole di una più attenta meditazione, proprio nel momento attuale caratterizzato da segni allarmanti di involuzione in senso antidemocratico, l'azione che, in coerenza con le loro tradizioni democratiche, i repubblicani hanno svolto, in un non lontano passato, non in opposizione alle esigenze e alle aspirazioni rappresentate dal movimento socialista.

Ma il nostro discorso più direttamente deve rivolgersi alla democrazia cristiana, al suo gruppo dirigente e all'intero partito; né può esaurirsi sul piano parlamentare, per quanto importante esso sia, ma deve necessariamente svilupparsi nel paese, nella società italiana, negli organismi democratici e rappresentativi in cui operano e sono presenti democristiani e socialisti.

Ieri sera l'onorevole Forlani ha dedicato parte del suo intervento a dare una rappresentazione del suo partito nella quale assolutamente inesistenti sono, non diciamo i « neri » che i malevoli redattori dell'*Avanti!*, più volte citati, quotidianamente scoprono nei comportamenti, nelle impostazioni e nei discorsi di tanti esponenti della democrazia cristiana, ma anche le ombre che settori importanti dello stesso partito democristiano sottolineano sovente e volentieri, ed hanno sottolineato con particolare energia in questo attuale momento politico con un voto contrario che costituisce, se non erriamo, una eccezionale novità. Se il partito della democrazia cristiana fosse quale ci è stato descritto ieri dall'onorevole Forlani, sicuramente avremmo visto trasalire al suo posto l'onorevole Malagodi, che invece è rimasto sereno e tranquillo. Onorevole Forlani, non esageriamo! Le cose sono diverse e, purtroppo, in altra direzione si è andata orientando la politica della democrazia cristiana, particolarmente nel corso di questo ultimo anno.

In una dichiarazione di voto, che deve essere breve, non è possibile ripetere valutazioni che, per altro, abbiamo di recente espresso nel comitato centrale del nostro partito. Non c'è ragione però di modificarle dopo la formazione del Governo. Semmai interessa chiarire altri punti, e principalmente quello al quale teniamo di più e che in momenti difficili come questi, anche nel precedente periodo centrista, ci ha fatto considerare come importante ed essenziale per lo sviluppo della democrazia italiana il confronto democratico tra partito socialista e democrazia cristiana:

questa democrazia cristiana di cui non abbiamo mai dato, e perciò non daremo nemmeno oggi, una valutazione identificabile con quella che l'onorevole Forlani ha dato, ma in cui abbiamo riconosciuto e riconosciamo una componente sociale, culturale, politica importante della società italiana, in rapporto alla quale è interesse del partito socialista avere una giusta posizione, senza pregiudiziali e prevenzioni.

Questa nostra posizione non la modifichiamo di fronte ai fatti gravi che si sono determinati. Ma questa nostra posizione non può portarci a mettere il silenziatore sui contrasti, quando essi si determinano, o a minimizzare le divergenze, quando ci sono e si registrano. Oggi i contrasti esistono e le divergenze sono profonde; né bastano ad attenuarli le parole garbate che ieri sono state pronunciate, certamente diverse da altre anche recentemente ascoltate. Non ci dividono soltanto il Governo e il fatto nuovo parlamentare: conseguenze necessarie di discordanti e contrastanti valutazioni da riferire all'esame della situazione e alla politica da proporsi ed attuarsi di fronte ai problemi presenti, alle esigenze dei lavoratori. Non ci divide solo il Governo centrista; ci divide soprattutto la tendenza centrista che si sollecita, si incoraggia, in forme dirette e indirette, nel paese, e che è destinata, se non si ferma per tempo, a produrre conseguenze che noi giudichiamo gravi per il presente e per il futuro del nostro paese. Compito nostro è ostacolare questa tendenza, fronteggiarla, rovesciarla. Questo è il compito per noi preminente in questo momento, tanto più difficile in quanto siamo anche consapevoli degli stessi limiti obiettivi delle nostre possibilità.

Compito difficile, ma non impossibile però, se saremo in grado di esprimere una politica, e certamente ci sforzeremo di farlo, che ci consenta di mantenere i collegamenti, e di rafforzarli, con quelle forze che, come noi, sono interessate a bloccare questa politica.

Naturalmente tra queste forze c'è la democrazia cristiana, che, se dal Governo esclude una parte importante delle forze riformatrici, dal partito socialista italiano alle sinistre democristiane, all'opposto alla base del paese registra la permanenza di rapporti tra socialisti e democristiani in gran parte delle regioni italiane, in decine di province, in migliaia di comuni. Sono queste situazioni, a nostro avviso, punti di forza importanti, ai quali dobbiamo riferirci e ci riferiamo per una giusta azione che dovrà essere correttamente e

al contempo energicamente impostata senza pretese frazionistiche, ma giustamente orientata per l'avanzamento di prospettive democratiche.

Ma non soltanto questi sono i punti d'appoggio per una politica che è nel nostro diritto promuovere e sviluppare, e che promuoveremo e svilupperemo.

A me è parso che nel suo discorso di ieri, onorevole Forlani, pacato nella forma, certamente contraddittorio nella sostanza, fossero presenti non soltanto le preoccupazioni per la gravità della situazione, ma anche più dirette preoccupazioni riferentisi alla consapevolezza che la soluzione della crisi di governo non chiude la crisi politica, e perciò nello stesso tempo attenua la stessa soddisfazione per il successo elettorale. In ogni caso, vere o no queste mie impressioni, in virtù delle quali ho al principio parlato di differenza tra il suo intervento e quello dell'onorevole Andreotti, è certamente vero che queste preoccupazioni sono presenti nella democrazia cristiana, nei suoi gruppi parlamentari, nel partito e nel paese. E noi da questa situazione prenderemo le mosse, consapevoli che è compito nostro bloccare la tendenza moderata e preparare gradualmente situazioni nuove ed una ripresa di intese politiche che mettano al riparo il paese da pericolose avventure.

Certo non è compito nostro in questo momento, nel corso di una breve dichiarazione di voto, dire e precisare di più. È importante indicare la linea sulla quale ci muoveremo, che sarà ferma e intransigente contro il centrismo ed aperta e incoraggiante per soluzioni nuove. È però compito nostro — per essere corretti nei riguardi di tutti gli interlocutori in questo dibattito — un apprezzamento per previsioni che da altri, e particolarmente dall'onorevole Berlinguer, sono state fatte.

L'intervento del segretario del partito comunista ha certamente toccato punti di notevole interesse; e non sono lontane dalle nostre posizioni critiche e riserve avanzate sul conto della democrazia cristiana e di altre forze politiche. Ci sono però alcuni punti — e non di poco rilievo — sui quali esiste il nostro dissenso.

Il primo punto è quello che riguarda il giudizio sul centro-sinistra e la conseguenza, che da questo giudizio si ricava, di considerare l'attuale fase di involuzione e la formazione di un governo centrista come il prodotto inevitabile della politica di centro-sinistra e dei governi che l'hanno attuata in passato, anche se in modo certamente imperfetto e criticabile. Questa affermazione non considera

l'influenza delle forze reali e degli interessi economici che hanno ostacolato e combattuto il centro-sinistra, e quel tanto o quel poco che di contenuto riformatore, di metodo democratico, il centro-sinistra ha realizzato.

Forse si è più vicini al vero affermando che in molte fasi (non certamente quelle più recenti, delle quali abbiamo dato atto) il partito comunista non sempre ha avvertito la natura, l'azione, gli obiettivi di tali forze, non contribuendo perciò in modo efficace, a nostro avviso, a contrastarle ed a sconfiggerle.

Collegato a questo giudizio, e conseguenza di esso, vi è un altro punto, pure importante, sul quale esprimiamo una valutazione non coincidente: quello cioè che vede la soluzione dell'attuale crisi politica della società italiana soltanto in una convergenza che includa come forza presente di governo il partito comunista italiano. La nostra posizione, com'è noto, è diversa; ne abbiamo parlato in varie occasioni, ed in questo momento a me premeva soltanto ricordarlo.

Ho finito, onorevoli colleghi. Ma prima di concludere voglio ringraziare quanti — e sono molti, nel Parlamento, nel paese, nella stampa — manifestano interesse per il congresso socialista fissato in ottobre. Il ringraziamento è sincero, anche se purtroppo non tutte le intenzioni sono limpide e disinteressate. Non c'è dubbio, tuttavia, che in questo interesse c'è — ed è quello che conta — il riconoscimento della funzione importante che il nostro partito riveste nel paese e per la democrazia italiana.

Io confido che il partito socialista — faticosamente passato nel corso di questi anni attraverso prove difficili e dure — anche nel suo prossimo congresso possa dare un contributo importante alla soluzione dei gravi problemi del momento, in una prospettiva di avanzamento della società italiana, in modo da qualificarsi sempre meglio come forza democratica socialista di sinistra.

È un impegno che ci sforzeremo di assolvere cercando di rafforzare i nostri legami con le forze e con gli interessi che rappresentiamo e vogliamo rappresentare, e che si muovono verso obiettivi democratici e riformatori.

Ma, anche qui, a ciascuno il suo: a ciascun partito, onorevole Forlani, il suo congresso, le sue meditazioni, le sue riflessioni, le sue nuove impostazioni attraverso autonome decisioni. A noi le nostre, ma a voi le vostre, che ci auguriamo, proprio perché consideriamo importante per lo sviluppo della democrazia italiana il rapporto tra socialisti e democristiani, sostanzialmente diverse da

quelle che vi hanno caratterizzato e vi caratterizzano nell'attuale fase politica.

Sulla base di queste considerazioni, onorevoli colleghi, negheremo la fiducia al Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo socialista — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

**NATTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Andreotti ha chiesto che il Governo sia giudicato sulla prova dei fatti. Ma è un fatto, e decisivo, non un'invettiva, che il Governo nasce da un rovesciamento delle alleanze da parte della democrazia cristiana: dalla rottura con il partito socialista, dall'intesa con il partito liberale. È un fatto che il Governo nasce nonostante la critica, il dissenso aperto e la non collaborazione delle correnti di sinistra della stessa democrazia cristiana. È un fatto che questa impronta originaria di centro-destra è stata accentuata dai disimpegni, dalle riserve, dalle cautele nell'ambito della stessa maggioranza, dalle scelte compiute per i ministeri chiave. È un fatto che la concretezza — come dice l'onorevole Andreotti — dimessa, o empirica, un po' vacua, del programma, non è riuscita a nascondere la sostanza e la logica di un indirizzo conservatore, di un indirizzo che dà innanzitutto un colpo alle riforme. È un fatto, infine, che la ristrettezza e l'inconsistenza della maggioranza in Parlamento e delle sue basi politiche accentua i rischi di tentazioni e di forzature antidemocratiche, di condizionamenti o di « inquinamenti » della destra fascista e monarchica, la quale del resto ha già dichiarato una disponibilità sulla « politica delle cose ».

Ecco i fatti che immediatamente rendono, a nostro giudizio, questo Governo incongruo rispetto ad una realtà che si definisce di eccezionalità e d'emergenza, e del tutto inadeguato a dominare, a superare le difficoltà, la crisi, a far fronte alle esigenze nazionali di progresso e di rinnovamento sociale, civile e morale.

È una presunzione erronea o un inganno disarmante quello dell'onorevole Andreotti quando afferma che, in definitiva, sempre nei momenti difficili di questo dopoguerra si sono trovate le soluzioni adatte. Non è così, e questa non è certo la guida politica di cui avrebbe oggi bisogno il nostro paese. Al contrario, il Governo si presenta come un fatto di rottura

verso il movimento operaio e popolare, come uno stimolo oggettivo a sollecitazioni e a propositi di rivincita e di attacco contro conquiste, contro esigenze di avanzamento sociale e democratico dei lavoratori. Ne abbiamo avuti immediatamente i segni nelle manifestazioni che hanno accompagnato la nascita di questo Governo da parte del padronato, nell'industria e nelle campagne: dai licenziamenti alle resistenze ai contratti. Tutto ciò è ben altro — onorevole Andreotti — che delle « boriose » definizioni da parte nostra. Questo Governo si presenta di per sé come una sfida, non solo rivolta contro di noi, ma coinvolgente i socialisti e le stesse sinistre cattoliche e democristiane.

Al Governo Andreotti noi comunisti opponiamo, perciò, la nostra radicale sfiducia e siamo decisi a rispondere con una battaglia vigorosa ed immediata. Intendiamo far leva — come ha affermato il segretario del nostro partito nel suo discorso — sui problemi concreti, sulle necessità di sviluppo e di riforma democratica dell'economia e della società, per rompere rapidamente questo tentativo e questo azzardo di involuzione e di svolta a destra, e per far maturare e portare avanti, con la più aperta ricerca e iniziativa unitaria, nel paese e nel Parlamento, quell'alternativa democratica ch'è necessaria a nostro giudizio per uscire davvero dalla crisi che stringe pericolosamente il nostro paese.

In sintesi, ho voluto ricordare ciò che ampiamente è stato motivato nei discorsi dell'onorevole Berlinguer e dell'onorevole Barca. Il dibattito svoltosi in questa sede e che, parallelamente, ha avuto luogo in altre sedi di partito e di gruppo (anche nel gruppo della democrazia cristiana), nonché la replica del Presidente del Consiglio, un po' divagante e sfuggente (non lo dico per le citazioni letterarie, ma per la sostanza politica), a noi sembra che in definitiva confermino la validità dell'analisi su cui abbiamo fondato la nostra valutazione e le ragioni della nostra ostilità, non aprioristica e non strumentale, come ripeto, ma derivante dai dati di fatto e dalla logica delle cose. L'obiettivo fondamentale che ci proponiamo è quello di non dare spazio e tempo, per quanto ci concerne, a questo Governo.

Desidero, perciò, ritornare solo su alcuni punti. Pensavo che l'onorevole Andreotti, tra le tante citazioni, ne facesse anche una alzando il grido dell'eroe virgiliano: *ego adsum quid feci* (sono qui ad assumermi la responsabilità di aver voluto). Invece, nella sua re-

plica, egli ci ha dimostrato minutamente di essere stato costretto ed obbligato dalla necessità, perché non aveva ove altrimenti voltare il viso, nessun'altra possibilità; dunque, essendo questo l'unico Governo possibile, si avrebbe anche a concludere che è il migliore.

Lasciamo stare questo ricorso allo stato di necessità, che rappresenta solo l'alibi *post factum* di uno sbocco politico al quale tendeva e portava quella che noi abbiamo chiamato — ed era — una sterzata a destra del gruppo dirigente della democrazia cristiana. La crisi, la liquidazione della politica di centro-sinistra e una campagna elettorale nella quale la libertà di scelta delle alleanze è stata rivendicata dalla democrazia cristiana, pur nella sua già singolare ambiguità (non voglio dire nella sua cinica ambiguità), non potevano significare che scelte tra linee politiche che si prospettavano come alternative e che si sapeva essere diverse.

La verità è — e l'onorevole Andreotti l'ha taciuta — che alla base e all'origine di questo stato di necessità vi è stata, dopo il 7 maggio, la volontà del gruppo dirigente della democrazia cristiana di tener ferma e di rendere irrinunciabile la presenza, nella maggioranza e nel Governo, del partito liberale. Del resto, mi pare che anche ieri l'onorevole Forlani abbia chiaramente detto che da parte della democrazia cristiana era esclusa ed impensabile una ripresa della collaborazione con il partito socialista; tra l'altro, questa mattina il segretario del partito socialista, onorevole Mancini, ha ribadito che mai di questo si è discusso. Ma dalla volontà di tener ferma la intesa con il partito liberale si è messo in moto il meccanismo che ha portato all'esclusione di ogni altra soluzione (che, beninteso, non sarebbe stata la nostra, né sarebbe stata la soluzione alla quale noi avremmo potuto dare il nostro consenso, ma certo non sarebbe stata nemmeno l'attuale).

Con insistente sottolineatura (anche questa mattina da parte dell'onorevole Andreotti) si è fatto appello all'argomento della straordinarietà, dello stato d'emergenza e di pericolo della vita economica, dell'ordine, del regime democratico. L'onorevole La Malfa, anche in polemica con i rimedi psicologici sui quali forse fidava troppo l'onorevole Andreotti, con il richiamo a tante analisi solenni ci ha fatto ancora una volta un quadro cupo, quasi di catastrofe imminente. Anche l'onorevole Forlani ieri ha insistito sulla serietà preoccupante non solo della situazione economica, ma di una democrazia insidiata.

Ora, credo che non dobbiamo ripetere analisi — che sono state, del resto, alla base degli interventi degli onorevoli Berlinguer e Barca — sulla gravità di una crisi strutturale di cui certo con impietosa denuncia abbiamo messo (e non solo da oggi) in luce i guasti e i rischi, e per la quale, anche con acuto senso della nostra responsabilità di fronte al mondo del lavoro e alla nazione, abbiamo cercato di individuare ed indicare linee e modi di superamento.

Né qui voglio rinnovare la polemica sulle responsabilità. Perché, onorevole Andreotti, onorevoli colleghi della democrazia cristiana ed anche degli altri partiti (repubblicani, socialdemocratici), per qualche cosa ed in qualche misura voi c'entrerete — io dico — in questo lamentato dissesto economico, in questa disfunzione della amministrazione statale, in queste insidie e disordini e crisi di lavoro e crisi di valori che emergono dalla società italiana! Tutta la campagna elettorale l'avete giocata sulla nota dell'innocenza: sembrava quasi che l'Italia la governassimo noi da venticinque anni! Ma ora la campagna elettorale è passata anche per voi: il tempo di una riflessione critica un po' più attenta, un po' più di fondo credo sia giunto, sicché bisogna che questa riflessione, alla quale si sono richiamati anche nel dibattito oratori della democrazia cristiana e di altri partiti, sia portata a fondo.

Ma lasciamo stare le responsabilità. Proprio di fronte a questa analisi, al riconoscimento della serietà e della straordinarietà della crisi, a me pare appaia in tutta la sua superficialità, e direi perfino nella sua rozzezza, una impostazione come quella dell'« arco » o dell'« area democratica »: come se le forze politiche che sono in campo (e non solo il partito socialista o il partito liberale) potessero davvero raccogliersi, secondo quanto ancora una volta ha detto l'onorevole Cariglia, sotto il denominatore comune della democrazia, e non fosse invece vero che le differenze, il dibattito, lo scontro politico di questi anni — anche dentro la coalizione di centro-sinistra — hanno avuto un punto essenziale di riferimento, una pietra di paragone proprio sul problema dello sviluppo democratico dell'economia e della società italiane, sulla politica delle riforme, sull'articolazione dello Stato, sugli strumenti e forme nuovi di partecipazione e di potere democratico, dalle regioni alle fabbriche, alla scuola, perfino (dirò) sul modo di fronteggiare e battere il nuovo fascismo, l'attacco reazionario ed eversivo e di dare un orientamento a tutti gli

organismi dello Stato sul fondamento dei principi e dei valori della Costituzione! È su questo che si verifica poi la « solidarietà democratica » quale visione, nel concreto, dello sviluppo democratico nel nostro paese.

Quando l'onorevole La Malfa parla dell'arca di Noè (ed anche essa è certo uno scherzamento, una formula), questa arca di Noè forse avrebbe potuto essere una tavola di salvezza? O non piuttosto una soluzione ancor più contraddittoria e paralizzante? Si può respingere, dunque, finché si vuole la accusa o il sospetto della manovra, dell'espediente; ma la conclusione del meccanismo che è stato messo in moto dalla democrazia cristiana con l'aggancio irrinunciabile al partito liberale era prevedibile, era scontata. E la conclusione è che chi si era mosso per la grande coalizione, per dare più respiro alla democrazia, onorevole Forlani, ha finito con l'essere l'apprendista stregone. E non parlo solo del gruppo dirigente della democrazia cristiana, ma anche dei socialdemocratici, dei repubblicani: altrettanti apprendisti stregoni di un Governo che, di fronte alla profondità e all'asprezza della situazione, risulta non solo inadeguato per la debolezza delle sue basi di forza e di consenso, ma reca in sé, quali che siano le intenzioni (lo abbiamo già detto), il rischio di un aggravamento dei problemi, di una esasperazione dei rapporti sociali e politici, di un deterioramento del quadro democratico e dunque di un permanere della crisi politica del nostro paese.

Qui, onorevole Andreotti, è l'incongruenza, dirò la contraddizione che investe e pesa sulla democrazia cristiana ed anche sui partiti che ad essa hanno dato mano. Perché tutti i richiami, non solo alla realtà preoccupante del paese, ma alle esigenze di riforma, di espansione e vigore della democrazia, e anche la rivendicazione, che ieri è stata fatta da parte della democrazia cristiana, della propria forza e della propria funzione popolare, antifascista e democratica, non possono se non sottolineare il dato allarmante dell'avvio, con il Governo Andreotti, di una svolta o di un processo la cui logica è in contrasto non solo con i bisogni essenziali del paese, ma con quella difesa e crescita della democrazia, con quella stessa strategia della corresponsabilità democratica di cui ha parlato ieri il segretario democristiano.

Voi stessi dite, d'altra parte, che è impensabile il centrismo; e noi — lo ha detto l'onorevole Berlinguer — non imputiamo a questa formazione di essere la riesumazione anacronistica di esperienze di altre stagioni

politiche. La scelta, secondo noi, ha un altro segno e più grave; e non può sfuggire questo segno, quando si ponga mente al retroterra, all'incubazione di questo Governo; quando ci si ricordi che, da qualche parte, di questo Governo si dice che la sua stessa debolezza può determinarne la risolutezza (« meglio debole che non omogeneo »), che l'ampiezza della base, del numero non sono decisive, importando di più il consenso che può venire da tanta parte della comunità nazionale (e si sa di quale parte della comunità nazionale si tratta!).

Dietro queste affermazioni, queste suggestioni, emergono tendenze, idee, che da tempo premono perché si diano risposte d'ordine, autoritarie ai problemi irrisolti di sviluppo della società italiana, di organizzazione dello Stato democratico; perché l'efficienza e la rapidità si cerchino per altre vie che non quelle del confronto democratico, magari scavalcando le forze politiche; perché la si faccia finita con una stagione — che è parsa assurda a certe forze economiche e politiche del nostro paese — quasi di crisi della ragione: e si tratta — lo sappiamo — della stagione delle regioni, dei consigli di fabbrica, del processo di unità sindacale, dei diritti democratici degli studenti, dell'aperta dialettica parlamentare.

A questo fermentare di spinte e di pressioni volte ad una restaurazione di tipo conservatore, la politica della democrazia cristiana, nell'assillo di una difesa a destra, nella riproposizione della centralità, ha dato impulso e spazio: e il Governo Andreotti ne appare l'espressione e ne porta l'impronta. Ora di qui viene il rischio, a nostro giudizio, di qui la difficoltà anche a sbarrare sul serio nella vita pubblica, nel tessuto dello Stato, sul terreno sociale, la via al neofascismo, all'insorgenza reazionaria!

Ieri l'onorevole Forlani — in un discorso che, astraendo dalle cautele, ha sonato come copertura della linea e della formula del Governo Andreotti — su questo punto ha avuto una nota più chiara e più precisa di ripulsa quando ha parlato di un riflusso reazionario che ha goduto di tante complicità; quando ha parlato di un'antistorica rivincita e s'è richiamato per la democrazia cristiana alla tradizione del popolarismo contro le suggestioni del clerico-moderatismo. L'onorevole Forlani ha avuto questa nota. Mentre ella, onorevole Andreotti, questa mattina ha sì detto che la libertà di ricostituzione del partito fascista non esiste in Italia, per norma della Costituzione, ma poi si è rimesso all'attesa di un giudizio in altre sedi. Ma un giudizio politico forse non le compete? Ella non sa se quelli sono

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1972

fascisti o non sono fascisti? Il fatto è che una parola chiara, precisa, non tanto di ripulsa dei voti sottobanco, ma di condanna politica e morale, noi non l'abbiamo sentita pronunciare dal Presidente del Consiglio.

Quale energia, quale risolutezza c'è da attendersi? Ed il dubbio non è solo sul suo animo, sul suo orientamento. Il dubbio, la difficoltà vanno più a fondo, per noi: vanno al vizio d'origine, che ancora una volta è quello della discriminazione a sinistra (quali che siano poi le formule, più o meno rozze: da quelle viscerali che ci ripropone l'onorevole Cariglia a quelle più sottili della « contrapposizione », della « lotta sui due fronti », dell'« area democratica », delle barriere, delle delimitazioni ideologiche e politiche). La verità è che su questa base — a parte l'indegno e, io credo, anche irresponsabile disconoscimento della parte fondamentale che è stata nostra nella costruzione della democrazia e della Repubblica in Italia e nella loro salvaguardia — la verità è che su questa base diventa sempre più difficile fare uscire l'Italia dalla crisi, irrobustire e sviluppare il regime democratico, dare garanzia, certezza di lavoro, di giustizia, di libertà alle masse popolari.

Possiamo ricordarci reciprocamente, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, i nove, i tredici milioni di voti; invitarci reciprocamente — ed è anche giusto — alla più attenta riflessione sulla realtà della democrazia cristiana, del partito comunista. Ma, quando si tratta di rispondere su come risolvere oggi i problemi di fondo del nostro paese, non si può evitare il nodo del rapporto con il nostro partito. E non lo si può eludere con qualche pregiudiziale ideologica, nel momento stesso in cui si afferma che bisognerebbe superare tanti o troppi tabù ideologici. Ed è una illusione, un errore che può avere prezzi gravi il credere di allontanare un confronto reale con la più grande forza popolare ed operaia del nostro paese dando il via ad un Governo che non potrà reggere se non degradando verso la destra reazionaria.

Ecco dunque chiaro perché noi ci proponiamo di contrastare e combattere questo Governo, senza concedere il beneficio dei tempi e senza affidarci nemmeno alla stagione dei congressi; senza confidare che riserve, preoccupazioni e cautele, che oltre ai dissensi espliciti pur non sono mancate, possano di per sé fermare o mutare il corso politico che si è intrapreso.

Ecco chiaro perché siamo contro il suo Governo, onorevole Andreotti: anche per le risposte che ci ha dato stamane. E tra queste

io voglio ricordare solo quella triste e — mi consenta di dirlo — anche meschina a proposito del Vietnam. Vede, onorevole Andreotti, per non rispondere ad un problema politico rilevante — che non era solo quello di un riconoscimento, di una testimonianza sulla tragedia di quel popolo, ma era anche una richiesta precisa, specifica, che noi rivolgevamo al Governo italiano — per non rispondere, dicevo, a quel problema ella non ha esitato a far ricorso ad un espediente che non è nuovo: all'espediente cioè della cosiddetta prudenza, o cautela, dell'Unione sovietica di fronte all'intervento, all'aggressione, al genocidio che viene compiuto in Indocina e nel Vietnam dagli Stati Uniti d'America. Ma quale atto, quale parola dei dirigenti sovietici è mai ella in grado di citare, che non siano di condanna della guerra americana, che non siano di solidarietà piena, politica, economica e militare, con la lotta del popolo del Vietnam? Quale atto, quale parola? E noi a lei non ci siamo rivolti come ad un commentatore politico; no, ci siamo rivolti a lei come al Presidente del Consiglio italiano. Da lei però abbiamo atteso inutilmente non una semplice parola di fronte all'incupirsi di questa tragedia, ma una parola di riconoscimento dei diritti di libertà, di indipendenza, di pace del popolo del Vietnam ed una parola su quello che il Governo italiano ritiene di dovere e di poter fare in questo momento.

È chiaro perché siamo contro il suo Governo. Ed è altrettanto chiaro che la fermezza e l'intransigenza della nostra opposizione non saranno affidate, onorevole Andreotti, ad asprezze o ad invettive verbali, o — come già abbiamo detto — alla ricerca dello scontro frontale o, come si dice, alla politica del peggio. Chi non vuole illudere se stesso con deformazioni risibili della nostra tradizione storica e della nostra politica deve sapere che, anche nei momenti più duri, aspri, anche in quelli sanguinosi della lotta politica in Italia, noi siamo stati coerenti ad una concezione del fare politica, della battaglia politica, della battaglia democratica e socialista, che, per impulso di Gramsci e di Togliatti, ha sempre fatto leva sull'impegno di risposta positiva ai problemi immediati di fondo, sull'azione in tutta l'area della realtà nazionale, e ha sempre mirato a saldare attorno alla classe operaia lo schieramento più ampio di alleanze, cercando di fare del movimento dei lavoratori e del nostro partito i portatori in ogni campo di una alternativa costruttiva che avesse forza egemonica e validità nazionale. Tanto più questo

orientamento, tanto più questo carattere della nostra iniziativa noi vogliamo riaffermare — e credo abbiamo cominciato a farlo anche in questo dibattito — nel momento in cui avvertiamo che più grande si è fatta la responsabilità democratica e nazionale del nostro partito e, anche, più radicali le alternative politiche nel paese.

A questo proposito mi sia consentito di dire che tutta la nostra battaglia in quest'ultimo decennio si è mossa da una analisi della realtà italiana ed europea che individuava come problema dominante, come necessità nazionale, il rinnovamento radicale delle strutture economiche e politiche, profonde riforme sociali e una modificazione dei rapporti tra le classi nel potere. E su questo terreno — che poi è quello della programmazione, delle politiche di riforma, dello sviluppo della democrazia — la nostra azione tendeva ad incentrare la lotta politica e di classe, impegnando il movimento operaio e le classi lavoratrici ad avanzare per una trasformazione democratica e socialista.

Noi abbiamo avuto ed abbiamo coscienza, onorevoli colleghi, che questa prospettiva comporta un ampio ed arduo processo di lotte; comporta la costruzione di un grande, unitario schieramento di forze rinnovatrici sociali e politiche. E la crisi della strategia e della politica del centro-sinistra è a nostro parere una conferma dell'asperità e della difficoltà del cammino di una trasformazione democratica della società italiana, è una conferma delle resistenze accanite in campo sociale e in quello politico e, innanzitutto, delle resistenze che vengono dalla democrazia cristiana, che sono venute dalla democrazia cristiana. Questa crisi sollecita a nostro giudizio, per tutte le forze di sinistra e democratiche, la riflessione e la ricerca di una impostazione e di una strategia nuove. Del resto, l'esigenza a cui noi ci riferiamo si avverte anche quando si richiama, si riprende il termine di centro-sinistra; ma questo termine già sta a significare qualcosa di diverso, d'altro, e non un meccanico ritorno all'esperienza che è stata conclusa.

Tutta la nostra attenzione si è rivolta alla sostanza di una alternativa democratica, che non è per noi né uno schema, né un contratto, né un cartello delle sinistre, come ella ha ritenuto d'intendere o di interpretare, onorevole Andreotti. No, si tratta di un processo politico nuovo per noi, che ha come condizione, come obiettivo primo ed immediato, quello di provocare la caduta di questo Governo e i cui possibili concreti momenti

ed espressioni noi non abbiamo certo inteso irrigidire o fissare in un predeterminato schieramento di maggioranza o di governo.

Il problema che noi abbiamo posto alle altre forze di sinistra, dal partito socialista alla sinistra cattolica (e non capisco perché dovrebbe essere ingiurioso porre un problema anche a forze all'interno della democrazia cristiana, così come questo problema abbiamo posto in confronto e scontro politico a tutta la democrazia cristiana), e non solo alle forze di sinistra che oggi si trovano su posizioni di dissenso o di opposizione nei confronti del Governo dell'onorevole Andreotti, ma anche ad altre forze e gruppi che avvertono i pericoli di una involuzione o di un arretramento; il problema che abbiamo posto, dicevo, è che una alternativa, una inversione di tendenza esige un impegno ed una battaglia unitaria, la capacità di promuovere uno spostamento a sinistra nel paese, un più grande movimento di forze di lavoratori, di giovani, di intellettuali, la formazione, anche nel Parlamento, sulle questioni che affronteremo, di una maggioranza di sinistra e democratica.

Senza presunzioni, dunque, onorevoli colleghi, noi intendiamo assolvere la parte e il compito che in un momento difficile della vita del nostro paese riteniamo sia proprio di una grande forza operaia, popolare, democratica, come noi siamo. E il nostro appello alle altre forze di sinistra, alle altre forze democratiche è garantito dall'impegno che assumiamo, di impiegare tutte le nostre energie, il nostro lavoro, la nostra battaglia contro questo Governo, per aprire una prospettiva di sicurezza e di sviluppo democratico, di progresso e di pace. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Forlani ha già recato qui in modo organico e compiuto il pensiero della democrazia cristiana sui temi politici e programmatici fondamentali. Mi riferisco ad esso per osservare che l'itinerario politico che ci ha portato in questa stretta conclusiva al voto per il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, un voto che noi diamo, onorevole Presidente del Consiglio, cordiale e pieno, accompagnato dall'impegno della nostra solidale e fattiva azione di appoggio, l'itinerario politico — dicevo — che ci ha portato sin qui non è un fatto di necessità consumato attraverso una

serie di posizioni nostre ed altrui, da noi meramente subite, recepite, registrate, per giungere ad una soluzione qualsiasi.

Una questione fondamentale ha dominato e domina le nostre scelte e riguarda la salvaguardia, il rafforzamento, il recupero del nostro sistema di democrazia, coinvolto oggi in una crisi che, prima ancora di investire fondamentali strutture istituzionali e di minacciare le ragioni di vita e di lavoro di centinaia di migliaia di famiglie italiane, ha rischiato e rischia di insidiare quella comune coscienza democratica che è la pietra angolare di ogni collegamento di libertà, che è il primo e indispensabile presidio dei nostri istituti democratici.

C'è un momento unitario, onorevoli colleghi, in tutta la lunga presenza del nostro partito in posizioni di determinante responsabilità nel paese, che dà significato particolare a questa presenza e che chiarisce la nostra iniziativa a noi stessi prima ancora che agli altri, ed è la ricerca armoniosa e costante, quasi la lampada che ha preceduto tutti i nostri atti, in ogni momento di questo quarto di secolo, pure nelle stagioni più difficili e contraddittorie, per maturare e garantire la esaltazione di quella coscienza democratica, per difenderla dai nostri stessi errori, per favorirne l'espansione con scelte maturate in aspri e contesi processi di interna riflessione politica, che hanno scosso in taluni momenti tutto il nostro partito e che sono diventati fatti di ampiezza che si può ben dire ormai storica.

Noi non pretendiamo di essere stati soli a far questo, indichiamo però questo come il punto di ispirazione e quindi di riferimento di tutta la nostra iniziativa anche in questo momento, anche nella difficile congiuntura che dobbiamo attraversare.

È per questo momento unificante del nostro ideale politico, non per una orgogliosa sicurezza di noi stessi — perché conosciamo i nostri limiti, che sono i limiti di tutti —, che sentiamo di presentarci a questo dibattito con la coscienza profonda di chi non ha da raccontare la storia di un errore e da proporre un'inversione di rotta per tornare al porto da cui fortunosamente si era distaccato. Se fossimo rimasti nel porto che i protagonisti degli anni cinquanta avevano meritatamente attrezzato — era, quello, un primo porto di libertà dopo gli angosciosi anni dell'eclisse totalitaria — i problemi di sviluppo sociale e quelli preminenti di sviluppo civile si presenterebbero oggi, nonostante la nostra buona volontà, con

un volto ben più drammatico. E una mancata esperienza di collegamento, di conoscenza tra socialisti e forze democratiche, tra socialisti e democratici cristiani avrebbe anche pesato — oltre che per una serie di eventi politici, culturali, economici e sociali e di riferimento internazionale che sono avvenuti e hanno fatto camminare il paese — per una sorta di incomunicabilità come una condanna su questo Parlamento e sulla società italiana: comunicabilità che, invece, esiste e ha dato anche a questo dibattito, nonostante i contrasti insorti e che non debbono essere minimizzati, un suo valore di chiarimento, che va giudicato importante anche se non ancora decisivo.

Nell'atto stesso però in cui riconosciamo la validità delle scelte che abbiamo fatto, mancheremmo al nostro dovere di verità se non riconoscessimo i limiti e le contraddizioni che si sono raccolte e accumulate nel rapporto tra le forze di centro-sinistra; limiti, contraddizioni e contrasti che hanno rischiato di non renderci più comprensibili e credibili proprio nei confronti di quei grandi gruppi popolari e di quei ceti medi ai quali si riferisce costantemente la nostra decisiva presenza politica nel Parlamento e nel paese, e che hanno indubbiamente indebolito lo sforzo delle maggioranze governative.

L'onorevole Bertoldi può stare sicuro che non ho nessuna intenzione di raccogliere facili spunti di polemica. Osservo però che nel suo discorso egli ha fatto un quadro apocalittico del malcostume e della degradazione civile a cui si sarebbe ridotta l'Italia, un quadro — mi permetta l'onorevole Bertoldi di osservare — storicamente deformato rispetto a una successione di tempi che hanno visto impegnato il popolo italiano in una trasformazione senza precedenti e che le forze democratiche tutte insieme sbagliano a sottender sia pure per ragioni di dialettica politica. Comunque in questo quadro l'onorevole Bertoldi trascura di collocare anche le responsabilità del PSI, a cui non sono mancate leve importanti di potere.

Ma un punto di chiarimento dobbiamo a noi stessi e al partito socialista, ed è un punto di verità democratica: che se la coalizione si è sciolta e si sono verificate elezioni generali anticipate, questo è un fatto che non può essere trascurato, questo è un fatto che richiede una proposta politica che tenga conto delle motivazioni di fondo che hanno arenato la collaborazione, perché la grande responsabilità che noi portiamo e che avvertiamo oggi acutissima è che per quelle motivazioni la demo-

crazia italiana ha corso e, mi si consenta, corre ancora rischi gravissimi. Sono i rischi che quella coscienza democratica, di cui ho parlato all'inizio, ancora debole, ancora non al sicuro per un troppo limitato itinerario di libertà, finisca sotto i colpi della cruda stagione economica o di una violenza che ha avuto aspetti gravi, per lasciarsi contaminare e sedurre da gruppi, personaggi, discorsi che hanno già un tempo confinato l'Italia in un angolo di solitudine, di immobilità e di disperazione, per un metodo che noi conosciamo e che denunciavamo alle nuove generazioni nei suoi aspetti di violenza contro i ceti popolari, di confusione e di identificazione consapevole e proterva fra i simboli della patria e quelli della setta politica; per la tentata distruzione, infine, attraverso la guerra, attraverso la chiamata dello straniero, delle ragioni di vita, di indipendenza e di sviluppo del nostro paese.

Il modo di combattere il fascismo — e il nucleo che muove la cosiddetta destra nazionale, dobbiamo dirlo, è di origine e di volontà nettamente fascista — sta nel dovere delle forze democratiche di migliorare la loro risposta alle esigenze popolari: che sono esigenze di crescita e quindi urgentissime esigenze di riforma, ma che debbono esprimersi dimostrando che nella democrazia il rapporto tra libertà e autorità si nutre di un costante riferimento alla persona, al cittadino; non vive di profezie politiche su equilibri futuri o di continue tensioni e paure alle quali il cittadino non si abituerà mai, ma migliora nella società per una costante costruzione civile e sociale, tanto più salda e giusta quanto meno illuministicamente vantata e proclamata. Quando si finge di temere che questo Governo e questa maggioranza possano venire contaminati si dimentica che si tratta di forze politiche che hanno duramente combattuto il fascismo; e si dimentica che l'ondata della destra estrema ha trovato nella democrazia cristiana, in queste ultime elezioni, la insuperabile barriera che ha impedito quel cedimento che era dato per certo da molti osservatori e anche da alcuni partiti presenti in quest'aula; e che trovava — non dimentichiamolo, onorevoli colleghi, dopo il riconoscimento che il segretario del partito comunista ha dato l'altro ieri alla democrazia cristiana di rappresentare una parte notevole delle « forze operaie, lavoratrici e popolari », un riconoscimento che è ovvio, onorevole Berlinguer, e che ci è venuto dal consenso popolare di 25 anni ininterrotti di democrazia — nell'appello del partito comunista italiano a

battere comunque e soprattutto la democrazia cristiana una posizione di raccordo tra le due estreme che è impossibile dimenticare.

Noi abbiamo ascoltato oggi un discorso importante, espressivo della volontà del partito socialista italiano di non perdere il collegamento con noi, e soprattutto espressivo della volontà di continuare anche perifericamente una collaborazione che noi consideriamo preziosa. Mi si consenta però di dire che il modo di valorizzare la democrazia e di battere ogni totalitarismo in questa difficile stagione, è anzitutto — lo voglio ricordare all'onorevole Mancini — quello di conoscersi reciprocamente meglio di quello che non abbia dimostrato di conoscere l'onorevole Giacomo Mancini, nel suo discorso di stamane, in alcuni passaggi, la democrazia cristiana. L'onorevole Mancini che pure ha avuto importanti e costanti contatti con il nostro partito. Il modo schematico con cui si ripete in continuazione il rischio di un'avventura a destra della democrazia cristiana o è effettivamente il risultato di una deformata coscienza su ciò che noi siamo come partito e sul nostro passato e su ciò che noi siamo stati nella nostra vita e su ciò che sono i nostri ideali e su ciò che rappresentiamo, su ciò che abbiamo rappresentato in definitiva in qualche pagina di storia che ha riguardato da vicino anche il partito socialista; forse è la proiezione di interne difficoltà che si immagina di scavalcare cercando di trasformare un alleato consapevole in un avversario che non esiste. Non si rende conto l'onorevole Mancini che queste cose dette così con una certa — mi scusi — superficialità e frettolosità rendono più difficile il lavoro che attende tutte le forze democratiche, lo rendono più difficile spesso di una differenza ideologica o di un confronto programmatico.

Il nostro discorso al partito socialista è però quello di chi conosce le difficoltà del suo interno travaglio, per conoscere le nostre difficoltà. Ed in questo senso noi crediamo alla capacità, alla volontà di autonomia del PSI che prevarrà sempre, per un processo, questo sì, irreversibile. Come non rilevare, onorevoli colleghi socialisti, che sostanzialmente il discorso dell'onorevole Enrico Berlinguer si qualifica proprio per una strategia che non ha riguardo per la vostra autonomia; per una ipotesi storica che, se vi trovasse consenzienti, proporrebbe domani per voi il discorso di « commozione » che il partito comunista ha fatto per i militanti del PSIUP confluiti nello stesso partito comunista. Senza dire che il discorso del segretario politico del partito comunista è, in fondo, una proposta politica di

frontiera con la democrazia cristiana, proposta che ci vede immunizzati, cioè privi di tentazioni, perché quei nodi di cui ha parlato ieri l'onorevole Forlani non soltanto non vengono tagliati ma si sono ancora più irrigiditi attraverso una serie di atteggiamenti e di decisioni che hanno fatto registrare al partito comunista, con le vicende dell'elezione presidenziale, una grave sconfitta, forse la più grave che il partito comunista abbia subito dalle elezioni del 1948. E non perché sia stato eletto un Presidente della Repubblica senza i voti del partito comunista...

RAUCCI. Ma con i voli dei fascisti! (*Commenti — Proteste al centro*).

PICCOLI. ...ma per l'errore di dimensione che ha presieduto all'atteggiamento del partito comunista, un errore che aveva portato l'attuale dirigenza di quel partito a credere di avere in mano il filo delle scelte fondamentali del paese, un filo che, se vi fosse mai stato (e non vi è mai stato) si è comunque spezzato nelle mani dei dirigenti comunisti.

Se ve ne fosse stato bisogno, proprio il discorso dell'onorevole Berlinguer dell'altro giorno e quello di oggi dell'onorevole Natta invitano le forze democratiche, tutte le forze democratiche, a tenere vivo il collegamento con il partito socialista italiano, a richiamare la comune esperienza, a riflettere sugli errori, che non possono certo essere tutti da una parte; un esame che anche noi faremo con serietà, con profondità, con libertà nel nostro congresso, su divergenze che consideriamo ancora non componibili e che sono state dall'onorevole Bertoldi richiamate con l'insistenza sugli « equilibri più avanzati », mentre si imporrà un'attenta riflessione sulle ragioni di fondo per cui il partito socialista ha conosciuto nelle ultime elezioni il più rischioso abbandono da parte dei giovani della sua importante storia.

È stato in questo contesto che il segretario della democrazia cristiana ha proposto al nostro partito nei mesi scorsi, con felice intuizione politica e con grande realismo, una più esatta considerazione delle forze democratiche disponibili, con particolare riguardo al partito liberale, per garantire il sistema di libertà insidiato da crescenti pericoli, per respingere i tentativi di involuzione quali le forze che il neofascismo esprime facevano e fanno temere, per irrobustire quella frontiera a destra che per noi è invalicabile, per assumere un'esperienza che non può non avere essa stessa camminato nella lunga parentesi di opposizione e che può positivamente, noi

ne siamo convinti, aiutare a sciogliere i difficili nodi della situazione generale del paese.

Questo recupero è un fatto importante, di cui le forze politiche democratiche (ne sono convinto) finiranno per dare atto alla democrazia cristiana, quando sarà dimostrato che è un errore considerare le forze politiche come se fossero immobili, rischiando con ciò di polemizzare con immagini che non hanno più riferimento con la situazione di oggi.

Ad aiutarci a sciogliere i lacci degli scrupoli nominalistici, se ne avessimo avuto bisogno, in una situazione che deve essere guardata ad occhi aperti e con spirito di verità, come giustamente ha ricordato l'onorevole La Malfa, sono stati del resto quei socialisti che hanno tra le più lunghe esperienze di socialismo in Europa, e cioè quelli tedeschi. E non è un'argomentazione inutile o superata, se si pensa che in Germania socialisti e liberali vengono da esperienze culturali profondamente diverse e diversificate, assai più di quanto non si verifichi tra i socialisti e i liberali italiani, che hanno, per alcuni momenti, una derivazione culturale comune.

Ma non è questo il problema. Il tentativo di ideologizzare la presenza del partito liberale ipotizzando una svolta di destra o di reazione è anche la comoda fuga di responsabilità dinanzi ad una situazione che è divenuta grave e che richiede da noi non una lunga elencazione di diagnosi ma urgenti terapie, come ha indicato il Presidente del Consiglio. Si tratta di garantire con decisione, con inflessibilità, la legalità repubblicana, così da rivitalizzare il nostro sistema di libertà; di assicurare una ripresa economica che è urgente, prima che sia troppo tardi, prima che la congiuntura sfavorevole, sommandosi con la crisi politica, dia armi ai violenti e ai totalitari; di rispondere alle inquietudini, alle severe censure, al rischio di sbandamento della coscienza democratica.

Ecco il punto, ecco il problema al quale le forze democratiche che si sono rese disponibili devono coraggiosamente rispondere.

A parte il fatto che nessuno ha immaginato di potere proporre delle pause di riflessione, come ha rilevato nella sua replica il Presidente del Consiglio e come ha messo in evidenza ieri anche l'onorevole Forlani, è bene che sia stato così perché, occorre dirlo, siamo su di un vulcano e non c'è tempo da perdere.

La proposta che presenta Andreotti è una proposta di sviluppo democratico che coglie nel profondo le aspirazioni dei nostri concittadini nelle loro espressioni genuine, che si collega al complesso quadro della nostra

società, che vede uniti alla democrazia cristiana i socialdemocratici e i repubblicani, i quali non da oggi sono con noi in quella trincea democratica che è la guida della cosa pubblica, ed ai quali deve andare la nostra riconoscenza per un lungo tragitto di progresso insieme compiuto, tragitto a cui oggi si riassociano i liberali, senza con questo vietarlo ai socialisti, dai quali attendiamo una chiara parola di autonomia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È quella del presidente Andreotti, a nome del nostro partito che l'ha elaborata insieme con lui, una proposta di sviluppo, nella continuità di una intransigente linea democratica. Del resto, in questo Parlamento, onorevoli colleghi, una sola è venuta a contestare questa proposta, con l'indicazione di una diversa soluzione, la proposta di alternativa del partito comunista. La proposta di un movimento, di un'azione in cui confluiscono, ciascuno con la propria autonoma personalità, tutte le forze operaie, lavoratrici e popolari animate da idealità democratiche antifasciste. Questa proposta, onorevoli colleghi comunisti, fugge dinanzi a quelle contraddizioni di fondo sui temi decisivi della democrazia, della libertà e del collegamento internazionale che sono stati richiamati in questi giorni dallo stesso partito socialista. Questa proposta fugge dinanzi all'impossibilità di un partito come la democrazia cristiana di raccordarsi con una forza verso la quale la nostra contrapposizione è ideale e politica. Questa proposta fugge dinanzi all'impossibilità per il partito comunista di cambiare se stesso, di mutare nel profondo se stesso; ed è una proposta perfino più arretrata di quella formulata tre anni fa dall'onorevole Amendola in cui almeno era avvertita la coscienza di un cambiamento interno al partito comunista come ipotesi preliminare per una presenza unitaria delle forze di sinistra nel paese.

Non siamo noi, onorevole Natta, la « confusione ». La confusione siete voi che, bloccati sempre all'attacco, per tenere insieme la vostra base, non volete accettare la logica della storia che vi imporrebbe, prima di occuparvi degli altri, di occuparvi di voi, di ricercare una strategia che vi tolga dall'isolamento in cui finirete sempre per cadere malgrado i vostri sforzi. (*Vive proteste all'estrema sinistra*)...

RAUCCI. La strategia è fallita !

PICCOLI. ... nella misura in cui evitate di fare un esame di coscienza che vi costrin-

gerebbe a tagli profondi, soprattutto nell'ambito internazionale, tagli che dimostrate sempre di più ed in ogni momento di non essere in grado di fare.

Non basta dire che siete una grande forza operaia e che quindi bisogna fare i conti con voi. Siete voi che vi rifiutate di fare i conti con la democrazia, siete voi quindi che rappresentate ancora un grande rischio per la democrazia italiana (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Per questi motivi noi, signor Presidente del Consiglio, le portiamo il nostro voto leale e compatto. Abbiamo le nostre differenziazioni nel dibattito interno, ma non v'è dubbio che anche l'insieme delle esigenze espresse da una parte del gruppo democratico-cristiano si identifica in una esigenza di certezza democratica, di raccordo con le istanze dei ceti popolari, di vigilanza, di consapevole necessità di una politica attenta verso i grandi gruppi sociali, verso i lavoratori che non possono più muoversi se non lungo una linea di costante ascesa, pur nel controllo dei limiti di sopportabilità del sistema. Noi non vogliamo minimizzare, onorevoli colleghi, le nostre interne difficoltà, ma coloro che ce le contestano, come è stato fatto oggi, credono veramente che noi non conosciamo le loro difficoltà, che sono forse più aspre delle nostre, che sono note a tutti ? L'esempio che sta dando la democrazia cristiana, anche in questo momento, è di alto significato per i valori di libertà. Perché una grande forza democratica può avere in se stessa momenti di differenza, ma ciò che importa è che essa possa giungere agli approdi più significativi con un senso unitario che, nella democrazia cristiana, è vigile e profondo.

Chi avesse potuto assistere alla lunga discussione, svolta nell'Assemblea del nostro gruppo, avrebbe rilevato la presenza, al centro del paese, di un partito che ha il senso delle sue responsabilità, che ricava le sue linee politiche e la sua strategia da un confronto degno di un grande partito che vive in se stesso il travaglio di una grande società scossa da mille problemi, alcuni ereditati dal passato, ma molti nuovi; una società che nel corso di 25 anni, noi e le altre forze democratiche abbiamo contribuito a cambiare.

Se i comunisti hanno scoperto l'Europa nel 1970, le forze democristiane la scoprirono, come ansia, come tensione, nel 1945. Se i comunisti si accorsero negli anni '60 che qualcosa era mutato nel meccanismo di sviluppo, uscendo da una posizione negativa per un di-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1972

battito più attento e scientificamente fondato, noi ce ne accorgemmo con Vanoni, in anni non sospetti, quando occorreva creare dal nulla, dando al paese una struttura economica che non aveva mai avuto.

Per questo, noi esprimiamo una grande fiducia, che rifugge da ogni tentazione integralista, ma si vincola ad un vero realismo: non ci saranno contaminazioni sul piano della maggioranza di Governo, perché la democrazia cristiana è in se stessa vigile, perché tutti i suoi uomini hanno un punto in comune (dal momento che l'esperienza del passato l'abbiamo fatta e sofferta anche noi sulla nostra pelle): la certezza di una intransigente difesa della democrazia come solo sistema nel quale noi possiamo vivere, un sistema che può avere tutto il nostro contributo di intelligenze, di volontà, di sacrificio, mentre i tentativi di imporre altre soluzioni ci troveranno concordi su posizioni di negazione e di attacco.

Con questi sentimenti, signor Presidente del Consiglio, le auguriamo buon lavoro e le diamo, insieme con il voto, la solidarietà fattiva dei deputati democristiani, che si impegnano al suo fianco. (*Vivi applausi al centro*).

**Votazione nominale.**

**PRESIDENTE.** Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Piccoli-Cariglia-Giomo-Riz-La Malfa Ugo, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Pochetti. Si faccia la chiama.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI**

**GUNNELLA**, *Segretario*, fa la chiama.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . 617

Maggioranza . . . . . 309

Hanno risposto sì . . . 329

Hanno risposto no . . . 288

(*La Camera approva — Applausi al centro*).

*Hanno risposto sì:*

Aiardi	Biagioni
Alesi	Bianchi Fortunato
Alessandrini	Bianco
Aliverti	Biasini
Allegri	Bignardi
Allocca	Bisaglia
Alpino	Bodrato
Altissimo	Bodrito
Amadei	Boffardi Ines
Amadeo	Bogi
Amodio	Boldrin
Andreoni	Bologna
Andreotti	Bonalumi
Angrisani	Bonomi
Anselmi Tina	Borghi
Antoniozzi	Borra
Armani	Bortolani
Armato	Bosco
Arnaud	Botta
Ascari Raccagni	Bottari
Azzaro	Bova
Badini Confalonieri	Bozzi
Balasso	Bressani
Baldi	Bubbico
Bandiera	Bucalossi
Barba	Bucciarelli Ducci
Barbi	Buffone
Bardotti	Buzzi
Bargellini	Cabras
Baslini	Caiati
Bassi	Caiazza
Battaglia	Calvetti
Beccaria	Canestrari
Belci	Capra
Bellisario	Carenini
Bellotti	Cariglia
Belluscio	Caroli
Bemporad	Carta
Benedikter	Cassanmagnago
Berloffa	Gerretti Maria Luisa
Bernardi	Castelli
Bersani	Castellucci
Bertè	Catella

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1972

Cattanei	Frau	Massari	Radi
Cattaneo Petrini	Fusaro	Matta	Rampa
Giannina	Galli	Mattarelli	Rausa
Cavaliere	Galloni	Matteini	Reale Oronzo
Ceccherini	Gargani	Matteotti	Reggiani
Cervone	Gargano	Mazzarino	Rende
Cetrullo	Gasco	Mazzarrino	Restivo
Ciaffi	Gaspari	Mazzola	Revelli
Ciampaglia	Gava	Mazzotta	Riccio Pietro
Ciccardini	Gerolimetto	Medi	Riccio Stefano
Cocco Maria	Giglia	Merli	Righetti
Codacci-Pisanelli	Gioia	Meucci	Riz
Colombo Emilio	Giomo	Micheli Filippo	Rizzi
Colombo Vittorino	Giordano	Micheli Pietro	Rognoni
Compagna	Girardin	Miotti Carli Amalia	Romita
Corà	Granelli	Miroglio	Rosati
Cortese	Grassi Bertazzi	Misasi	Ruffini
Corti	Gui	Mitterdorfer	Rumor
Cossiga	Gullotti	Molè	Russo Carlo
Costamagna	Gunnella	Monti Maurizio	Russo Ferdinando
Cottone	Ianniello	Morini	Russo Quirino
Cottoni	Innocenti	Moro Aldo	Russo Vincenzo
Cristofori	Iozzelli	Natali	Sabbatini
Cuminetti	Ippolito	Negrari	Salizzoni
Dall'Armellina	Isgrò	Nicolazzi	Salvatori
Dal Maso	Laforgia	Nucci	Salvi
D'Aniello	La Loggia	Olivi	Sangalli
D'Arezzo	La Malfa Giorgio	Orlandi	Santuz
de' Cocci	La Malfa Ugo	Orsini	Sanza
Degan	Lapenta	Padula	Sartor
Del Duca	Lattanzio	Pandolfi	Sboarina
De Leonardis	Lettieri	Pandolfo	Scalfaro
Dell'Andro	Lima	Papa	Scarlato
De Lorenzo Ferruccio	Lindner	Patriarca	Schiavon
Del Pennino	Lo Bello	Pavone	Scotti
De Maria	Lobianco	Pedini	Sedati
de Meo	Lombardi Giovanni	Pennacchini	Semeraro
De Mita	Enrico	Pensa	Serrentino
Di Giannantonio	Lospinoso Severini	Perrone	Sgarlata
Di Giesi	Lucchesi	Petrucci	Simonacci
Di Leo	Lucifredi	Pezzati	Sinesio
Donat-Cattin	Lupis	Pica	Sisto
Drago	Luraschi	Picchioni	Sobrero
Durand de la Penne	Maggioni	Piccinelli	Spadola
Elkan	Magliano	Piccoli	Speranza
Erminero	Magri	Pisanu	Spitella
Evangelisti	Malagodi	Pisicchio	Stella
Fabbri	Malfatti	Pisoni	Storchi
Felici	Mammi	Poli	Sullo
Feroli	Mancini Antonio	Postal	Tanassi
Ferrari-Aggradi	Mancini Vincenzo	Prandini	Tantalo
Ferri Mauro	Mantella	Prearo	Tarabini
Fioret	Marocco	Preti	Taviani
Forlani	Martini Maria Eletta	Pucci	Tesini
Foschi	Martoni	Pumilia	Tozzi Condivi
Fracanzani	Marzotto Caotorta	Quillieri	Traversa

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1972

Truzzi	Vincelli	Cittadini	Fracchia
Turnaturi	Vincenzi	Ciuffini	Franchi
Urso Giacinto	Visentini	Coccia	Frasca
Urso Salvatore	Vitale	Colucci	Froio
Vaghi	Volpe	Columbu	Furia
Valiante	Zaccagnini	Concas	Galluzzi
Vecchiarelli	Zamberletti	Conte	Gambolato
Verga	Zanibelli	Corghi	Garbi
Vetrone	Zanini	Cotecchia	Gastone
Vicentini	Zolla	Covelli	Giadresco
Villa	Zurlo	Craxi	Giannantoni
		Cusumano	Giannini
		D'Alema	Giolitti
		D'Alessio	Giovanardi
		Dal Sasso	Giovannini
		Damico	Giudiceandrea
		D'Angelo	Gramegna
		d'Aquino	Grilli
		D'Auria	Guadalupi
		de Carneri	Guarra
		De Laurentiis	Guerrini
		Delfino	Guglielmino
		Della Briotta	Ingrao
		De Lorenzo Giovanni	Iotti Leonilde
		De Martino	Jacazzi
		De Marzio	Korach
		de Michieli Vitturi	La Bella
		De Sabbata	Lamanna
		de Vidovich	La Marca
		Di Gioia	La Torre
		Di Giulio	Lauricella
		Di Marino	Lavagnoli
		di Nardo	Lenoci
		Di Puccio	Leonardi
		Di Vagno	Lezzi
		Donelli	Lizzero
		Dulbecco	Lodi Faustini Fustini
		Esposito	Adriana
		Fabbri Seroni	Longo
		Adriana	Lo Porto
		Faenzi	Macaluso Antonino
		Fagone	Macaluso Emanuele
		Federici	Macchiavelli
		Felisetti	Magnani Noya Maria
		Ferrari	Maina
		Ferretti	Malagugini
		Ferri Mario	Manca
		Fibbi Giulietta	Mancini Giacomo
		Finelli	Manco
		Fioriello	Mancuso
		Flamigni	Mariani
		Fortuna	Marino
		Foscarini	Mariotti

*Hanno risposto no:*

Abbiati Dolores	Bonifazi
Abelli	Borromeo D'Adda
Accreman	Bortot
Achilli	Bottarelli
Aldrovandi	Brandi
Alfano	Brini
Almirante	Busetto
Aloi	Buttafuoco
Amendola	Buzzoni
Anderlini	Calabrò
Angelini	Caldoro
Artali	Canepa
Assante	Capponi Bentivegna
Astolfi Maruzza	Carla
Baccalini	Caradonna
Baghino	Cardia
Baldassari	Carrà
Baldassi	Carri
Ballardini	Caruso
Ballarin	Casapieri Quagliotti
Balzamo	Carmen
Barca	Cascio
Bardelli	Cassano
Bartolini	Castiglione
Bastianelli	Cataldo
Battino-Vittorelli	Catanzariti
Benedetti Gianfilippo	Ceravolo
Benedetti Tullio	Cerra
Bensi	Cerri
Berlinguer Enrico	Cerullo
Berlinguer Giovanni	Cesaroni
Bernini	Chiacchio
Bertoldi	Chiarante
Biamonte	Chiovini Facchi
Bianchi Alfredo	Cecilia
Bini	Ciacci
Birindelli	Ciai Trivelli Anna
Bisignani	Maria
Boldrini	Cirillo

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1972

Marmugi	Salvatore
Marras	Sandomenico
Martelli	Sandri
Maschiella	Santagati
Masciadri	Savoldi
Masullo	Sbriziolo De Felice
Mendola Giuseppa	Eirene
Menicacci	Scipioni
Menichino	Scutari
Messeni Nemagna	Segre
Miceli	Servadei
Milani	Servello
Milia	Sgarbi Bompani
Mirate	Luciana
Monti Renato	Signorile
Moro Dino	Skerk
Mosca	Spagnoli
Nahoum	Spinelli
Napolitano	Sponziello
Natta	Stefanelli
Niccolai Cesarino	Strazzi
Niccolai Giuseppe	Talassi Giorgi Renata
Nicosia	Tamini
Noberasco	Tani
Pajetta	Tassi
Palumbo	Tedeschi
Pani	Terranova
Pascariello	Terraroli
Pazzaglia	Tesi
Peggio	Tessari
Pegoraro	Tocco
Pellegatta Maria	Todros
Agostina	Tortorella Aldo
Pellicani Giovanni	Tortorella Giuseppe
Pellicani Michele	Traina
Pellizzari	Trantino
Perantuono	Tremaglia
Petronio	Tripodi Antonino
Picciotto	Tripodi Girolamo
Piccone	Triva
Pirollo	Trombadori
Pistillo	Turchi
Pochetti	Valensise
Principe	Valori
Quaranta	Vania
Querci	Venegoni
Raffaelli	Venturini
Raicich	Venturoli
Raucci	Vespignani
Rauti	Vetere
Reichlin	Vetrano
Riela	Vineis
Riga Grazia	Vitali
Roberti	Zaffanella
Romeo	Zagari
Romualdi	Zoppetti
Saccucci	

### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**MACCHIAVELLI** ed altri: « Modifiche alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sul riordinamento della previdenza marinara » (440);

**CIAMPAGLIA:** « Valutazione anche ai fini del trattamento di quiescenza della prima promozione conseguita dagli ufficiali in ausiliaria » (441);

**BONOMI** e **CICCARDINI:** « Estensione delle provvidenze di cui all'articolo 26 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, alle aziende agricole danneggiate dal terremoto di Toscana » (442);

**MENICACCI** ed altri: « Interpretazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in favore dei dirigenti amministrativi delle società marinare » (443);

**TRIPODI ANTONINO** ed altri: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto » (444);

**BRESSANI:** « Disposizione integrativa dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 965, relativa ai trattamenti di quiescenza delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (445);

**BONIFAZI** ed altri: « Rifinanziamento della legge 3 gennaio 1963, n. 3, concernente la tutela del carattere monumentale e artistico nella città di Siena » (446);

**CASCIO** ed altri: « Riapertura dei termini per il riconoscimento di orfano di cui all'articolo 1 della legge 13 marzo 1958, n. 365, dell'articolo 16 della legge 18 maggio 1967, n. 318, e della legge 6 marzo 1968, n. 175 » (447);

**BASSI** ed altri: « Norme di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore dei dipendenti pubblici ex militari sbandati per eventi bellici nel territorio occupato dal nemico dopo l'8 settembre 1943 » (448);

**CASCIO** ed altri: « Riapertura e proroga dei termini per la presentazione di domande tendenti ad ottenere il riconoscimento della qualifica di partigiano combattente » (449);

**BASSI** e **CUSUMANO:** « Istituzione di una sezione distaccata di Corte d'appello in Trapani » (450);

**BASSI** e **CUSUMANO:** « Trasferimento della pretura di Pantelleria dalla circoscrizione del tribunale di Marsala a quella del tribunale di Trapani » (451).

Saranno stampate e distribuite.

---

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1972

---

**Annunzio di interrogazioni  
e di una mozione.**

GUNNELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 11 luglio 1972, alle 17:

*Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche

e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria (67);

— *Relatori*: Pandolfi, *per la maggioranza*; Santagati, Delfino, de Vidovich, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 16,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1972

**INTERROGAZIONI E MOZIONE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**DAMICO, MILANI E MARMUGI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se rispondono a verità le notizie relative alla emanazione di una circolare del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato che negherebbe il diritto di sciopero ai 40.000 lavoratori gestori dei distributori di carburante;

se sono a conoscenza che in seguito a tale circolare ministeriale il prefetto di Roma ha minacciato il ricorso all'articolo 331 del codice penale (fascista) che punisce l'abbandono di pubblico servizio;

se non ritengono di intervenire urgentemente per ripristinare diritti costituzionali lesi e nello stesso tempo predisporre adeguati strumenti in grado di evitare che una intera categoria di lavoratori sia abbandonata alla assoluta discrezionalità degli imprenditori petroliferi. (5-00021)

**BERLINGUER ENRICO, GALLUZZI, MACALUSO EMANUELE, SEGRE, CARDIA, PISTILLO E TROMBADORI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, di fronte all'avvio del dialogo e di una concreta trattativa per l'unificazione nazionale tra il governo della Repubblica popolare democratica di Corea, che ha sempre tenacemente perseguito questo obiettivo, e quello della Corea del Sud, fatto di notevole importanza per la instaurazione di un clima di distensione e di pace in quella zona dell'Asia, quali iniziative il Ministro degli affari esteri e il Governo italiano intendano prendere per favorire questo processo positivo, anche attraverso contatti diretti con il governo della Repubblica popolare democratica di Corea al fine di superare l'attuale fase, assurda ed arretrata rispetto ai fatti, di non riconoscimento di questo governo e di assenza di iniziative e di rapporti economici e commerciali con quel paese. (5-00022)

**DE CARNERI E FLAMIGNI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso: che nei giorni immediatamente precedenti la consultazione elettorale del 7 e 8 maggio 1972, la guardia di finanza bloccava sulla statale del Brennero nelle vicinanze di Trento, un furgone nel quale venivano scoperte alcune casse di esplosivo e, in base a quanto si ipotizza sulla stampa locale, anche armi; che alla guida dell'autoveicolo era Luigi Biondaro, noto attivista del MSI e della CISNAL;

che questi, di fronte alle contestazioni mossegli per la violazione della legge 2 ottobre 1967, n. 895 sul controllo delle armi, dichiarava che stava eseguendo il trasporto per conto dei carabinieri;

che tale affermazione non è stata mai smentita e che anzi la stampa locale riportando notizie provenienti dalle autorità inquirenti, ha confermato che il Biondaro aveva telefonato ai carabinieri preannunciando il trasporto del materiale esplosivo e concordando con gli stessi luogo e ora della consegna;

che quindi appare chiaro come nella vicenda sono implicati uno o più appartenenti alla forza pubblica;

che detta vicenda ha destato notevole allarme nell'opinione pubblica e provocato una dura e preoccupata presa di posizione dell'ANPI provinciale nella quale si lamenta il mancato arresto del Biondaro a' sensi dell'articolo 235 del codice di procedura penale e della succitata legge sul controllo delle armi; — se non ritenga che l'appartenente o gli appartenenti alla forza pubblica che hanno concordato con il Biondaro il trasporto e la consegna dell'esplosivo si sono resi responsabili, in correttezza con il Biondaro, della violazione dell'articolo 4 della legge sul controllo delle armi;

se, in aggiunta a ciò, non ritenga stupefacente che alla vigilia delle elezioni politiche svoltesi in un clima di estrema tensione per i ricorrenti attentati che hanno turbato e funestato la vita del paese in questi mesi, persone preposte alla sicurezza pubblica consentano ad un'attivista del MSI di circolare con carichi di esplosivo o di armi; quali siano quindi le vere ragioni di un comportamento così anormale;

per quale ragione il Biondaro non è stato immediatamente tratto in arresto e sottoposto a giudizio direttissimo sulla base delle norme più sopra citate;

se il Ministero non abbia disposto o non intenda disporre un'inchiesta sul comporta-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1972

mento degli appartenenti alle forze dell'ordine che sono stati implicati in questo caso;

se, oltre agli esplosivi, nel furgone guidato dal Biondaro, sono state rinvenute anche armi e di che tipo.

Gli interroganti contano su una chiara e circostanziata risposta cui anche la pubblica opinione, allarmata per gli attentati verificatisi anche dopo i fatti oggetto della presente interrogazione, ha pienamente diritto.

(5-00023)

SCIPIONI, BALDASSARI, GUGLIELMINO, CERAVOLO E GRAMEGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

— Per conoscere:

quali iniziative siano state assunte al fine di favorire una rapida soluzione della vertenza contrattuale dei telefonici;

se rispondano a verità le voci secondo le quali saranno adottate misure di aumento delle tariffe telefoniche.

(5-00024)

CHIARANTE E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nelle recenti elezioni dei comitati di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche è rimasta esclusa dalle votazioni la grande maggioranza del personale scientifico facente parte dell'amministrazione delle antichità e belle arti dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, giacché negli elenchi degli aventi diritto al voto (per altro resi pubblici solo al momento delle votazioni e quindi così tardivamente da impedire agli interessati di presentare ricorso in tempo utile) sono risultati compresi solo poco più di 100 su circa 300 funzionari scientifici di tale amministrazione;

se non ritiene che tale esclusione (mentre induce a sollevare legittimi dubbi sulla validità di quelle elezioni e conferma, anche

a partire da questo episodio, l'urgenza di una riforma complessiva del CNR e innanzitutto della sua legge e dei suoi meccanismi elettorali) non dimostri ancora una volta la perdurante grave sottovalutazione, da parte della amministrazione dello Stato e dei suoi organi, dei problemi della difesa, della valorizzazione, della più approfondita e generalizzata conoscenza del patrimonio artistico e culturale del paese;

quali misure intenda prendere perché, nel quadro complessivo della politica della ricerca scientifica, sia assicurato alla ricerca sui problemi del patrimonio artistico quello sviluppo che è indispensabile, accanto a una riforma dell'organizzazione di questo settore, per porre riparo ai gravi guasti cui tale patrimonio è stato e continua ad essere sottoposto.

(5-00025)

MENDOLA GIUSEPPA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E DE SABBATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

per quali motivi a otto mesi dalla rilevazione dei dati del censimento della popolazione i risultati non sono ancora stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*;

quali provvedimenti ed interventi intenda assumere affinché tali risultati siano resi ufficiali con urgenza, sia per rispettare gli impegni assunti dalla maggioranza dinanzi al Parlamento, quando al momento della discussione della legge 5 novembre 1971, n. 1060, veniva assicurato che i dati sulla struttura della nostra popolazione sarebbero stati messi a disposizione entro il 31 dicembre 1971, sia per garantire alle assemblee elettive che dovranno rinnovarsi nei prossimi mesi di rispecchiare la distribuzione reale ed attuale della popolazione e non quella di undici anni fa.

(5-00026)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BIASINI, GUNNELLA E ASCARI RACCAGNI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare allo scopo di evitare, nell'eventualità, ritenuta probabile e prossima, di un intervento dell'AIMA sul mercato ortofrutticolo, la distruzione di rilevanti quantitativi di frutta quale si è dovuta registrare nelle stagioni trascorse.

Gli interroganti si permettono di sollecitare, al riguardo, il suddetto Ministero a studiare la possibilità che siano emanate da parte dell'AIMA norme intese a garantire una più spedita procedura delle aste di conferimento dei prodotti ritirati, all'industria di trasformazione e che sia predisposto un piano per assegnare a convivenze assistenziali e sociali o all'industria di trasformazione, il prodotto ritirato disponendo altresì la consegna agli impianti di conservazione della produzione estivo-invernale di più lunga conservazione.

Sottolineano al riguardo gli interroganti che tutti gli oneri del processo di trasformazione industriale sono a carico della CEE.

(4-00602)

**BIASINI E GUNNELLA.** — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intendano adottare per mettere in efficienza, con la massima urgenza, quei meccanismi economici e di mercato che la CEE ha specificatamente previsto con il regolamento 2142/70 del 20 ottobre 1970 (di cui si è assunta, in larga misura, il finanziamento), riguardanti l'organizzazione comune dei mercati della pesca intesi a raggiungere una sufficiente protezione dalla concorrenza dei paesi terzi nel quadro della completa liberalizzazione degli scambi prevista dal GATT.

Gli interroganti sottolineano altresì la necessità che siano adottati provvedimenti urgenti per estendere ai familiari dei marittimi l'assistenza ospedaliera emanando le necessarie norme, rispondenti oggi ad elementari criteri di giustizia umana e sociale e previsti anche dagli orientamenti del primo piano di sviluppo economico.

(4-00603)

**LUCCHESI.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere come si giustifica la richiesta avanzata dalla Compagnia lavo-

ratori portuali di Livorno per ottenere un 3 per cento di aumento sulle « rivalse » al fine di costituire un fondo per estinguere i disavanzi di gestioni precedenti - aumento sancito dal decreto 10 aprile 1972, n. 8, della direzione marittima di Livorno.

Tale aumento ha contribuito a portare l'incremento complessivo delle rivalse nel porto di Livorno dal 128,18 al 170,50 per cento, percentuale superata soltanto in alcuni porti della Sicilia, ma molto al disotto dei livelli che si registrano nei grandi porti nazionali (Genova 148,50, Napoli 144,33, Savona 152,70, Trieste 151,72, Venezia 153,16).

L'interrogante non riesce a rendersi conto come nei bilanci di detta compagnia vengano approvati e giustificati questi disavanzi (si parla di lire 668.995.086 dal 1965 al 1971) e si provvede al loro ammortamento con un provvedimento del 1972.

L'interrogante chiede pertanto in visione - al fine di potersi rendere conto di quanto sopra - una copia fotostatica dei bilanci della predetta compagnia dal 1965 al 1971. (4-00604)

**SERRENTINO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano l'istituzione presso l'Istituto tecnico industriale statale di setificio « Paolo Carcano » di Como della specializzazione di confezione industriale.

La necessità di tecnici intermedi nell'industria delle confezioni per abbigliamento è quanto mai necessaria per la provincia di Como che nel citato settore ha fatto rilevare un notevole sviluppo industriale. (4-00605)

**PEGGIO E D'ALEMA.** — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali interventi il Governo intenda attuare per imporre la revoca della sospensione dal lavoro annunciata dalla società Montedison per i 510 lavoratori occupati nello stabilimento di Apuania, per i 415 lavoratori occupati nello stabilimento chimico di Vado Ligure, per i 328 lavoratori dello jutfificio di La Spezia e per i 220 lavoratori occupati nello stabilimento chimico di Merano. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere per quali ragioni con questi licenziamenti, la società Montedison abbia mutato radicalmente l'atteggiamento sin qui seguito e sia venuta meno all'impegno di non procedere alla smobilitazione degli impianti costituenti i cosiddetti « punti di crisi », prima dell'avvio di attività

sostitutive in grado di garantire il mantenimento degli attuali livelli di occupazione.

Gli interroganti chiedono inoltre se tale comportamento non faccia sorgere il timore e la preoccupazione che i dirigenti Montedison possano procedere in modo analogo per tutti i « punti di crisi », nei quali sono occupati in complesso circa 20.000 lavoratori. Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Governo non ritenga che sia finalmente giunto il momento di esaminare in Parlamento tutta la questione Montedison e se abbia proceduto all'esame delle indicazioni e proposte contenute nei documenti che la Montedison ha presentato al Ministero del bilancio e della programmazione economica il 24 maggio 1972 e quali conclusioni ne abbia eventualmente tratte. (4-00606)

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere se non si ritenga giusto ed opportuno — prima di procedere a qualsiasi decisione — esaminare con la massima accuratezza la richiesta avanzata dagli ambienti economici interessati e sostenuta dagli enti locali livornesi di ampliare la cinta daziaria portuale, intorno alla quale si sono manifestate a Livorno diverse e contrastanti valutazioni di ordine tecnico ed economico.

Pare all'interrogante che questa richiesta sia stata avanzata, tenendo conto soltanto di alcune parziali prospettive e senza considerare che la realizzazione di queste, mancando una visione organica e completa di tutto il problema, va a detrimento di altre non meno importanti, come la salvaguardia e l'aumento dei livelli occupazionali nelle attività industriali installate nelle aree contermini al porto stesso.

Pare altresì all'interrogante che sia magari un buon motivo quello di allargare la cinta daziaria portuale al fine di avere maggiori spazi per la movimentazione dei *containers*, ma questa ricerca dovrebbe accompagnarsi all'utilizzo di quelli esistenti non oltre i limiti consentiti dalle vigenti disposizioni. Il che non si verifica, ad esempio, con l'afflusso nel porto di Livorno dei tronchi d'albero.

Pare infine che tra le varie soluzioni la più assurda sia quella del comune mentre quella presentata dalla camera di commercio può essere accettata purché siano tenute fuori dalla progettata cinta doganale tutte le industrie, nessuna esclusa, della zona interessata. (4-00607)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere che il rinnovo della concessione della riserva di caccia « La carimatese », scaduta il 31 dicembre 1971 venga subordinata a un esame rigoroso dei requisiti richiesti dalla legge. Risulla all'interrogante che, in particolare, la direzione della riserva non ha mai ottemperato al dovere di inviare all'amministrazione provinciale la relazione annuale, non effettua il ripopolamento nei modi richiesti, ha ridotto il suo territorio per lo sfruttamento di un'area residenziale. (4-00608)

JACAZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia informato che da oltre un anno la città di Aversa (Caserta) è senza ufficiale sanitario titolare, con gravi conseguenti carenze e difficoltà nel funzionamento degli uffici e per sapere quali interventi intenda operare perché la situazione venga normalizzata il più rapidamente possibile. (4-00609)

ABBIATI DOLORES E CAPRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale azione intenda svolgere per contrastare la tendenza che si viene manifestando da più parti a dare una interpretazione restrittiva dello Statuto dei diritti dei lavoratori per scoraggiare i lavoratori ed i sindacati a farvi ricorso e renderne così inoperanti alcune norme.

In particolare si chiede quale intervento intenda adottare per chiarire l'esatta interpretazione dell'articolo 7 e le modalità della sua attuazione al fine di evitare situazioni quale quella che si è verificata a Brescia.

I sindacati bresciani dei metalmeccanici hanno promosso — sulla base dell'articolo 7 della legge 20 maggio 1970, n. 300 — la costituzione di un collegio di conciliazione ed arbitrato per l'esame di circa 4.000 sanzioni disciplinari adottate dalla direzione OM-FIAT nei confronti di altrettanti dipendenti in occasione dell'inizio di una vertenza aziendale. Il carattere politico, antisindacale e collettivo del provvedimento emerge dalla motivazione univoca, nonostante la diversa entità delle multe inflitte ai lavoratori.

Dopo l'esame dei primi casi le organizzazioni sindacali si sono trovate di fronte alla richiesta delle « spese » sia da parte del presidente del collegio (lire 10.000) sia da parte del rappresentante della Associazione degli industriali (lire 5.000) per ogni caso esaminato.

Occorre precisare ancora che alle organizzazioni sindacali viene richiesto il pagamento delle spese anche per il ritiro di alcuni dei casi inizialmente contestati e per l'affitto del locale dove il Collegio si riunisce!

Premesso che ciò contrasta con la volontà unanimemente espressa dagli estensori della legge di rendere completamente gratuito ogni atto relativo all'applicazione della medesima (l'articolo 41 prevede persino l'esenzione da tasse e imposte di qualsiasi specie) gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga necessario:

1) considerare l'opportunità di istituire un « fondo » per il pagamento delle spese per il presidente, al fine di garantire contemporaneamente l'autonomia dei presidenti e la completa gratuità, per i lavoratori, del ricorso al Collegio;

2) precisare che ciascuna delle parti in causa provvede al compenso per il suo rappresentante nel Collegio;

3) chiarire che, quando si tratta di provvedimenti disciplinari di carattere collettivo (come nel caso segnalato) il Collegio di conciliazione ed arbitrato deve essere considerato unico, per tutti i casi considerati e che - fino a quando non sarà diversamente provveduto - le spese per il presidente devono essere compensate tra le parti. (4-00610)

CASSANO E DE MARZIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come e quando intenda provvedere a risolvere il problema della transitabilità lungo il tratto della strada statale n. 100, contiguo all'abitato di Bari, essendo la situazione attuale di estrema pericolosità per la presenza di una pericolosissima curva a stretto raggio con strettoia in adiacenza allo svincolo di accesso alla tangenziale di Bari.

Nello stesso ricade pure l'attraversamento a raso della ferrovia del sud-est contribuendo oltre che a frequenti incidenti a congestionare il traffico di accesso alla città.

Gli interroganti sottolineano l'urgenza di un provvedimento definitivo, tenendo presente che il rapido processo di urbanizzazione della zona rende sempre meno facile e disponibile l'acquisizione di terreni da utilizzare per impianti stradali. (4-00611)

D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se la commissione ministeriale incaricata di elaborare lo schema del nuovo regolamento delle carceri militari ha con-

cluso i propri lavori e quali sono, in caso affermativo, gli elementi essenziali di questa proposta innovativa, tenuto conto dei principi democratici fissati dalla Costituzione.

(4-00612)

MONTI RENATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi non è stato ancora provveduto all'emissione dell'ulteriore prestito redimibile di lire 100 miliardi stabilito dall'articolo 1-*quinqüies* del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1119, convertito, con modificazioni, nella legge 25 febbraio 1972, n. 13, successivamente ridotto a lire 95 miliardi con l'articolo 10 del decreto-legge 4 marzo 1972, convertito nella legge 16 marzo 1972, n. 88, « per provvedere ai maggiori oneri relativi ai programmi di opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 32 della legge 28 luglio 1967, n. 641 »; ed in ogni caso se non ritenga di dover provvedere con la massima urgenza al fine di consentire agli enti locali di completare le opere in corso di esecuzione o comunque già programmate.

(4-00613)

MONTI RENATO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere se non ritengano che l'articolo 2 del decreto del Ministro della pubblica istruzione 25 maggio 1972 con il quale vengono ripartiti fra le regioni i 95 miliardi stanziati con l'articolo 1-*quinqüies* del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1119, convertito, con modificazioni, nella legge 25 febbraio 1972, n. 13, e successivamente ridotto a lire 95 miliardi con l'articolo 10 del decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, convertito nella legge 16 marzo 1972, n. 88, per provvedere ai maggiori oneri relativi ai programmi di opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 32 della legge 28 luglio 1967, n. 641, non sia lesiva dell'autonomia delle regioni alle quali, con decreto 15 gennaio 1972, n. 8, sono state trasferite le competenze anche in materia di edilizia scolastica a norma dell'articolo 117 della Costituzione.

Per sapere infine se non ritenga, comunque, impossibile per i provveditorati regionali alle opere pubbliche provvedere alla utilizzazione delle somme loro attribuite con il citato decreto del Ministro della pubblica istruzione per il fatto che l'articolo 10 del citato decreto 15 gennaio 1972, n. 8 - in questo specifico settore - riserva allo Stato solo

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1972

« la liquidazione delle ulteriori annualità di spese pluriennali » e « la definizione dei provvedimenti amministrativi che abbiano comportato assunzione di impegni... che trovino il loro finanziamento nel conto residui » e non già la utilizzazione di nuovi finanziamenti.

(4-00614)

**MAGNANI NOYA MARIA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che in data 2 luglio 1972 le forze di polizia sono intervenute nella fabbrica Graziano di Rivoli per far cessare un'assemblea permanente di lavoratori, che si svolgeva da alcuni giorni in modo pacifico e senza destare alcun allarme, con un contingente di oltre 250 uomini, armati di tutto punto, sebbene al commissariato locale fosse noto che all'interno dello stabilimento si trovavano, in quel momento, solo una decina di dipendenti.

L'interrogante chiede se tale metodo di intervento nei conflitti di lavoro, con la proporzione di 25 ad uno, sia un'iniziativa del questore di Torino — e in tal caso quali provvedimenti si intenda adottare perché questi sistemi non si ripetano — ovvero corrisponde a precise direttive impartite da codesto Ministero.

(4-00615)

**QUARANTA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è a conoscenza della denuncia sporta alla procura della Repubblica di Rossano Calabro contro Battista Tramonte, preside del liceo classico e del liceo scientifico di Corigliano Calabro, per cumulo di borse di studio in favore della figlia, alunna del suo istituto.

Se ha disposta una inchiesta amministrativa in proposito ed in caso positivo i fatti emersi e i provvedimenti adottati.

In caso negativo se ritiene compatibile permanere in passiva attesa di fronte ad un denunciato reato di truffa consumato ai danni dello Stato e di studenti diligenti e bisognosi.

(4-00616)

**MASCHIELLA, CIUFFINI E BARTOLINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che da alcune settimane nello stabilimento della società Pozzi di Spoleto è in corso una vertenza sindacale intorno ai temi degli

investimenti, dell'occupazione, dei ritmi di lavoro, della salubrità dell'ambiente;

che, nel corso di questa vertenza, la direzione ha cercato di stroncare l'azione operaia disponendo improvvisamente e senza giustificazione alcuna lo spostamento di vari delegati di reparto;

che, di fronte alla resistenza che i delegati di reparto hanno opposto agli ingiustificati spostamenti, la direzione dello stabilimento ha deciso il licenziamento in tronco di tre delegati di fabbrica: Barbanera Luciano, Milanese Sergio, Raspa Alberto;

che il 5 luglio 1972 la stessa direzione, senza alcun preavviso e senza giustificazione alcuna ha inviato lettere di sospensione a tempo indeterminato a circa 100 operai;

che, infine, la direzione della società Pozzi avrebbe richiesto ed ottenuto 3 miliardi dall'IMI e dal Mediocredito senza che fosse in alcun modo noto il piano di utilizzazione dei finanziamenti agevolati così concessi.

A tale proposito gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intenda prendere il Governo:

1) per far rispettare lo spirito e la lettera dello Statuto dei diritti dei lavoratori e per imporre di conseguenza, alla società Pozzi l'immediata ed incondizionata riassunzione dei 3 delegati di reparto licenziati in tronco;

2) per fermare la minaccia di licenziamento implicita nella sospensione a tempo indeterminato dei circa 100 operai messa in atto dalla società Pozzi;

3) per condizionare la concessione dei 3 miliardi richiesti dalla società Pozzi a criteri ben precisi che tengano conto della esigenza non solo di riammodernamenti tecnologici, ma soprattutto della esigenza di aumentare l'occupazione operaia, di diminuire i ritmi di lavoro, di assicurare condizioni igieniche e ambientali sopportabili per i lavoratori.

È necessario che il Governo tenga conto che non solo lo stabilimento della società Pozzi è la fonte più importante di lavoro per tutta la zona di Spoleto, per una zona, cioè, profondamente colpita da fenomeni di disoccupazione e di depressione economica; ma è altresì necessario che il Governo tenga conto della condotta irresponsabile ed arrogante che la direzione dello stabilimento Pozzi di Spoleto ha tenuto sin dall'inizio per pompare finanziamenti agevolati e commesse, usando cinicamente dello strumento del supersfruttamento e del licenziamento operaio.

(4-00617)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda adottare idonee iniziative atte a rendere più spedita la procedura necessaria per far godere i pensionati già dipendenti delle imposte di consumo degli adeguamenti conseguenti all'aumento del costo della vita.

Come è noto in base alle rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica il Ministero del lavoro annualmente, di concerto con i ministri dell'interno e del tesoro, dopo aver sentito un apposito comitato provvede, con proprio atto e decreta l'aumento spettante ai pensionati succitati.

Tale farraginoso meccanismo pone i beneficiari nella penosa condizione di attendere un tempo eccessivamente lungo per vedere riconosciuto un aumento che già da anni grava sul loro bilancio familiare. (4-00618)

QUARANTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che moltissimi commercianti, senza averne fatto richiesta, vengono invitati a versare una quota annua sul conto corrente postale n. 1/56493 al fine di ricevere il « Bollettino dei tributi diretti e delle tasse », con sede in Roma, Viale Liegi n. 7, la cui direzione e amministrazione con lettere capziose lasciano intravedere ai più sprovvediti l'obbligatorietà del versamento; e se alla iniziativa sono coimplicati dipendenti del Ministero delle finanze o se addirittura facciano parte della direzione o dell'amministrazione della fantomatica società. (4-00619)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i criteri che sono tenuti ad osservare le compagnie di assicurazioni in occasione delle liquidazioni del danno subito dai proprietari di autovetture, andate distrutte a causa di incendi.

È eclatante, tra i tanti, il caso occorso al signor Francesco Ricci da Bari, assicurato presso la compagnia FIRS italiana il quale si è visto offrire lire 130.000 per un'autovettura tipo FIAT 124 costruzione anno 1967, resa inservibile dalle fiamme.

Per conoscere in particolare se esista un bollettino di valutazione ufficioso o ufficiale al quale compagnie devono uniformarsi o abitualmente si uniformano e in caso contrario quali idonee iniziative intende adottare il Ministero dell'industria per evitare il perpetuarsi di tali abusi. (4-00620)

## MOZIONE

« La Camera,

constatato l'aggravarsi della minaccia che incombe sul patrimonio storico, archeologico, artistico e naturale d'Italia, in conseguenza di illecite esportazioni, furti, scavi clandestini, atti di vandalismo e delle sfrontate deturpazioni urbanistico-paesistiche, tali da richiedere con urgenza provvedimenti atti a garantire la sicurezza di tale patrimonio culturale italiano mediante la costituzione di un servizio rispondente alle esigenze di ampia, razionale e capillare difesa;

accertata, altresì, la gravità della situazione — più volte deprecata da ogni parte, in Italia e all'estero — in cui versano, a seguito di manomissioni, alterazioni, distruzioni, non pochi centri storici urbani, colpiti — specie in questi ultimi anni — da una sfrenata speculazione edilizia, da improvvise, del tutto inadeguate ed infelicitissime soluzioni insediative che, oltre ai centri stessi, non hanno risparmiato lidi, spiagge, coste e campagna deturpati o sconvolti dall'invasione del cemento, si da porre l'urgenza della difesa ambientale con una più costante opera di sorveglianza e più severa repressione, come pure di una completa normativa urbanistica e costiera, oltre che di piani paesistici per le zone dichiarate bellezze di insieme a norma della vigente legislazione, nella convinzione che detti ambienti debbono essere assicurati al godimento presente e futuro della collettività in quanto appartenenti al patrimonio culturale della Nazione;

convinta della necessità, come compito prioritario e urgentissimo, di uno studio programmatico, del finanziamento ed inizio di una catalogazione sistematica dei beni culturali da effettuarsi a cura delle competenti amministrazioni con criteri di rigore scientifico e di razionale rispondenza alle caratteristiche proprie di ciascuna categoria di beni e con l'ausilio degli strumenti tecnici più moderni;

nel mentre raccomanda al Governo che i beni culturali immobili tuttora in uso ad amministrazioni dello Stato (in particolare carceraria, militare e giudiziaria), e perciò con destinazione non consona alla dignità artistica e storica dei beni stessi, siano al più presto sgomberati dagli uffici e dagli istituti che ancora li occupano e restituiti quindi al pubblico godimento;

sensibile alla denuncia che sale dagli ambienti culturali della Nazione e in particolare dal Consiglio superiore delle belle arti, costretto a sospendere i propri lavori per richiamare l'attenzione del Governo e della pubblica opinione su clamorosi episodi che compromettono il patrimonio artistico italiano, e preso atto delle dichiarazioni del Governo in sede di dibattito sulla fiducia tese ad assicurare interventi solleciti per la difesa di tale patrimonio,

impegna il Governo

a far sì che i problemi della tutela e della valorizzazione dei beni culturali acquistino il peso e l'attenzione necessari non più soltanto come riconoscimento verbale, ma come concreto impegno politico volto a superare le attuali deficienze quantitative e di organizzazione esistente fra patrimonio culturale e cittadini e per l'effetto (anche in accoglimento dei voti reiteratamente espressi dai parlamentari e per l'adempimento degli impegni più volte assunti dai membri dei precedenti Governi), previa presentazione urgente all'esame del Parlamento di provvedimenti organici per la ristrutturazione di tutto il settore:

1) ad affidare la gestione unificata ed autonoma di tutti i beni naturali, artistici ed ambientali in un unico organismo amministrativo centrale dotato di personale adeguato per qualità e quantità;

2) ad assicurare tempestivamente apposite ed adeguate sedi per gli istituendi organi preposti alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, in considerazione non soltanto dell'attuale grave carenza di locali assegnati ai competenti uffici, ma anche e soprattutto delle più ampie funzioni previste in special modo per gli istituti di ricerca, preservazione, restauro, documentazione, da riordinare o da costituire in dipendenza degli uffici ausiliari centrali della predetta amministrazione autonoma dei beni culturali, nonché per tutti quegli istituti scientifici e scuole nazionali direttamente interessati a discipline attinenti, le cui installazioni sono attualmente insufficienti o inadatte, specie in confronto con le sedi delle corrispondenti istituzioni straniere; come pure a disporre per la destinazione di edifici monumentali e storici delle varie città italiane, al fine di ospitare centri di alta cultura e di particolare rappresentanza anche in relazione all'originario impiego dei singoli monumenti e alle funzioni in essi storicamente svoltesi;

3) ad adeguare gli organici e a consentire la tempestiva formazione del personale scientifico e tecnico, necessario anche alla prevista amministrazione autonoma dei beni culturali, atteso il fabbisogno ingentissimo prospettato, di gran lunga superiore alla situazione attuale degli organici delle amministrazioni competenti in materia, e ciò con particolare riferimento nel settore dell'università, che è in via di generale riforma (istituzione di particolari corsi di laurea in archeologia, in storia dell'arte, in scienze storiche dell'architettura e dell'urbanistica, in scienze storiche del manoscritto e del libro, nelle competenti facoltà; accrescimento del numero delle cattedre di ruolo, anche attraverso sdoppiamenti, e degli insegnanti specializzati per materia dei settori di studio interessanti i beni culturali; potenziamento dei relativi istituti universitari, attraverso speciali finanziamenti, adeguato accrescimento del personale assistente e tecnico, borse di studio; formazione dei futuri funzionari scientifici dell'amministrazione autonoma dei beni culturali, soprattutto in rapporto alla costituzione o all'idoneo riordinamento di scuole nazionali di perfezionamento, per ciascuno dei grandi indirizzi di studio interessanti i beni culturali), e nel settore degli istituti d'arte e quelli tecnici professionali, ai fini della formazione del personale necessario all'amministrazione autonoma;

4) a prevedere la concessione di concrete agevolazioni e benefici fiscali in favore di proprietari ed enti locali che possiedono edifici monumentali a fini di conservazione e valorizzazione, oltre che per facilitare l'accrescimento del patrimonio pubblico mediante donazioni di beni culturali ed artistici;

5) e nel contempo, in attesa dell'auspicato organico riordinamento, a predisporre senza indugio stanziamenti, ad adottare provvedimenti specifici e procedure più snelle nel quadro di un necessario programma di ripristini e di lavori di urgente e pronto intervento, allo scopo di eliminare manomissioni, deturpazioni e comunque situazioni pregresse che abbiano modificato o stiano modificando, degradandoli e deturpandoli, beni culturali singoli o di insieme;

6) a dare l'avvio ed accelerare la formazione di una catalogazione di tutti i beni artistici e culturali utilizzando i risultati del lavoro già iniziato dagli uffici periferici e lo devolvemente dalla Commissione parlamentare all'uopo istituita nel corso della passata legislatura;

7) ad avviare e stabilire iniziative e provvidenze, al fine di assicurare la migliore custodia e conservazione delle opere artistiche, unitamente ad appropriate iniziative culturali e alla costruzione di nuove sedi per musei, grazie anche all'incremento degli stanziamenti destinati al settore con il prossimo esercizio finanziario;

8) ad intervenire, attraverso l'opera dei suoi organismi e istituti particolari e autonomi per l'arte contemporanea, attivamente e con mezzi idonei a favorire in senso liberamente creativo la produzione artistica, emancipandola da determinate influenze di mercato;

9) a frapporre limiti precisi allo strapotere delle amministrazioni locali, in forza delle leggi esistenti per la difesa della natura più che sufficienti a garantirla, se i pubblici poteri avessero la forza di tradurle in pratica, per evitare le grosse manovre speculative che minacciano in modo sempre più massiccio le coste e i territori destinati a parchi nazionali (previsti dalla legge-quadro sostanzialmente recepita nel " Progetto 80 " e nel nuovo programma economico quinquen-

nale), già tutti cinti d'assedio e depauperati — prima ancora di nascere — di lunghe fasce di terreno cedute alla speculazione e alla bonifica;

10) ad adottare in ogni caso da parte di tutti i poteri pubblici e delle istituzioni interessate allo sviluppo e alla diffusione della cultura ed in particolare della scuola con ogni mezzo didattico una energica, consapevole, tempestiva azione volta ad illuminare l'opinione pubblica sul valore morale spirituale oltre che economico dei beni culturali e paesistici d'ogni genere e di sensibilizzare i cittadini al rispetto e alla protezione di queste loro ricchezze comuni, che costituiscono prezioso retaggio della civiltà italiana, quale presupposto essenziale per la formazione di una salda coscienza nazionale.

(1-00003) « MENICACCI, ABELLI, CERULLO, DE LORENZO GIOVANNI, FRANCHI, GRILLI, GUARRA, MARINO, NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, PAZZAGLIA, RAUTI, TURCHI ».